

805.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	42969	ANDERLINI . . . . .	43007, 43028
<b>Disegni di legge:</b>		BOZZI . . . . .	42980
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	43036	COVELLI . . . . .	43017
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	43036	DELFINO . . . . .	43021
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	43035	FERRI MAURO . . . . .	43004
<b>Proposte di legge:</b>		GIOMO . . . . .	43025
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	42969	LA MALFA . . . . .	42969, 42997
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	43036	MALAGODI . . . . .	43028
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	43036	MORO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i> . . . . .	42975, 43025, 43029
<b>Mozioni sul SIFAR</b> ( <i>Seguito della discus-</i> <i>sione</i> );		PICCOLI . . . . .	42986
<b>Proposte di inchiesta parlamentare</b> ( <i>Seguito</i> <i>della discussione</i> ):		ROBERTI . . . . .	43025, 43029
BOLDRINI ed altri: <i>Inchiesta parlamen-</i> <i>tare su attività extra-istituzionali di</i> <i>alcuni organi militari di sicurezza</i> <i>(3853);</i>		ROMUALDI . . . . .	43014
LAMI ed altri: <i>Inchiesta parlamentare</i> <i>sulle attività del SIFAR estranee ai</i> <i>suoi compiti di istituto (4066)</i> . . . . .	42969	TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	42984
PRESIDENTE . . . . .	42969, 42990, 43008	VALORI . . . . .	42972, 43030
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	42990, 42992	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	43037
		<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Trasmissione di atti</i> ) . . . . .	42986
		<b>Per la fissazione di un termine ad una Com-</b> <b>missione:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	43036
		MICELI . . . . .	43036
		<b>Votazioni nominali sulla questione di fiducia</b> . . . . .	43025 43030, 43033
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	43037

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 gennaio 1968.

(*E approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Piazza, Fortuna, Lenoci, Marangoni, Secreto, Silvestri e Zaccagnini.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MALFATTI FRANCESCO e USVARDI: « Integrazione della legge 4 febbraio 1966, n. 32, riguardante la soppressione dei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (4835);

BASLINI e BIGNARDI: « Provvidenze di difesa fitosanitaria della viticoltura » (4836);

SPAGNOLI ed altri: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione » (4837);

CAIAZZA ed altri: « Ordinamento delle scuole interne degli educandi femminili statali e disposizioni sul ruolo educativo degli Istituti statali di educazione » (4838).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione delle mozioni e delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini ed altri (3853) e Lami ed altri (4066) sul SIFAR.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sul SIFAR e delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini ed altri, Lami ed altri.

Come la Camera ricorda, nella precedente seduta si sono concluse le repliche dei presentatori di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani sono stati sempre contrari alla proposta di una immediata Commissione parlamentare di inchiesta, come ho del resto spiegato nel corso dell'intervento che ho fatto in sede di discussione generale, e per questa ragione voteranno contro il passaggio agli articoli.

Poiché in questi giorni hanno avuto luogo alcune riunioni di cosiddetto vertice, nelle quali il Presidente del Consiglio, con lealtà e correttezza, delle quali devo dargli atto, ha chiarito la posizione del Governo e la sua responsabilità personale in questa delicata vicenda, posizione e responsabilità personale che si sono riflesse, del resto, nel discorso che egli ha pronunciato alla Camera, io ho il dovere di tornare ancora una volta sulla posizione repubblicana, per chiarire alcuni aspetti forse rimasti in ombra.

Nelle riunioni di vertice, per spiegare la posizione di disagio nella quale si trovano i deputati repubblicani, da quando questo grave problema del SIFAR si è aperto, ho dovuto ricordare al Presidente del Consiglio, il quale me ne ha dato atto, un precedente. Nel dicembre 1965 chiesi ed ottenni, in qualità di segretario politico del partito repubblicano italiano, un colloquio con il Presidente del Consiglio. In tale occasione, essendo a conoscenza dello stato di estremo disagio e di insoddisfazione (che non doveva, a mio giudizio, essere sfuggito al Governo) nel quale si trovavano notoriamente le alte gerarchie delle forze armate, espressi al Presidente del Consiglio la mia opinione che si dovesse evitare di nominare il generale De Lorenzo capo di stato maggiore dell'esercito. Sconsigliai in maniera assoluta tale nomina alla più alta carica, inferiore soltanto a quella di capo di stato maggiore della difesa, esistente nello ambito delle nostre forze armate. E ne spiegai diffusamente le ragioni al Presidente del Consiglio. Senza riferimento, come i colleghi hanno notato, a questo o a quell'episodio, dissi che era nota nelle forze armate — e, direi, nella parte più sensibile ai doveri del proprio ufficio delle forze armate — la posizione del generale De Lorenzo, la circostanza cioè che egli aveva fatto una rapida carriera su basi alquanto spregiudicate, contrav-

venendo molto spesso ai doveri che gli derivavano dai suoi specifici compiti istituzionali e offrendo e rendendo servizi di politica interna che ne avevano facilitato le aspirazioni. Sentii il dovere di dire al Presidente del Consiglio che questa spregiudicatezza del generale De Lorenzo nel servirsi della propria funzione e questa sua rapida carriera, avevano appunto creato uno stato di estremo disagio e di insofferenza; e che la nomina del generale De Lorenzo alla più alta carica esistente nell'esercito avrebbe probabilmente fatto traboccare il vaso, acuito lo stato di insofferenza morale già esistente, e prodotto conseguenze assai spiacevoli.

Dopo qualche settimana, appresi che il generale De Lorenzo era stato nominato capo dell'esercito e confesso, onorevole Tremelloni (ma la nomina non risale alla sua responsabilità), che ne rimasi molto meravigliato. Rimasi molto meravigliato del fatto che un avvertimento che il segretario di un partito, nella sua responsabilità, aveva fatto al Presidente del Consiglio su uno stato di estremo disagio esistente nell'ambito delle forze armate, fosse stato ritenuto irrilevante. Sono spiacente che il Presidente del Consiglio in questo momento non sia presente per convalidare quel che dico; del resto lo ha convalidato, come sanno l'onorevole vicepresidente del Consiglio e l'onorevole Tremelloni, nelle riunioni al vertice. Mi è spiaciuto che questo mio passo non sia stato tenuto nella dovuta considerazione. E quel che è avvenuto dopo mi ha sempre ricordato questo precedente. Mi scuso se oggi ne devo parlare alla Camera (non ne avevo mai parlato prima di oggi), ma credo che questo possa giustificare la situazione in cui i repubblicani si sono trovati in tutto questo periodo.

Questo fatto me ne ricorda un altro, e mi scuso anche questa volta con la Camera se devo ricordarlo. Nel novembre 1962 si pose il problema del Banco di Sicilia. Il Governo, arrivato ad una certa decisione circa la deviazione di organi dirigenti di tale Banco, per difficoltà varie non riuscì ad applicare la decisione stessa. Ebbene, onorevoli colleghi, siccome io conoscevo, e tutti conoscevano, la eccezionale situazione amministrativa del Banco di Sicilia, per esercitare una pressione — come l'onorevole Tremelloni ricorda — dichiarai che non avrei più partecipato alla riunione del Comitato interministeriale per il credito, finché tale questione non fosse stata affrontata e risolta. Purtroppo, non potei andare oltre questa astensione da un comitato importante della nostra vita economica, perché

si trattava del primo governo di centro-sinistra, e sempre noi siamo di fronte a uno stato di disagio particolare e grave, che va inquadrato in una situazione politica generale. Ebbene, io sono uscito dal Governo, dopo il maggio 1963, senza che la soluzione del Banco di Sicilia fosse stata trovata, nonostante una decisione del Governo.

Cito questi episodi, per dimostrare come la inazione o il non voler affrontare immediatamente certe condizioni straordinarie esistenti nella realtà produca un effetto che noi registriamo ogni giorno: prima o poi la magistratura si impadronisce di questi casi, costringendo le forze politiche a prendere in considerazione problemi e situazioni degenerative, non considerate prima.

Ecco, onorevoli colleghi, la preoccupazione costante che noi esprimiamo sulla tempestività nel cogliere queste situazioni degenerate, e sui provvedimenti necessari per risanarle rigorosamente. Tale è il quadro in cui si è collocata tutta la nostra campagna e in cui si colloca tutto il nostro atteggiamento verso i fenomeni di deviazione del SIFAR dai suoi compiti istituzionali. Noi non siamo mai risaliti ad accertare le responsabilità più vaste. Del resto, finché non avremo tutti gli elementi, non possiamo nemmeno farlo. Non abbiamo mai avanzato una ipotesi di cosiddetto colpo di Stato. Però di una cosa eravamo sicuri: che vi era una responsabilità precisa, accertata, derivata da una lunga esperienza, per quel che riguarda uno dei capi di questo servizio e uno dei capi delle forze armate. E su questo abbiamo impostato la nostra battaglia.

Per venire alle dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio, prendo atto della risposta ai due punti da noi indicati. Avevamo sollevato il problema della presunta esistenza di microfoni presso la Presidenza della Repubblica. Onorevole Presidente del Consiglio, avrei sperato in una risposta negativa, perché si tratta di uno dei problemi più delicati della nostra vita costituzionale: se non siamo sicuri che alla Presidenza della Repubblica vi è il massimo di riservatezza e di confidenza, come nel tipo di rapporti fra il Capo dello Stato e gli esponenti politici, non diventiamo sicuri più di nulla. Ma do atto al Presidente del Consiglio della sua correttezza, di non aver voluto immediatamente smentire il fatto e di voler fare degli accertamenti.

Constato però che intanto deriva una conseguenza da questa leale e corretta affermazione del Presidente del Consiglio: che il generale Allavena ha dichiarato il falso in tribunale trincerandosi dietro il segreto milita-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

re. Un generale che dichiara il falso ! Il Presidente del Consiglio non ha detto che si tratta di un segreto militare. Non poteva dirlo, poiché si tratta di un fatto puramente politico. Non vi è la preclusione del segreto militare. Ma come ha fatto allora il generale Allavena a rifugiarsi dietro il segreto militare e chi l'ha autorizzato a far questo ? Osservo anche che la conseguenza immediata di questa dichiarazione è che il tribunale può riprendere le indagini su questa materia, e portarle avanti. Anche perché, se per caso il tribunale dovesse accertare l'esistenza dei microfoni, tutto il corso del processo si modificherebbe: tutti gli accertamenti e quindi le conseguenze che i giudici dovrebbero trarre. Oserei affermare (sono molto rispettoso della piena autonomia del potere giudiziario) che sarebbe quasi necessario che i magistrati riprendessero l'istruttoria su questo punto, visto che esso non è coperto dal segreto militare.

Anche circa il secondo punto prendo atto qui della lealtà del Presidente del Consiglio. Egli ha detto che il Presidente del Consiglio, insieme con il ministro della difesa, è garante della corretta applicazione delle norme relative al segreto militare. Credo che questo sia stato un passo avanti, perché finora non sapevamo (il caso del generale Allavena lo dimostra) da parte di chi fosse stabilita la natura del segreto militare, da parte di quale autorità, politica o militare, e a quale livello e grado. Dell'uso del segreto militare risponde il Presidente del Consiglio, insieme con il ministro della difesa, non il Governo. Né è dato, da questo punto di vista, chiamare in causa altri membri del Governo. Non c'è altra possibilità di intervento. È il Presidente del Consiglio che risponde — come egli stesso ha dichiarato — della retta applicazione ed interpretazione delle norme relative al segreto militare. Anche qui, però, onorevole Moro, le conseguenze, in altre sedi, possono essere immediate, oltre che future. Evidentemente non spetta a me stabilirlo, ma è certo che questa affermazione così precisa, così netta, così piena di senso di responsabilità, di assunzione di responsabilità, avrà certe conseguenze nelle varie sedi in cui di questa responsabilità bisogna prendere atto.

INGRAO. Ma in Parlamento avrà o no conseguenze ? Il Presidente del Consiglio doveva occuparsi del problema del segreto militare.

LA MALFA. Ha detto che il segreto militare rientra nella sua responsabilità, e ne prendo atto.

INGRAO. Ma sappiamo (anche ella lo sa, onorevole La Malfa) come ci si è comportati nei riguardi del rapporto Manes.

SERBANDINI. Gli *omissis* lo dimostrano.

LA MALFA. Ho posto il problema: il Presidente del Consiglio ha risposto che, trattandosi di segreto militare, non può smentirlo né confermarlo e ne assume la responsabilità. A questo punto mi sono fermato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Signor Presidente del Consiglio, prendo atto che il rapporto Beolchini sarà presentato (così come è stato trasmesso alla magistratura) anche in Parlamento come elemento di informazione diretta. Dopo quello che il Presidente ha detto circa gli *omissis* e il segreto militare...

INGRAO. Bisogna chiarire questo punto; altrimenti solo i generali hanno libertà di decidere.

LA MALFA. Da quel che ha detto l'onorevole Anderlini, non mi pare che vi sia segreto militare. Io però devo rispettare quel che ho udito dal Presidente del Consiglio, che non ha potuto confermare né smentire.

Vorrei poi richiamare l'attenzione su un altro punto che io reputo di grande importanza.

INGRAO. Ella passa oltre. Ma non potete voltare pagina: non fate una bella figura in tal modo !

LA MALFA. Il punto è questo. Vorrei essere certo che siano stati trasmessi alla magistratura, che indaga sui possibili reati, i documenti relativi a possibili reati che siano stati compiuti da elementi del servizio segreto o da altri elementi nell'esercizio delle loro funzioni. Anche questo — mi consenta l'onorevole Presidente del Consiglio — è un richiamo che desidero fare in nome della nostra comune responsabilità.

Sarebbe un brutto giorno per il Governo quello in cui in qualunque sede, per avventura, la magistratura archiviasse dei possibili reati per mancanza di documentazione o dichiarando di non aver ricevuto una sufficiente documentazione da parte del Governo. Sarebbe un altro brutto giorno per la vita del Governo.

Prendendo atto, onorevole Presidente del Consiglio, che le questioni internazionali, cioè

relative ai nostri rapporti con altri paesi, non sono più entrate in questo dibattito — ed io spero che non c'entrino — vorrei dirle che la condizione obiettiva di questo centro-sinistra è un po' difficile e delicata in questo scorcio di legislatura.

Noi eravamo partiti con molto slancio risanatore e rinnovatore, ma ci troviamo impigliati in una serie di contrasti, di difficoltà, di inadeguatezze, di cui nessuna delle forze partecipanti al centro-sinistra si può dire soddisfatta e meno che mai il Presidente del Consiglio, la cui pazienza è posta sempre a dura prova. Abbiamo una vita molto difficile e faticosa e sarà difficile e faticosa fino alle elezioni. Eppure ci pare, onorevole Presidente del Consiglio, che ci leghi la grande responsabilità che abbiamo verso il paese, la coscienza che abbiamo tutti di non potere, a tre mesi dalle elezioni, creare una crisi di cui non possiamo misurare le conseguenze. Ho finanche l'impressione che questo ci leghi più di qualche cosa di diverso.

Probabilmente chiuderemo questa legislatura in uno stato di disagio di tutti noi, ripeto, a cominciare dal Presidente del Consiglio che ha sopportato il peso maggiore di queste nostre difficoltà, di questo nostro faticoso progredire. Però se questo dovesse continuare nella nuova legislatura, sarebbe molto grave per il paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io non so che cosa avverrà dopo, ma ho l'impressione che se alcuni gravi problemi venuti sul tappeto, in questa fine di legislatura, non verranno affrontati, se soprattutto non verrà chiarito il problema di un corretto funzionamento delle istituzioni e in specie della pubblica amministrazione, il problema, cioè, dei rapporti tra classe politica ed organi istituzionali e amministrativi, se non si accerteranno e si preciseranno le responsabilità rispettive (ed è un problema questo, ripeto, su cui noi abbiamo sempre insistito al di fuori di ogni desiderio scandalistico), se noi, per la difficoltà di risolvere questi problemi in questa fine legislatura, non ci prepariamo già come forze politiche democratiche a dare comunque ad essi la precedenza, a sentirli come vanno sentiti, questo faticoso andare del centro-sinistra, se si ricostituirà, questo logorio delle forze politiche che stanno intorno a questa formula, che pure abbiamo ritenuto formula importante per lo sviluppo della vita democratica del paese, non cesseranno. E a questo che noi dobbiamo pensare per il futuro.

VALORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria giudica estremamente negativa la replica che è stata pronunciata ieri sera in quest'aula dal Presidente del Consiglio Moro: negativa per la sua sostanza, negativa per il raffronto in essa contenuto con tutti gli avvenimenti che l'hanno preceduta, negativa per la costruzione stessa del discorso, sul quale avrò modo di soffermarmi, negativa, infine, per ciò che lascia supporre per l'avvenire. All'inizio del suo discorso l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto appello alla necessità di un maggiore impegno per determinare « un'atmosfera più serena e perciò più adatta a una obiettiva ricerca della verità »; ma ci consenta di rispondere che per determinare un'atmosfera più serena e perciò più adatta ad una obiettiva ricerca della verità l'esempio deve venire anzitutto dall'alto.

Onorevole Moro, mi permetta di dirle che se ella si fosse trovato ieri sera non davanti alla Camera ma in tribunale a deporre davanti a dei giudici, credo che ella avrebbe rischiato di essere incriminato come testimone reticente, perché tutta la sua deposizione, tutto ciò che ella ha detto ieri sera, è fatto di omissioni, è fatto di silenzi, è fatto su una costruzione assai sottile ed anche poco leale verso il suo alleato di Governo. Ella ha anche tentato di spostare l'accento — nelle dimensioni stesse della replica — dagli avvenimenti del SIFAR e dagli avvenimenti del 1964, alle accuse che sono state mosse nei confronti di taluni uomini del partito socialista unificato, dando a queste accuse una risposta che veramente considero ingenerosa e della quale credo che, per primi, debbano lagnarsi proprio gli uomini del partito socialista unificato. Infatti, venirci a dire che non si può provare niente perché i documenti sono stati distrutti e che, inoltre, quando si fanno azioni di questo genere, di solito ci si serve soltanto di iniziali e non si mettono su di essi nomi e cognomi, significa, a nostro avviso, avere accresciuto il malessere che c'è in questa vicenda attorno alla parte che viene attribuita ad uomini ed esponenti di partito.

Vi è un solo fatto positivo nella sua replica di ieri sera, onorevole Moro, ed il fatto positivo è che ella si sia finalmente presentato davanti ad uno dei due rami del Parlamento a parlare di questa materia dopo un anno intero nel corso del quale si è discusso

di tali questioni e durante il quale è stato mandato sempre allo sbaraglio il suo collega di Governo, il ministro della difesa, onorevole Tremelloni. Noi infatti non dimentichiamo che il dibattito che si è svolto ieri si è tenuto ad un anno esatto di distanza da quello svoltosi nel gennaio dello scorso anno, al quale fece fronte nell'aula del Senato il ministro Tremelloni, rispondendo all'interrogazione del senatore Messeri, da cui lo scandalo del SIFAR ebbe origine. Ella sfuggì alle sue responsabilità, in quella occasione, onorevole Moro, limitandosi ad una breve — e per di più non certo determinante né importante — affermazione e lasciando all'onorevole Tremelloni il compito sgradito di dare inizio a quella serie di affermazioni, di volta in volta regolarmente smentite dallo stesso ministro della difesa in successivi altri dibattiti parlamentari.

Un anno fa (giova ricordarlo per valutare la sua risposta di ieri e non tanto per infierire sul ministro della difesa onorevole Tremelloni) ci si veniva a dire che il SIFAR, ora SID, altro non era, tutto sommato, che un ufficio che raccoglieva dei ritagli di stampa; un anno fa ci si veniva a dire che non c'erano pedinamenti; un anno fa ci si veniva a dire che non c'erano fabulazioni; un anno fa ci si veniva a dire che non c'erano sicofanti; un anno fa ci si veniva a dire che non c'erano fascicoli di alcun genere. Non solo, ma un anno fa, onorevole Tremelloni, davanti ad alcune precise denunce fatte in Senato, si taceva nel modo più assoluto sulla REI, ossia sull'ufficio ricerche economiche industriali del SIFAR; ebbene, è passato un anno e della REI parlano tutti i giornali, parlano tutti i rotocalchi, ma non parla, naturalmente, neanche a distanza di dodici mesi, il Presidente del Consiglio nella sua replica.

Ecco perché noi giudichiamo negativa la sua risposta, giungendo essa dopo tutto un anno di omissioni, dopo tutto un anno di affermazioni fatte dalla nostra parte politica in Senato, e dal nostro gruppo alla Camera, e da altre parti politiche alla Camera e al Senato, alle quali si è sempre risposto che era tutto falso, che non esisteva niente, che niente era vero.

Vorrei ricordare all'onorevole Moro — il quale ieri sera ha detto che sono soltanto 34 mila i fascicoli che il SIFAR ha compilato al di là dei suoi fini istituzionali — che quando un anno fa si affermò in Senato che ci sarebbero state alcune decine di migliaia di fascicoli del SIFAR, si rispose, da parte del Governo, che c'era in tale materia una asso-

luta esagerazione. Si diceva, allora, da parte dell'onorevole Tremelloni (queste cose le ricordo per mettere a raffronto poi con esse la credibilità delle affermazioni di ieri sera dell'onorevole Presidente del Consiglio): « Si è detto che il SIFAR ha schedato numerosissime persone formando migliaia di *dossiers*. Porre il problema in questo modo semplicistico non è corretto ». Queste erano le affermazioni fatte da lei, onorevole Tremelloni. E aggiunse pure: « Dai primi accertamenti risulta che nella grande maggioranza i famosi fascicoli costituiscono solo raccolte puramente documentative di avvenimenti in gran parte noti. Essi non sono stati concepiti perciò con un intendimento di persecuzione e di spionaggio ».

Queste le affermazioni fatte dal ministro della difesa al Senato un anno fa. Ma, nei dibattiti successivi, man mano che la verità veniva fuori, le affermazioni che ella signor ministro faceva dinanzi alle competenti Commissioni della Camera e del Senato venivano in gran parte modificate. Questo che cosa significa? Significa che ci troviamo dinanzi ad una materia nella quale, signori del Governo, le verità bisogna tirarvele fuori a fatica, una ad una, con un accanimento continuo, perché c'è stato da parte vostra fin dal primo momento — e più che mai ieri sera nella replica del Presidente del Consiglio — il tentativo di nascondere in modo assoluto ogni verità, di omettere i fatti, di stendere un velo di pietoso silenzio su tutti gli avvenimenti che coinvolgono la materia del SIFAR.

Io ricordo, per rivendicare la validità della nostra proposta di oggi d'inchiesta parlamentare, come all'inizio di queste discussioni, proprio nella seduta di un anno fa al Senato, il 31 gennaio 1967, il senatore Parri si dichiarasse disposto a rinunciare ad ogni idea di inchiesta parlamentare, se soltanto il Governo avesse dato qualche prova di voler veramente andare a fondo in questa materia. Perché oggi all'ordine del giorno della Camera c'è la nostra proposta dell'inchiesta parlamentare? Perché tra poco si voterà su questa proposta? Perché ella, onorevole Presidente del Consiglio, pone su tale questione addirittura il voto di fiducia per impedire questa inchiesta parlamentare? Perché la necessità dell'inchiesta secondo noi è emersa dalle vostre reticenze, perché la vostra volontà di non fare l'inchiesta nasce da una serie di fatti — quelli scoperti finora — uno più grave dell'altro, nonché da una serie di cose che ancora non sappiamo quali siano e sulle

quali nutriamo gravi sospetti, ma che probabilmente voi sapete benissimo che cosa siano e perciò temete che vengano alla luce.

Io non dimenticherò mai, onorevole Presidente del Consiglio, il suo gesto di impazienza dell'altra sera, quando l'onorevole Anderlini ha cominciato a leggere alcuni brani del rapporto Manes. Mi consenta di dirle, poiché ella per solito è abbastanza calma e tollerante nei dibattiti davanti alla Camera, che ho notato in tale scatto una vera paura, un timore che venisse detto qualche cosa di terribile. Ed io, che quegli *omissis* non conosco, che quegli *omissis* non ho potuto vedere, veramente mi domando che cosa vi sia dietro tutta questa materia, di che cosa ella, onorevole Moro, ha paura, che cosa ha paura che venga ancora davanti al Parlamento, dopo tutto il marcio che a poco a poco, di giorno in giorno, è venuto fuori da questa vicenda.

Ecco il problema che noi abbiamo di fronte e perché consideriamo enormemente grave la replica del Presidente Moro. Ella lascia non noi, ma il paese, quel paese al quale lei allude, onorevole Nenni, nel dubbio che sotto ci siano cose terribili legate proprio a quanto ci si affretta tanto facilmente a smentire, legate cioè ai rapporti con la CIA e la NATO, legate cioè all'esistenza nel nostro paese di un meccanismo autoritario preesistente al 1964 e del quale ancora oggi non siamo in grado di accertare lo smantellamento, giustificando quindi i nostri gravi timori.

Che cosa è stato provato nel corso di un anno di dibattiti? È stato provato che c'erano questi servizi di spionaggio ai danni dei cittadini italiani organizzato dallo Stato. E tanto era illegale tutto questo, che ci si è affrettati a dichiarare che una parte dei fascicoli sono stati distrutti.

Io vorrei porle una domanda, onorevole Tremelloni, e credo che questa non sia una questione di segreto militare. Si sente lei, si sente il Governo, almeno per darci una idea delle aberrazioni alle quali era giunto il SIFAR, quelle aberrazioni che lei dice di non voler tollerare più per il futuro, si sente almeno di dire non i nomi dei 157 mila fascicoli cui ancora si dedica il SIFAR, ma almeno i nomi dei 34 mila personaggi che sono stati illegalmente seguiti, pedinati, spiati dai servizi del SIFAR? Avremmo almeno un quadro della situazione! È vero o non è vero quello che si dice, e cioè che fra le persone spiate non c'era soltanto il Presidente della Repubblica, ma addirittura anche l'attuale Pontefice, prima del Conclave? Ma è vero o non è vero che tra le persone schedate ingiu-

stamente c'erano addirittura 4.500 sacerdoti, considerati elementi pericolosi, dei veri sabotatori? Questi personaggi erano forse tutti altoatesini, tutti sabotatori in Alto Adige? Ella, onorevole Moro, ha tirato fuori la storia dell'Alto Adige gonfiandola a dismisura come se l'esistenza di un apparato così abnorme nella vita dello Stato fosse tutto ed esclusivamente legato al problema dell'Alto Adige, all'esistenza di una minoranza etnica in quella regione, alla presenza di elementi abituati al terrorismo provenienti dall'estero. Si sente in grado il Governo, per darci un quadro della situazione, di fornirci questi 34 mila nomi, di dirci come stanno le cose? O anche qui c'è il segreto militare?

Vi è stata, onorevole Moro, una disonestà amministrativa e perciò si ha il diritto di fronte alle stesse autorità dello Stato, di fronte a quel soldato, a quel carabiniere, a quel sergente, a quel maresciallo che hanno fatto i pedinamenti, si ha il diritto ad una riparazione nei confronti di quei 34 mila cittadini: deve essere detto chiaramente che le 34 mila operazioni che li concernono furono ingiuste e che quelle stesse persone avevano diritto a non essere schedate dalla repubblica italiana. Essi sono cittadini di pieno diritto e nessuno può violare i loro diritti.

Non è stata affatto negata, ma anzi è stata confermata l'esistenza di azioni condotte dalla cosiddetta REI per conto del SIFAR. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto ieri sera un'affermazione curiosa che vorrebbe smentire le accuse rivolte agli onorevoli Nenni e Pieraccini, relative alle fotocopie pubblicate: un'affermazione però che nello stesso tempo conferma per lo meno l'esistenza di operazioni del genere. In altri termini, l'onorevole Moro ha detto che quando si fanno operazioni di questo tipo il SIFAR non mette altro che la sigla. Ma allora è vero quello che è stato pubblicato e cioè che esisteva una sezione del SIFAR, dipendente e collegata con esso (la REI) che non spendeva i miliardi stanziati dallo Stato, ma attingeva ad un fondo che proveniva dalla Confindustria e dagli americani e che con i soldi della Confindustria e degli americani svolgeva un'azione di promozione di uomini politici, svolgeva azione di corruzione all'interno dei partiti politici, alla ricerca di gruppi e di correnti disposti a sostenere determinati interessi politici, giudicati probabilmente buoni al Pentagono o nelle riunioni della Confindustria.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi permetta, onorevole Valori, di chia-

rire questo punto, sul quale non vorrei dovesse sorgere in seguito qualche equivoco; non ho detto che il SIFAR aveva un servizio apposito per questo compito, ma ho detto semplicemente che, qualora vi fosse stata un'operazione di questo genere, sarebbe stato veramente assurdo specificare i nominativi.

VALORI. Giacché ella ha fatto questa precisazione, signor Presidente del Consiglio, mi permetta di rivolgerle una domanda: ella è in grado di smentire che il SIFAR abbia mai finanziato, non dico i personaggi o gruppi determinati contro i quali si è indirizzata in questi giorni una certa campagna, o abbia mai svolto operazioni di questo genere, come organo collegato alla CIA e alla REI? È in grado ella di smentire tutto questo, per sua conoscenza diretta, o per conoscenza del ministro della difesa?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A me non risulta in alcun modo.

VALORI. A lei tutto ciò non risulta oggi, ma io che sono ormai ammaestrato da questa vicenda, posso dirle che l'aspetto, in questa o nella prossima legislatura, in quest'aula, ove ella dirà che questi fatti esistono, che è in corso una inchiesta ma che, prima di pronunciarsi, il Governo dovrà attendere i risultati di questa inchiesta. Anche questi fatti sono destinati a venire a galla.

Desidero ora, senza voler fare una immediata connessione con certe accuse, riferirmi piuttosto ad altri fatti; da un paio d'anni, signor Presidente del Consiglio, ho presentato una interrogazione (o forse si tratta di una interpellanza, in questo momento non ricordo molto bene) su alcune rivelazioni fatte proprio dallo spionaggio americano a proposito di certi finanziamenti che riguardano uomini politici e partiti della Repubblica italiana. Si tratta di una interrogazione molto spinosa, come quelle che riguardano certi personaggi della vita politica del nostro paese, certe alte autorità o determinati atti di queste autorità, di una di quelle interrogazioni, cioè, che la Presidenza della Camera accetta, ma alle quali il Governo non risponde mai.

AMENDOLA GIORGIO. Se ne è parlato al Senato.

VALORI. Questi fatti esistono, sono denunciati chiaramente in America sia sulla stampa sia nel corso di pubblici dibattiti. Il

problema di questa connessione nasce obiettivamente.

Passiamo ad un altro punto, onorevole Presidente del Consiglio: i fatti del 1964, sui quali veramente la sua versione di ieri sera è stata stupefacente. Ella ci è venuto a dire che la crisi del 1964 (che, se non erro, avvenne sulla scuola, come fatto contingente) fu una crisi difficile ma non drammatica, fu una crisi che si svolse senza alcun ricatto, senza alcuna pressione. E per quanto riguarda i suggerimenti che venivano dall'estero, tutto quanto si sarebbe ridotto all'intervento di un « socialista serio » — ha detto l'onorevole Moro — il signor Marjolin, che sarebbe venuto in Italia a consigliare un certo indirizzo di politica economica. Per il resto, nessuna pressione, nessun ricatto, nessuna atmosfera drammatica.

Ora, delle due l'una, onorevole Presidente del Consiglio. Se noi accettiamo per buona questa sua versione, allora dobbiamo ritenere che tutto quello che è stato detto in tribunale in questi giorni sia un falso continuo: una serie di personaggi che hanno parlato di riunioni, di liste consegnate, di un complotto in atto, tutti hanno mentito. Dovremmo addirittura dire che evidentemente ha mentito anche, dal punto di vista politico, il vicepresidente del Consiglio. Non so, non saprò mai, nessuno di noi saprà mai bene (forse lo sapremo fra qualche anno) a che cosa alludesse l'onorevole Nenni quando parlava di un pericolo di destra. Restiamo sempre della nostra convinzione, onorevole Nenni, che cioè vi è un solo modo di sventare i pericoli di destra: quello di non concedere alla destra con una mano ciò che la destra cerca di ottenere con l'altra, ossia con un altro sistema. Se la destra vuole qualche cosa minacciando un complotto militare, non si può concederle le stesse cose nella speranza, con questo, di evitare un complotto militare. Per questa via, infatti, si aumenta caso mai il potere delle formazioni di destra all'interno dei gruppi politici, delle coalizioni di Governo, all'interno dello Stato. A nostro avviso, i pericoli vanno denunciati davanti alle masse. E la sola risposta valida, in questo caso, resta quella che possono opporre preventivamente, essendo consapevoli e unite contro questi rischi, le masse popolari di un determinato paese.

Ma il problema resta, onorevole Moro: non è successo niente nel 1964? E allora tutto quello che avviene nell'aula del tribunale che cos'è? E allora tutti i rapporti che sono stati presentati, tutti i documenti sui quali si è di-

scusso per ore in seno al Consiglio dei ministri, tutto questo non dice niente? E allora gli stessi dubbi che ha avanzato l'onorevole La Malfa nel corso del suo primo intervento — dubbi che in realtà ha assai annacquato questa mattina nel suo secondo intervento — tutti questi dubbi, allora, non hanno una ragion d'essere? Siamo stati tutti quanti tranquilli in Italia, non è accaduto nulla? Ma allora vi domando: la destituzione del generale De Lorenzo è dovuta soltanto al numero esorbitante di quei fascicoli accumulati negli archivi del ministero?

Onorevole Presidente, a noi non interessa soltanto ricostruire gli avvenimenti del 1964: per noi quegli avvenimenti sono ormai chiari. Che ci sia stato un tentativo (e non sappiamo in che modo questo tentativo abbia giocato), che si sia messa in moto una macchina autoritaria nel nostro paese, di ciò non c'è dubbio: si sono tenute riunioni, sono state consegnate delle liste, è stato predisposto un certo piano di azione.

Un altro quesito piuttosto resta aperto, una domanda alla quale ella, onorevole Moro, può oggi non rispondere in Parlamento (in tribunale non è stato convocato), ma alla quale una volta o l'altra dovrà pur rispondere. Poiché questo tentativo vi è stato, poiché non vi è dubbio alcuno che qualcosa in proposito vi è stato, anche se non ne conosciamo i limiti e la portata, anche se non conosciamo da chi e con chi sia stato architettato, e come, perché e da chi questo tentativo sia stato stroncato, fermato. Onorevole Moro, non si è mai incontrato in quei giorni con il generale De Lorenzo e con altri generali e dirigenti democristiani? Non ha mai detto niente al generale De Lorenzo su questo tentativo? È stato informato di questo tentativo? E, se è stato informato, perché poi non ha preso i provvedimenti conseguenti? Oppure ha considerato un titolo di benemerenzza quello del generale De Lorenzo di averla informato di questo tentativo? Oppure è stata costruita una gigantesca e fantasmagorica vicenda con un abile gioco delle parti, ma nella quale poi alla fine vi sono state pure delle vittime? Alla fine di tutto questo ritorniamo infatti alla vecchia domanda: *cui prodest?* A chi giova tutto questo? A chi è giovata tutta questa storia del 1964?

È giovata a fare un governo della democrazia cristiana su un programma ancor più conservatore e ancor più negatore dei principi formali ai quali si richiamava all'inizio il centro-sinistra. È giovata, all'interno del partito socialista italiano, dopo aver eliminato una parte di esso qualche mese prima (cioè la

nostra ala), ad eliminare e a mettere al bando tutta un'altra parte del partito socialista italiano: la cosiddetta ala lombardiana. È giovata a non avere più quel « rompiscatole » di Riccardo Lombardi, che scriveva certi articoli sull'*Avanti!*, che — sia detto per inciso, onorevole Nenni — non era più allora il nostro giornale, bensì il giornale del partito socialista italiano. È giovata, questa crisi, per rafforzare il dominio e l'egemonia moderata e conservatrice all'interno del centro-sinistra.

Quindi, qualche obiettivo è stato raggiunto; ed è questo che ci interessa sottolineare, oltre ai fatti che hanno preceduto e seguito quel tentativo. Ciò che lo ha preceduto, quel tentativo, è l'aver messo in moto in Italia un certo sistema di spionaggio politico, di schedatura, di lavoro fazioso da parte dello Stato, di uso dei poteri pubblici al servizio del partito dominante. E ciò che lo ha seguito è un determinato corso politico; ciò che ancor oggi segue è la continuazione di un metodo di omertà politica tra alcuni dirigenti politici e alcuni responsabili della pubblica amministrazione.

E con ciò si tocca un problema delicato. L'onorevole La Malfa ha sollevato tante volte il problema della classe politica e della burocrazia, della pubblica amministrazione, del distacco fra la classe politica e il paese, fra la classe politica e la pubblica opinione. Ella mi consentirà, onorevole La Malfa, su una questione che le sta tanto a cuore (ma che sta a cuore anche a tutti noi), di darle una brevissima risposta, dal momento che la questione riguarda tutti noi, la Camera, il mondo politico. Che cosa significa, onorevole La Malfa, una espressione che ella di continuo usa: « classe politica »? Classe politica, per lei, siamo tutti noi, dai banchi del partito comunista fino ai banchi del Movimento sociale. Classe politica, per lei, sono tutti i dirigenti di partito: quelli che fanno la fame come funzionari di una camera del lavoro o di un partito in periferia, e quelli che sono annidati in una segreteria ministeriale e quelli che riescono ad avere due o tre stipendi e fanno parte di qualche consiglio d'amministrazione. Classe politica, per lei, è il notevole che viene eletto grazie agli appoggi che ha da parte di certi gruppi della destra economica; classe politica, per lei, è anche chi arriva ad essere eletto deputato o senatore dopo anni di milizia, magari dopo anni di galera, dopo bastonature, dopo lotte aspre e dure.

Mi consenta di dirle, onorevole La Malfa, che se noi vogliamo affrontare sul serio i problemi del nostro paese, dobbiamo uscire da

questo equivoco. Non possiamo parlare in linea generale di classe politica. Quando parliamo di distacco fra « la classe politica » e il paese, noi copriamo in realtà qualche cosa. C'è un distacco autentico, è vero. Ma non fra l'insieme della classe politica ed il paese: il distacco è fra la maggioranza che dirige la vita politica del nostro paese e le grandi masse popolari! (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo è il vero autentico distacco. Ed è su queste cose che si deve discutere.

Quando i deputati avranno espresso il loro voto pro o contro l'inchiesta parlamentare, sarà facile domani fuori di qui — da parte, magari, di chi nemmeno ha avuto piena conoscenza dei fatti — dire che in questa maniera la Camera ha dimostrato il distacco esistente fra la classe politica ed il paese. Sarà facile fuori di qui dire che, siccome si è rifiutata un'inchiesta su avvenimenti vergognosi che riguardano uomini politici, ciò è accaduto perché i politici si tengono l'uno con l'altro la mano e si proteggono a vicenda.

No, onorevole La Malfa. Deve essere chiaro che, se l'inchiesta parlamentare non si farà, se sarà portato quindi un altro contributo all'approfondimento del solco fra gli organi del potere rappresentativo e il paese, ciò sarà avvenuto per volontà di voi della maggioranza, per volontà di ognuno di voi. E mi consenta di dirle, onorevole La Malfa, con tutta la stima alla sua intelligenza e con tutta l'ammirazione e l'apprezzamento che ho per la serie di problemi che ella di continuo solleva dalle colonne del suo giornale e nei pubblici dibattiti, che ciò succede proprio per responsabilità di persone come lei e come altre che sono all'interno di altri partiti della maggioranza governativa, i quali, nel momento della scelta, preferiscono sempre, all'ultimo istante, rinunciare, tornare indietro (*Applausi all'estrema sinistra*), rifiutare la crisi di Governo, rifiutare anche un momento di difficoltà, anche una scelta che può sembrare — verso certi strati che vi hanno cullato e vi hanno portato avanti, verso certi gruppi dei quali siete stati espressione — una scelta impopolare, ma che, quando è un atto di coraggio, diventa invece veramente una scelta a favore delle istituzioni. Vi sono dei momenti, nella vita, in cui bisogna saper scegliere.

Nasce poi l'altro problema, quello del rapporto fra classe politica, magistratura e pubblici poteri. Onorevole La Malfa, ella si immagina che cosa succederebbe se, di qui a qualche anno, ci trovassimo, in questa Camera, di fronte ad una richiesta di autorizzazio-

ne a procedere nei confronti di uno degli uomini che oggi siedono al banco del Governo, o che hanno fatto parte del Governo, implicati in questa vicenda del SIFAR? Ella si immagina che cosa succederebbe se ci trovassimo di fronte ad un nuovo « caso Trabucchi », cioè al meccanismo della messa in stato di accusa di un ministro? Quale figura farebbe allora il Parlamento? Quale dimostrazione di abbandono delle nostre prerogative e della nostra funzione di controllo dell'attività dell'esecutivo non daremmo allora?

Questo è un problema drammatico, e dobbiamo porcelo. Altro che inveire contro il magistrato che vuol vibrare un colpo politico a questo o a quel personaggio!

Qualcuno ha protestato perché alla vigilia delle elezioni — così si è detto — si è voluto colpire a Roma la democrazia cristiana, mandando in galera Petrucci. Era possibile evitarlo? Lo chiedo a lei, onorevole Andreotti, perché deputato di Roma. Certo, si poteva evitarlo: perché quegli scandali, quegli abusi erano stati denunciati da tempo. Doveva allora intervenire il partito, dovevano intervenire gli organismi rappresentativi di Roma, prima ancora della magistratura, per far luce sugli avvenimenti, per far piazza pulita di certi personaggi. È inevitabile, dopo, che venga lanciato del fango su tutta la classe politica in generale.

Esistono responsabilità, quindi, che sono soltanto della maggioranza. Allora è nei confronti della maggioranza che noi rivolgiamo il nostro discorso, ponendoci questo problema: perché non si è voluta l'inchiesta parlamentare? Non credo che il motivo risieda in una considerazione di opportunità immediata. Siamo alla vigilia delle elezioni, è vero. Ma lasciamo a certi giornali l'insinuazione che un partito preferisce fare le elezioni con le macchine ministeriali piuttosto che con i taxi. Mi rifiuto di credere che il motivo sia questo.

Quale può essere allora il motivo? Per gli alleati, esso consiste nel rapporto che essi hanno instaurato con la democrazia cristiana. Per la democrazia cristiana, esso risiede nel fatto che un'inchiesta parlamentare di questo tipo colpirebbe a fondo tutto il sistema sul quale si è retto e si regge il predominio, lo strapotere della democrazia cristiana in Italia dopo 20 anni di governo.

Per quale motivo, di fronte ad uno scandalo di questo genere, il Governo non ha imboccato le due sole vie che esso doveva seguire? Il Governo poteva dimettersi, per lasciare ad altra compagine il compito di con-

durre l'inchiesta a livello governativo, per consentire ai singoli di difendersi pubblicamente dalle accuse loro rivolte. Oppure poteva accettare l'inchiesta parlamentare. Perché, invece, esso sceglie una terza strada, che è abnorme? Perché ieri sera, nel concludere la sua replica, il Presidente del Consiglio ci è venuto addirittura a dire che, sì, questo Governo si può anche sostituire, ma che se domani si formasse un altro Governo esso si troverebbe davanti agli stessi problemi e non potrebbe in diverso modo far luce su tutta questa materia? Allora le ragioni sono estremamente gravi, sono ragioni di fondo. Esse consistono in quanto noi abbiamo denunciato e continueremo a porre in evidenza nonostante ogni smentita: sono rappresentate da quegli abnormi rapporti che si sono stabiliti e che si stabiliscono fra organismi governativi e paragonati del nostro paese e organismi soprannazionali. Esiste evidentemente un veto della NATO contro un'inchiesta di questa natura, un veto valido per il Governo di cui fanno parte l'onorevole Nenni ed il ministro dell'onorevole La Malfa, ma valido egualmente per un successivo governo monocoloro democristiano o anche comprendente altri rappresentanti di questa coalizione.

Un secondo motivo risiede evidentemente nel fatto che, mettendo le mani in questo ingranaggio, non già si svela alcun segreto militare, ma si mette a nudo la sostanza di un meccanismo autoritario e totalitario in atto, che preesisteva al 1964 — perché le liste erano quelle del 1961 — e che niente ci garantisce non esista ancora oggi. Mettendo le mani su questo organismo, probabilmente noi riscontreremo un perfezionamento, un affinamento tecnico di esso, probabilmente avremo rivelazioni paurose per il passato, e, appunto per questo, allargheremo sempre di più il campo delle responsabilità.

Ed allora vi è una connessione logica tra questo vostro rifiuto ed il comportamento tenuto nel corso di questi anni dagli uomini che fanno parte di questo Governo verso tutti i principali responsabili dello scandalo del SIFAR. Che cosa avete fatto voi del generale Allavena, che viene chiamato a render conto se ha installato, onorevole La Malfa, i microfoni al Quirinale per registrare le conversazioni degli uomini politici con il Presidente della Repubblica, facendone una copia da passare non si sa a chi? Voi, il generale Allavena, lo avete promosso alle più alte cariche, l'avete mandato al Consiglio di Stato!

Che cosa avete fatto del generale De Lorenzo? Non tanto, onorevole Nenni, nel mo-

mento in cui s'è posto il problema se dargli o non dargli la carica che gli è stata data. C'è di più. Dopo gli avvenimenti che hanno fatto oggetto di tutta un'annata di dibattiti, voi lo avete mandato in Giappone in missione speciale a rappresentare come plenipotenziario un ente dello Stato italiano: l'IRI.

Se avete fatto questi due gesti, se tremate di fronte agli *omissis* che comincia ad enunciare l'onorevole Anderlini, ci deve pur essere una ragione. E la ragione sta in una serie di complicità fra il Governo e questi organismi su un metodo generale, sta, soprattutto, nel fatto che voi stessi siete ricattati da questi personaggi. Perché non avete avvertito l'esigenza, la necessità di prendere voi l'iniziativa di una punizione clamorosa di questi personaggi? Perché avete promosso prima l'uno e poi l'altro?

Onorevole Tremelloni, io ricordo che, parlando in Senato della nomina dell'ammiraglio Henke a capo del servizio di informazioni, quando le fu chiesto perché Allavena fosse stato sostituito, ella rispose che ciò era avvenuto per un normale avvicendamento. È risultato poi che, in questo « avvicendamento », il generale Allavena si era portato via le casse di quei fascicoli che ufficialmente sarebbero stati distrutti nel trinciaforaggi. Rispondete a queste questioni, rispondete a questi fatti! È qui la ragione del vostro rifiuto dell'inchiesta parlamentare, è qui la ragione del vostro rifiuto di dare le dimissioni, è qui la ragione del vostro accanimento a sbarrare la strada ad ogni ricerca della verità.

Ma, se le cose stanno così, non solo noi consideriamo la replica dell'onorevole Moro piena di bugie, piena di omissioni, piena di reticenza; ma la consideriamo anche un pesante schiaffo nei confronti dei suoi alleati di Governo, e non tanto per quella parte che ho detto maliziosamente, ipocritamente dedicata ad una pseudodifesa di uomini oggi attaccati davanti alla pubblica opinione, quanto perché si è dimostrato ancora una volta quale sia il rapporto che nei momenti decisivi la democrazia cristiana instaura nei confronti dei suoi alleati: o si mangia questa minestra, o si salta questa finestra, si va via, si lascia il Governo; non ci sono condizionamenti possibili!

Questa legislatura — lo dico con profonda amarezza: mi creda, onorevole Nenni — che si era aperta con un dibattito sulla problematica del centro-sinistra, che era iniziata con una scissione del partito socialista italiano sulla tesi della « stanza dei bottoni », si conclude con la corresponsabilità dei sociali-

sti al Governo con la democrazia cristiana nello scandalo del SIFAR. Ecco le stanze dei bottoni nelle quali i democristiani ammettono i loro alleati!

C'è una logica in tutto questo: la logica di una politica, la logica di tutto un disegno che ha perseguito in Italia la democrazia cristiana. Vi è la spiegazione di come mai questo partito riesca dal 1947 a mantenersi a galla. Proviamo ad eliminare in Italia i vari Petrucci, proviamo ad eliminare le « bustarelle », la corruzione, la schedatura — non soltanto quella dei 254 mila, 257 mila o 157 mila che siano, ma quella dell'operaio, del contadino, dell'impiegato — proviamo ad eliminare questi strumenti di pressione e di ricatto, proviamo ad eliminare gli strumenti di corruzione del SIFAR, gli strumenti di corruzione e di complicità all'interno degli altri partiti, proviamo a rompere la catena di omertà, per cui al momento decisivo non si ha più il coraggio di andare avanti e di puntare i piedi: vedrete allora se in Italia può la democrazia cristiana riprendere i voti che ha preso.

Un amico mi faceva considerare giorni fa che in Vietnam, con le elezioni ammaestrate fatte dagli americani, vi è stata una percentuale di voti in appoggio al governo-fantoccio filoamericano, sia pure inferiore ai consensi dati alla democrazia cristiana in certe elezioni; ma è un appoggio che non serve a niente, se facciamo caso agli avvenimenti delle ultime 24 ore, all'eroica insurrezione dei combattenti di Saigon! (*Applausi all'estrema sinistra*). Ebbene, per quale motivo in Italia sono possibili cose così abnormi: che un partito riesca, in un regime cosiddetto di libertà formali, a mantenersi al potere per venti anni e ad avere la forza che ha? La ragione sta qui, in questa azione, in questi scandali, in questi strumenti, nelle alleanze che costruisce, nel legare alla propria politica, in posizione subalterna, i propri alleati; la ragione sta anche nell'illusione nella quale gli stessi alleati sono caduti: nel credere cioè di entrare nei centri delle decisioni reali, di entrare nella « stanza dei bottoni » entrando a palazzo Chigi; quando invece la « stanza dei bottoni » — tutto sta a dimostrare — stava da altre parti, stava negli studi del generale De Lorenzo, nelle sedi del SIFAR, nella sede della REI, dove confluivano i fondi della Confindustria e dei gruppi americani. Se noi non traiamo una lezione da tutto questo, vuol dire veramente che il presente dibattito sul SIFAR non è servito a niente, né per noi né per coloro i quali voteranno questa mattina contro la nostra proposta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo quindi noi non daremo la fiducia al Governo per tutto ciò che questo Governo ha fatto nel corso della presente legislatura, e per la formula sulla quale è basato. Ma gliela negheremo anche per questo atto di prepotenza e di soverchieria che fa all'ultimo momento per impedire alla Camera l'inchiesta parlamentare.

Al tempo stesso, vogliamo dire agli uomini della maggioranza e del Governo che la partita non è chiusa. La partita non è chiusa, non soltanto perché, probabilmente, mentre siamo qui a parlare, al tribunale di Roma già stanno venendo fuori altre cose (infatti, onorevole Tremelloni, già si sente dire, per esempio, che lo stesso rapporto Beolchini verrebbe considerato da un giudice, in un rapporto al tribunale, come inaccettabile da parte del tribunale stesso talmente è stato mutilato; e allora probabilmente domani o dopodomani dovremo cominciare a presentare di nuovo interrogazioni e interpellanze per chiedere conto di queste cose, di queste responsabilità del Governo); non soltanto perché i difensori dell'*Espresso* hanno denunciato i responsabili dei tagli apportati nei confronti del rapporto Manes, apprendo con ciò un nuovo caso, una nuova vertenza giudiziaria nel nostro paese; non soltanto perché questa è una pentola che bolle e che non è possibile fermare nella sua ebollizione, ma verrà fuori tutta un'altra serie di cose; ma anche perché, signor Presidente, onorevole vicepresidente, signori della maggioranza, noi — lo annunciamo con grande chiarezza — non vi daremo tregua su questa questione del SIFAR. Sappiamo che c'è del marcio sotto; sappiamo anche che questa è un po' la cartina di tornasole della situazione italiana.

Certo, non faremo la campagna elettorale soltanto su questo: la faremo anche su tante e tante altre cose, perché avremo tanti e tanti altri argomenti contro di voi. Ma una cosa vi possiamo annunciare fin da adesso a nome del nostro partito: quelli di noi deputati che torneranno in quest'aula, quelli dei senatori che torneranno nell'altra aula di palazzo Madama, quelli di noi che torneranno insomma a rappresentare il popolo, signor Presidente della Camera, di nuovo riproporranno con forza la inchiesta parlamentare, di nuovo incalzeranno il Governo su questa questione del SIFAR, di nuovo si batteranno perché sia fatta luce fino in fondo e non vi daranno tregua fino a che tutto il marcio non sarà venuto a galla. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ieri l'onorevole Moro svolgeva il suo ruolo di avvocato di ufficio (e dirò subito che lo svolgeva in maniera assai maldestra), io osservavo fra me e me: peccato che l'onorevole Nenni non sia napoletano, perché, se lo fosse stato, probabilmente avrebbe tirato per la giacca l'avvocato onorevole Moro e gli avrebbe detto la famosa frase: « Avvoca', cca pirdimmo 'a causa ». (*Si ride*). Io credo infatti che l'onorevole Moro non poteva rendere un peggiore servizio all'onorevole Nenni e ai ministri socialisti nei confronti dei quali sono state mosse da un settimanale talune accuse.

Perché un cattivo servizio? Perché egli ha confuso due piani; ha voluto cioè basare la sua difesa su argomenti legali e giudiziari, per giunta del tutto infondati (ed io mi auguro che l'onorevole Moro, quando va a tenere lezione all'università, non dica ai suoi allievi le cose che ha detto qui). Egli ha adoperato argomenti legali e giudiziari nei confronti di una situazione che è politica e morale.

Ma io, onorevoli colleghi, su questo che il Presidente del Consiglio ha chiamato uno dei capitoli più amari e deplorabili della vicenda non indugero, perché diceva assai bene il marchese Colombi: le accademie o si fanno o non si fanno; e, di fronte a certe accuse, il cittadino, soprattutto poi se è un uomo politico e se per giunta ha responsabilità di governo, reagisce come la sua coscienza interiore gli detta, e in questa materia non si possono dare suggerimenti né si può imporre alcunché.

D'altra parte, vorrei dire ai colleghi nei confronti dei quali quelle accuse sono state rivolte che essi possono meditare, ed io li invito a meditare, su un articolo del nostro regolamento, l'articolo 74, che offre la possibilità di una sorta di giuri d'onore; ed io credo che a tale articolo, sia pure attraverso un'interpretazione estensiva legittimata dalla natura della materia, si potrebbe far ricorso assai utilmente: utilmente non solo per i colleghi, ma per tutta la classe politica italiana.

Ma io colgo nel discorso dell'onorevole Moro talune contraddizioni che voglio denunciare alla Camera. E prendo spunto dalla sua difesa d'ufficio. Vi è una prima contraddizione quando l'onorevole Moro afferma: non si deve fare l'inchiesta parlamentare, nemmeno nella forma contenuta e responsabile prospettata

dai liberali, per tante ragioni; e una di queste ragioni è che è in corso un'indagine giudiziaria variamente articolata. Quindi l'onorevole Moro ha fiducia nella giustizia. Però, quando si prospetta il problema della querela, la giustizia perde le armi. Lì luce non si può fare, perché c'è la prova diabolica. Allora, mettiamoci d'accordo: ma non è questa, onorevoli colleghi, onorevole Tremelloni, la contraddizione più notevole nelle affermazioni dell'onorevole Moro? L'onorevole Moro — cito dal *Resoconto sommario* — ieri ha fatto questa affermazione: « L'invito a querelarsi, d'altronde, nasconde evidentemente l'intento di dare vigore allo scandalismo: accedere ad un invito del genere significherebbe fare il gioco di chi ha interesse a screditare le persone calunniate ».

Sembra che l'onorevole professore avvocato Moro aderisca al punto di vista di un illustre giurista, anche questa volta napoletano (non si tratta del senatore Leone), il quale diceva: non sporgete mai querele per diffamazione. Dice dunque: no, per carità, l'onorevole Nenni, il collega Pieraccini, il collega Corona, il collega Venturini non devono sporgere querela perché in questo modo darebbero vigore allo scandalismo; accedere ad un invito del genere significherebbe fare il gioco di chi ha interesse a screditare le persone calunniate.

Ma allora io domando all'onorevole Tremelloni (mi rivolgerò parecchie volte a lei, onorevole Tremelloni): ella, quando ha autorizzato il generale De Lorenzo a proporre la querela, si è consultato o non con l'onorevole Moro?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. No.

BOZZI. È un fatto grave, onorevole Tremelloni. La vicenda nella quale mi auguro, per la classe politica italiana oltre che per i colleghi nei cui confronti sono state rivolte le accuse, non siano coinvolti l'onorevole Nenni — delle cui dichiarazioni ho preso atto — l'onorevole Corona e gli altri, è un fatto grave, ma è pur sempre un fatto personale. Ma la querela che ella ha autorizzato il generale De Lorenzo a proporre non era un fatto personale, ma un fatto politico, che da vicino investiva il complesso sistema della sicurezza dello Stato. Si trattava infatti di accertare, nel procedimento giudiziario conseguente a quella querela, una piccola cosa: se era stato ordito o no un colpo di Stato. Quindi ella, da uomo politico, non poteva non rendersi conto di quali esplicazioni avrebbe avuto la que-

rela. Non si trattava di sapere se un tizio avesse avuto o no 5 milioni (certo, pur sempre fatto grave); qui era messo in gioco fatalmente tutto il sistema della sicurezza e della difesa nazionale. E allora perché ella non si è consultato con il Presidente del Consiglio? Probabilmente il Presidente del Consiglio avrebbe manifestato l'idea che ieri ha espresso in questa sede a proposito della querela dei nostri colleghi: querela mai!

Viceversa lei questo non ha fatto. Siamo dunque in presenza di due valutazioni diverse. Si autorizza un generale a proporre la querela, con la imprevidenza veramente grossolana e macroscopica di non intuire quali sarebbero state le necessarie esplicazioni, i necessari effetti, le amplificazioni di una vicenda giudiziaria di questo genere (si trattava di stabilire se ci fosse stato o meno un tentativo di colpo di Stato). Questa, onorevole Tremelloni, è una responsabilità attuale sua e del Governo. Ebbene il Governo responsabile, come ieri abbiamo appreso per bocca dello onorevole Moro, del segreto militare, avrebbe dovuto agire in maggiore collaborazione con l'autorità giudiziaria. Non si possono seguire due strade opposte: consentire la querela in ordine ad una materia che si chiama accertamento di un colpo di Stato (cosa enorme) e poi procedere con il sistema degli *omissis* e dei segreti militari. Si tratta di due atteggiamenti in perfetta contraddizione.

Perché l'onorevole Moro ha rifiutato l'inchiesta parlamentare? Ho ascoltato e riletto il suo discorso e mi pare che vi siano tre ragioni palesate e una sottostante. Forse quella sottostante è la determinante, come spesso avviene, perché in realtà ha maggiore importanza.

L'onorevole Moro si è opposto all'inchiesta anche in quella forma, che ieri, o l'altro ieri (non ricordo bene), aveva ricevuto la benedizione laica dell'onorevole La Malfa, e che poi è stata subito sconfessata quando l'onorevole Moro ha lanciato su di essa l'anatema.

La prima delle tre ragioni cui ho accennato, è questa: l'onorevole Moro ha detto che sono in corso inchieste amministrative, che offrono valide garanzie. A questo proposito vorrei far osservare che di queste inchieste amministrative si può ripetere ciò che si dice della moneta, quando se ne stampa troppa; si dice che c'è una inflazione, che la moneta è svilita, e la stessa considerazione può essere valida anche per le inchieste amministrative. Ella stesso, onorevole Tremelloni — non ripeterò le sue espressioni perché tutti le ricordano — ha più volte detto di non essere a

conoscenza di determinati fatti, assicurando che avrebbe fatto svolgere altre indagini. Ad un certo punto ella ha fatto ricorso anche ad una espressione piuttosto oscura, quando ha detto che avrebbe usato mezzi, non ricordo bene se anomali o straordinari (ma certo, almeno mi auguro, non illegali).

Le inchieste amministrative, quindi, si susseguono l'una all'altra; seguendo tale strada si può accertare un certo tipo di verità. Tutte le inchieste amministrative, comunque, sono in un certo senso limitate, dal momento che sono circoscritte all'ambito militare (e questo, del resto, è naturale), con esse ovviamente, non si può indagare sulle eventuali responsabilità di ministri. I componenti di queste commissioni di inchiesta sono subordinati al ministro, e non possono effettuare indagini su altri aspetti della questione che non siano quelli emergenti all'interno dell'amministrazione; il che rappresenta certo qualcosa, ma non tutto.

L'onorevole Moro, e questa è la seconda ragione, ha poi detto che sono in corso inchieste giudiziarie. A questo proposito vorrei fare una considerazione che riveste forse aspetti di carattere generale e costituzionale. Nessuno di noi deve domandare al giudice più di quanto il giudice può e deve dare; ho l'impressione, infatti, che da parte del Governo e della maggioranza, per sfuggire a certe responsabilità, ci sia una continua sollecitazione nei confronti della magistratura, affinché questa compia accertamenti che dubito rientrino nell'ambito dei poteri della magistratura stessa. Il giudice accerta se è stato commesso o no un reato. Ma non chiediamo al giudice l'accertamento di altri aspetti, se non vogliamo che, anche per questo verso, si incrinino quell'equilibrio dei poteri che è già tanto vacillante nel nostro paese.

Da più parti si lamenta che la magistratura cerchi di occupare un certo vuoto di potere. Non la sollecitiamo, se questo è vero, in tale direzione. Quel vuoto di potere deve essere riempito dall'esercizio legittimo delle nostre competenze.

Onorevoli colleghi, certi smottamenti sono lenti, ma a questo si può arrivare. Come volete che il magistrato accerti responsabilità politiche? Anche nella vicenda del colpo di Stato, per il quale è in corso di svolgimento il processo dibattimentale, non è pensabile che, ad un certo momento, la magistratura assolva *L'Espresso*, pur non accertando se il tentativo di colpo di Stato vi sia stato o no? Anche questa soluzione è pensabile. Chi ha una qualche esperienza di fatti giudiziari

può immaginare (Dio me ne guardi, non voglio dare alcun consiglio ai giudici) che il tribunale dica: il direttore dell'*Espresso*, il giornalista Jannuzzi erano in perfetta buona fede, se vi sono stati dei ministri, degli uomini politici che hanno parlato di colpo di Stato; se hanno avuto rivelazioni da uomini come Schiano ed altri, essi, riferendole, magari amplificate, hanno fatto il loro mestiere di giornalisti e sono in perfetta buona fede anche se il tentativo di colpo di Stato non c'è stato.

E voi aspettate luce dalla magistratura? E la sollecitate a fare anche il processo politico? Voi volete allora espropriare il Parlamento delle sue funzioni istituzionali, attendendo che esse siano esplicate dalla magistratura che non le deve fare! (*Applausi*).

Ma vi è una terza ragione, che si ricollega alle considerazioni che or ora ho svolto, e che è la più grave. L'onorevole Moro ad un certo punto del suo discorso ha detto: i temi che si dibattono attorno alla vicenda del SIFAR sono di stretta pertinenza del Governo che ne risponde alle Camere.

Onorevoli colleghi, questa è un'impostazione estremamente pericolosa. Perché si rifiuta l'inchiesta? Che cos'è questa materia di stretta pertinenza del Governo, che ne risponde alle Camere? Perché si vuole confiscare a vantaggio del Governo la funzione di controllo, che è tipica, per tradizione e per Costituzione, delle Camere?

Ma qui veramente si altera il gioco degli equilibri costituzionali; qui si avvilisce il Parlamento nell'esercizio della sua funzione fondamentale, la quale è di indirizzo politico ma è anche di controllo sull'attività del Governo. L'onorevole Moro istituzionalizza in questo modo la funzione dell'autocontrollo: il Governo si controlla da sé, in base ad inchieste interne e poi, nei limiti degli accertamenti che ha compiuto — e immaginate con quanta validità, con quanta penetrazione e ampiezza — risponde al Parlamento, il quale è posto dall'onorevole Moro, maestro di diritto penale e di diritto costituzionale, in una posizione di ricettività passiva (tu ascolta quel che io ti dico, ma tu non hai poteri, tu non puoi dir niente, non puoi indagare perché è materia che a te è sottratta); il Parlamento non potrebbe esercitare i suoi poteri di controllo neanche con quella indagine — ripeto ancora una volta — responsabile e misurata quale è l'inchiesta parlamentare nella forma benedetta dall'onorevole La Malfa. Questo è un fatto grave, che rivela un certo modo di concepire i rapporti fra Parlamento e Governo, e che va al di là

dell'episodio e investe appunto una concezione.

Poi ci sono i motivi non palesati. Uno lo ha colto — ed era facile — or ora l'onorevole Valori, quando ha detto: voi non volete alcuna indagine, questa è la verità. Perché siete tutti in mezzo al pasticcio e quindi, in misura maggiore o minore, si crea questa rete, che chiameremo di solidarietà per non adoperare un'altra parola assai più pesante.

L'altro motivo, non palesato ma serpeggiante, è che questa inchiesta non si può fare perché giova ai comunisti. Quindi il Governo vi si oppone, per non mettere nelle mani dei comunisti un'arma eversiva dell'ordinamento dello Stato.

Innanzitutto, simili pericoli, che senza dubbio possono esservi e vi sono, erano stati accuratamente evitati dalla proposta liberale. Ma in ogni caso i fatti hanno dimostrato che i comunisti ne sanno più di voi. A un certo momento, è meglio affrontare apertamente certe situazioni e cercare di chiuderle con la forza della verità spietata, anziché mantenere aperto questo bubbone (« vi presenterò l'inchiesta Beolchini, poi vi dirò che cosa avrà concluso l'inchiesta del generale Lombardi »); cioè questa inchiesta che si fa e non si fa, secondo la volontà del Governo, lasciando aperta una piaga cancerosa, che sta infettando tutta l'opinione pubblica italiana. Ma spingiamo ancor più a fondo l'analisi, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevoli membri del Governo. Come lo combattete, voi, il comunismo? È il momento di porsi questa domanda. C'è una volontà seria di combatterlo, o in questa o in altra vicenda o, per avventura, la lotta al comunismo è forse soltanto, nella presente circostanza, un alibi per coprire certe cose che il tacere è bello? E se volete veramente combattere i comunisti, perché chiederne i voti quando si tratta di eleggere il primo magistrato della Repubblica? Queste sono le cose che incidono e restano. Perché accedete alla campagna dei comunisti contro il Presidente del Senato, onorevole Merzagora? Perché fate dei comunisti, voi, a parole regionalisti, i veri alfieri e la forza portante della legge regionale? Vi è una coincidenza nei fatti, fra atteggiamenti e politica del centro-sinistra e atteggiamenti dei comunisti, che non denuncia una volontà di combattere ma una volontà di confluire, o l'illusione di combattere il comunismo facendo propri taluni postulati di esso, il che è un modo per realizzare nelle cose ciò che i comunisti vogliono!

Io non so se questo colpo di Stato fosse o non fosse stato ordito. Probabilmente non lo

sapremo mai. Forse c'è stata qualcosa che si può battezzare anche tentativo di colpo di Stato, ma che potrebbe essere definita anche diversamente. Comunque, l'onorevole Moro ha usato una espressione assai pesante, perché ha detto che le indagini compiute dal Governo sulle attività del servizio di informazioni sono state sgradevoli e preoccupanti. Quindi, qualcosa di anormale, di patologico vi deve essere stato, se l'onorevole Tremelloni è stato costretto a ricorrere a mezzi di indagine straordinari.

Ma, onorevoli colleghi, debbo dire un'altra cosa, con estrema cautela ma con grande apprensione: stiamo attenti che mentre noi andiamo alla ricerca del colpo di Stato del 1964, per avventura — sono molto cauto data la natura scottante della materia — non si stiano operando nel presente talune deviazioni silenziose nell'uso dei poteri costituzionali. Facciamo attenzione che non si verifichino taluni straripamenti di potere, che veramente alterano l'equilibrio e poi possono portare quasi inavvertitamente a situazioni completamente diverse, se non opposte, a quelle previste dalla Carta costituzionale. Quindi, attenti al presente, mentre indaghiamo sul passato.

Ora, il diniego assoluto dell'onorevole Moro e del suo Governo a svolgere qualsiasi tipo di indagine porta a questa amara conseguenza. Si ha un bel fare l'elogio, onorevole Moro, delle forze armate, ma l'esame della realtà ci rivela che i ministri non hanno occhi per vedere e orecchie per udire. Ella, onorevole Tremelloni, ha più volte detto alla Camera dei deputati e al Senato — e ieri l'ha qui confermato il Presidente del Consiglio — di avere disposto misure perché il SIFAR, oggi SID, fosse ricondotto nei canali della normalità e della legittimità. E se questo ha fatto, ha fatto bene. Però ciò significa che aveva il potere (ed in politica potere significa dovere) di farlo. Perché non l'hanno fatto i suoi predecessori? O è una novità quella che ieri ci ha detto il Presidente del Consiglio dei ministri, cioè che il SIFAR dipende dal ministro della difesa?

Se ella, onorevole Tremelloni, ha sentito questa responsabilità di intervenire in maniera radicale per rimettere ordine; se, come ha detto l'onorevole Moro, si sono verificate cose sgradevoli e preoccupanti, come mai i ministri suoi predecessori non se ne sono mai accorti? Noi assistiamo al fenomeno (altro che elogio delle forze armate!) di una classe politica di governo che nomina De Lorenzo capo di stato maggiore dell'esercito e poi lo destituisce, elimina Allavena, lo nomina quin-

di consigliere di Stato e poi lo costringe alle dimissioni. (*Commenti*).

Noi assistiamo al fenomeno di un Governo che minaccia di punizione taluni generali (come ieri è stato adombrato — e l'accento è stato assai poco felice — nelle parole del Presidente del Consiglio per il generale Ciglieri), ma i ministri no: sono gli intoccabili, sono sotto una campana pneumatica, in questa Repubblica italiana che, ahimè!, rischia di non essere fondata sul lavoro, ma sulla irresponsabilità e sulla solidarietà di classe politica.

FIUMANÒ. E sull'omertà.

BOZZI. A questo proposito, vorrei rivolgere al ministro Tremelloni due domande che riguardano responsabilità attuali. Esaminiamo per un attimo questo benedetto segreto militare. Mi sono detto: ci sarà pure una legge, in questo paese, che riguarda il segreto militare. Ne sono andato alla ricerca e, con qualche fatica, ho scoperto un decreto del 1941. Credo che sia l'unico, onorevole Tremelloni. (*Segni di assenso del Ministro Tremelloni*). Si tratta di un provvedimento che è stato scritto nel 1941, quando c'era il regime fascista, in tempo di guerra, e quindi rispondeva a talune esigenze. È un decreto che cerca di mettere paura a tutti. Guai a chi parla.

AMENDOLA GIORGIO. Taci, il nemico ti ascolta!

BOZZI. Tutti devono stare zitti, nessuno può parlare, nessuno può dire niente, anche se si tratta di cose sapute indirettamente o dal vicino di casa. Ebbene, è questa la legge che ci governa? Ieri il Presidente del Consiglio ci ha detto che sul segreto militare interviene la sua responsabilità. E questa è una delle cose di cui l'onorevole La Malfa prende subito atto con piena soddisfazione. (*Si ride*).

Onorevole Tremelloni, abbia un po' di pazienza! Non guardi l'orologio: mi mette in imbarazzo! Ella mi invita ad affrettarmi, ma io le cose che debbo dirle gliele dirò egualmente; eventualmente gliele riferirò poi l'onorevole Andreotti. (*Interruzione del deputato Pirastu*).

Vorrei fare una piccola notazione: ad un certo momento il tribunale di Roma chiede il rapporto Manes con gli allegati. Il generale Ciglieri invia questo rapporto in busta e questo rimane in tribunale 24 ore o anche più, due o tre giorni. Il generale Ciglieri invia successivamente al tribunale una letterina: rimandatemi il rapporto perché contiene materiale « riservato ». Il tribunale si domanda:

cosa vuol dire: « riservato »? Che non può essere palesato. Si chiarisce dunque che nel rapporto erano contenuti dei segreti militari. Il rapporto viene restituito e successivamente rimesso ancora una volta all'autorità giudiziaria con — se non erro — 72 *omissis*! Ora non ci venite a dire che questi sono segreti militari. Come? Prima inviate il rapporto per intero, poi lo richiedete perché riservato, poi scoprite che non è riservato... ma che è segreto!

Il generale Ciglieri si è rivolto a lei, onorevole Tremelloni? Ella è intervenuto? Come esercita questa sua responsabilità? Insomma, si invia il rapporto per intero, poi, dopo che tutti lo hanno letto, dal cancelliere probabilmente all'onorevole Anderlini, si scopre che costituisce segreto militare e si restituisce dopo averne cancellato 72 punti, i quali interessano il processo! E bene ha detto l'onorevole La Malfa. Questi sono fatti gravi, onorevole Tremelloni! Altro che responsabilità del passato, queste sono responsabilità del presente, perché con un *omissis* o meno si manda in galera o si assolve una persona! Questo è il punto.

Voi avete dato — e con ciò ritorno al tema iniziale — a De Lorenzo l'autorizzazione a querelarsi e poi collaborate con l'amministrazione della giustizia in questo modo, coprendo l'accertamento della verità di simili *omissis*. Veramente vi può essere una leggerezza di tal genere, per cui si inviano all'autorità giudiziaria documenti che contengono 72 — dico 72 — punti riservati?

Io posso ancora capire che ne sia sfuggito uno, che una ulteriore rimediazione faccia pensare che non sia opportuno rivelare una cosa. Ma 72 *omissis* sono tutto il rapporto.

Che modo di procedere è questo? Chi ci dà la garanzia che le cose procedono correttamente? Ella dice di aver riordinato il SID. Ne sarei lietissimo, ma penso a questi fatti che veramente mi preoccupano assai. Non so se ella vuole rispondere.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Risponderò senz'altro.

BOZZI. Io devo porre all'onorevole Tremelloni, un'altra domanda, che riguarda un mio amico e un mio collega, del quale ho la massima stima — lo dico molto sinceramente — per le sue doti di giurista, di magistrato ed anche per le sue qualità morali: mi riferisco al collega Lugo che è, come tutti sanno, consigliere giuridico, credo capo dell'ufficio legislativo — non so quale sia la qualifica pre-

cisa — dell'onorevole Tremelloni. Ora, la stampa — ed è, credo, un punto incontestato — ha rivelato che il dottor Lugo ha avuto con il giornalista Jannuzzi due o tre colloqui, l'ultimo dei quali — mi pare nel dicembre dell'anno scorso — sarebbe durato ben tre ore e mezza. Il dottor Jannuzzi ha affermato di non poter dire nulla in ordine a questo ultimo colloquio perché esso riguarda questioni attinenti al processo in corso, ed egli si è impegnato al riserbo. Io faccio una domanda qui al ministro per quanto riguarda le responsabilità attuali: ella sapeva, onorevole Tremelloni, di questi incontri del suo collaboratore dottor Lugo con il giornalista Jannuzzi?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. No, non ne sapevo nulla. Ma che cosa c'entra questo?

BOZZI. Le ha riferito il dottor Lugo il contenuto di questi colloqui, l'ultimo dei quali, ripeto, per dichiarazione del giornalista Jannuzzi, riguardava materia attinente al processo?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. No.

De' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma il dottor Lugo poteva andare dove voleva!

BONEA. Ma è consigliere del ministro, non è uno qualunque!

BOZZI. Ella, signor ministro, ha detto che non sapeva. Allora mi permetta di rivolgerle un'altra domanda: il dottor Lugo le ha riferito qualcosa in ordine a questi colloqui? Non si tratta evidentemente di fatti privati.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Mi scusi, onorevole Bozzi, il suo è un interrogatorio o è una dichiarazione di voto? (*Commenti*).

BOZZI. Ma ella pensa che un uomo politico non possa fare una domanda di questo genere al ministro? Ella pensa di no, che non la possa fare. Ma allora veramente torniamo all'argomento di fondo: questi sono i rapporti tra Parlamento e Governo? Ma che cosa ci stiamo a fare qui? Quello che ci state a fare voi lo sappiamo.

Ed ora le faccio l'ultima domanda alla quale ella non risponderà. Ella può escludere quello che in giro si dice e cioè che il dottor Lugo abbia avuto questi incontri con il

dottor Jannuzzi per prospettargli la possibilità di un componimento della vicenda e della remissione della querela?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Non lo so.

BOZZI. Le vicende del SIFAR non sono chiuse, purtroppo. Esse si potevano chiudere con una inchiesta parlamentare, con la quale il Parlamento, nella sua sovranità, accertasse le responsabilità. Così, la vicenda si sarebbe chiusa. Invece, per vostra leggerezza, lasciate che questo bubbone incancrenisca ancora di più. Ma il Governo chiede fiducia, e l'avrà; l'ha tirata fuori con il forcipe. Ho ascoltato poco fa l'onorevole La Malfa, e vedevo nel suo volto, ancor più contratto ed ancor più nervoso, i segni di questa operazione di lacerante estrazione del voto di fiducia repubblicano. (*Si ride*).

Se c'è un caso in cui la discordanza tra forma e contenuto è piena, è proprio questo. Tra i « si » che fra poco diranno le bocche e ciò che molti che pronunzieranno quel « si » sentiranno nell'intimo della loro coscienza esiste profonda discordanza. Non è che abbia delle virtù magiche: lo deduco dagli atteggiamenti che hanno assunto taluni partiti, per esempio il partito socialista. Per il partito socialista, ...

*Una voce all'estrema sinistra*. È un voto sofferto.

BOZZI. ...si può ripetere (scusate se cito un autore latino) il verso di Ovidio che dice: *nec sine te, nec tecum vivere possum*. (*Si ride*). È proprio questo il dramma del partito socialista: non può vivere senza, né con la democrazia cristiana. Ed è poi il dramma, detto in maniera meno lirica, di questo centro-sinistra, che tradotto in termini politici vuol dire l'immobilismo, la crisi permanente di questa formula, che ormai alla sua conclusione ha dimostrato tutto il suo sfasciamento politico e, ahimè, anche morale.

Voi, colleghi socialisti, vi trovate sempre — almeno sembra in questa circostanza — nella terribile alternativa fra Parigi e la messa, però senza comprendere che Parigi, che sarebbe poi la politica, il Governo, non si può fare sempre senza la messa, cioè senza le valutazioni morali che stanno a fondamento anche della politica. Voi avete creato la formula del divorzio indissolubile — nuovo — tra la politica e la morale. Il divorzio indissolubile!

Quanto all'atteggiamento dell'onorevole La Malfa, dirò che non mi sorprende, perché l'onorevole La Malfa da molto tempo a questa parte ha una doppia cittadinanza politica: la cittadinanza dell'uomo di Governo e la cittadinanza dell'uomo di opposizione, e fa valere l'una o l'altra o tutte e due assieme molto spesso, a seconda delle sue convenienze elettorali.

L'onorevole La Malfa è veramente di una fluttuante fermezza. (*Si ride*). Ecco, la formula che va bene per l'onorevole La Malfa è questa: la fluttuante fermezza. L'onorevole La Malfa l'altro giorno ha posto due punti pregiudiziali. Di qui non si passa — egli ha detto: mi dovete dire se erano installati i microfoni negli ambienti del Quirinale durante i colloqui che il Presidente Segni aveva con i vari uomini politici; mi dovete chiarire le responsabilità. L'onorevole Moro non ha risposto a nessuna delle due richieste. Ma lo onorevole La Malfa ne ha preso subito atto. Era il silenzio chiarificatore!

Inoltre, mentre l'onorevole Moro ha avuto tutto il tempo di svolgere le indagini per accertare se il documento che riguardava lo onorevole Pieraccini e compagni fosse stato distrutto nel 1962 (tutte cose che abbiamo sentito ieri), non ha avuto un minuto di tempo per fare questa indagine, semplicissima, che immagino egli ritenga si possa fare (perché altrimenti poteva dire: io l'indagine non la posso fare): bastava chiamare le persone indicate da quel tal settimanale che ha denunciato il fatto.

Ieri si parlava di crisi, per i corridoi, e io credo che in tutta questa vicenda abbia ragione il mio amico onorevole Piccoli, il quale, ieri, uscendo da una riunione, ha dichiarato: « Tutto va bene, tutto è pacifico, sono cose che finiscono benissimo ». Ora, onorevole Piccoli, vorrei vedere la faccia di quel giornalista che ha scritto di lei: « L'onorevole Piccoli crede fermamente nelle idee che non ha ». Questo giornalista ha sbagliato, perché io non so se ella, onorevole Piccoli, idee politiche ne abbia (comunque io ho stima di lei), però una cosa è certa... (*Interruzione del deputato Piccoli*).

Io — ripeto — non ce l'ho con l'onorevole Piccoli che, ripeto, stimo. Però quella frase è estremamente sintomatica, perché, onorevole Piccoli, di fronte ad una vicenda la cui drammaticità ogni democratico deve sentire, ella se ne esce con questa tracotanza e dice: tutto finisce bene, tutto finisce a tarallucci e vino in questo paese, anche l'onorevole La Malfa si piegherà!

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

PICCOLI. Ella sta dicendo delle menzogne, perché l'unica cosa che ho detto ai giornalisti — la prego di rispettare la verità — è stata: questa cosa finirà bene. (*Commenti*).

BOZZI. Il Governo avrà la fiducia. Ma a che cosa gli servirà? Da troppo tempo questo Governo non vive, sopravvive. E i governi non sono fatti per sopravvivere, ma sono fatti per vivere e per governare. Questo Governo è come quel cavaliere che andava combattendo ed era morto. È morto nella fiducia degli italiani. (*Applausi — Congratulazioni*).

#### Annuncio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio 1968 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

#### Si riprende la discussione.

PICCOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inserirsi in questo momento su questo piacevole colloquio e connubio fra i comunisti e i liberali (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo liberale — Ripetuti richiami del Presidente — Scambio di apostrofi tra i deputati del gruppo liberale e i deputati del centro — Scambio di apostrofi tra i deputati Ferioli e D'Antonio, che il Presidente richiama all'ordine — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tornino ai loro seggi!

PICCOLI. Inserirsi a questo punto — dicevo — significa forse interrompere un'ora piacevole e istruttiva con un intervento meno pieno di *humor*, meno ricco di sarcasmo che avrà solo il merito di essere detto con una certa convinzione, nello sforzo di costruire qualcosa più che di distruggere tutto, come è stato fatto qui poco fa.

Noi concordiamo con le valutazioni, con le dichiarazioni e le proposte del Presidente del Consiglio sia in ordine alle cose già fatte, sia a quelle da farsi, per chiarire al Parlamento ed al paese gli episodi e le vicende che stanno alla base di questo dibattito. Siamo

quindi per l'accertamento della verità sui fatti del 1964, sulle loro connessioni con il SIFAR. (*Interruzione del deputato Cottone*).

L'intolleranza quando si parla non è mai un buon segno; da parte nostra, nella seduta di lunedì abbiamo ascoltato l'onorevole Amendola con grande rispetto. Chi non lascia parlare gli altri, dimostra che ha qualcosa da nascondere. (*Proteste dei deputati del gruppo liberale*).

Siamo per l'accertamento della verità sui fatti del 1964, sulle loro connessioni con il SIFAR e sulle attività di quest'ultimo organo in ordine ad altri elementi che emergano su sue deviazioni dai compiti di istituto.

Abbiamo detto un « no » preciso alla Commissione di inchiesta parlamentare e quindi esprimiamo anche il nostro parere negativo sul passaggio agli articoli delle proposte di legge presentate sul tema, senza disconoscere in alcun modo il valore di tale tipo di inchiesta e con il pieno rispetto verso chi sostiene tale proposta, giudicando che il tema dei servizi di sicurezza investe un compito particolare che è di totale responsabilità del Governo e che il Governo deve espletare nella persona del Presidente del Consiglio e del ministro della difesa in un quadro di riserbo e di segreto che devono rimanere tali nell'interesse dello Stato e del popolo italiano.

È inutile ripetere che questo avviene in tutti i paesi del mondo, è inutile ricordare che in tutti gli Stati democratici, in tutti gli stati a regime comunista, i servizi di sicurezza sono circondati da precise norme che li sottraggono a inchieste esterne non collegate alla diretta responsabilità dei singoli governi. Il collega onorevole Folchi ha portato dei significativi esempi presi dalle vicende di paesi diversi.

Ho sentito ieri l'onorevole Ingrao, in una vivace interruzione al discorso del Presidente del Consiglio, dichiarare che il Governo ha svilito il significato del segreto militare per alcuni *omissis* al rapporto Manes. Non farò, onorevole Ingrao, della facile polemica.

INGRAO. Lo ha detto l'onorevole Ferri, si rivolga a lui.

PICCOLI. Ho riportato esattamente il suo pensiero, abbia pazienza.

Noi italiani, certo, non abbiamo probabilmente, grandi segreti militari, non serbiamo formule di nuove armi. Gli *omissis* dell'autorità competente, nella responsabilità diretta assunta dal Presidente del Consiglio, si riferiscono a più modesta cosa, come l'onorevole Anderlini stesso ha creduto di documen-

tarci. Ma in quanto al segreto sono proprio i regimi comunisti ad averne smisuratamente allargato il concetto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Ingrao e i suoi compagni, *l'Unità*, *l'Humanité*, i giornali comunisti e tutta la stampa comunista del mondo hanno per decenni ignorato non i segreti militari dell'Unione Sovietica, ma i segreti politici e civili della vita di quel grande popolo, sul quale la polizia aveva steso un immenso silenzio. Questa è una verità che avete confessata e dichiarata anche voi, e che ogni tanto vale la pena di ripetere. E il segreto, il segreto di Stato — lo abbiamo letto in questi giorni — si riferisce oggi persino a ciò che è accaduto in un modesto processo, ma delicato, contro alcuni scrittori, in cui gli *omissis* erano molti: erano i testimoni, erano la stampa e non erano semplici cancellature, la cui opinabilità è ammessa anche in questa Camera; erano uomini vivi che avrebbero potuto e dovuto dire una certa verità su uomini che sono stati condannati. (*Proteste all'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*).

ACCREMAN. Ci parli delle liste!

PICCOLI. Onorevole Ingrao, mi rivolgo a lei, perché apprezzo sempre chi, invece di urlare, esprime delle idee... (*Proteste all'estrema sinistra*).

TODROS. Onorevole Piccoli, ha forse preso l'eredità di Gedda?

PICCOLI. Difesa dello Stato, onorevole Ingrao, è stata in questi giorni, anche, la perdita del posto di professore di università a Mosca — lo diciamo adesso perché prima non abbiamo avuto occasione di parlarne — di un illustre giovane professore, perché ha osato esprimere un timido parere sulla dura sentenza, dicendo che era fuori della Costituzione sovietica. (*Applausi al centro — Vive proteste all'estrema sinistra — Vivace interruzione del deputato D'Alema*).

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, la richiamo all'ordine!

AMENDOLA GIORGIO. Ci parli dell'Italia, onorevole Piccoli.

PICCOLI. Sono fatti attuali. Mi occupo subito dell'Italia, perché sapevo che ella avrebbe detto questo.

Sono fatti attuali, sui quali io credo, in buona fede, questa volta, che vi sia in molti comunisti una valutazione di perplessità, che può aiutarli a considerare meglio quale gran-

de, immenso respiro abbia avuto e abbia oggi la libertà in Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma la mia non è una fuga in avanti. Il tema che stiamo trattando ha costanti riferimenti con la sicurezza del paese, in un contesto internazionale che va disgraziatamente sempre più peggiorando. Io non credo che alcuna parte politica rappresentata in questa aula, comunisti compresi, se la polemica politica non fosse alimentata dalle imminenti elezioni, avrebbe interesse a distruggere quei pochi servizi che consentono al nostro paese una minima garanzia nell'intrico, fitto e pericoloso, dei grandi contrasti internazionali. La stessa vera indipendenza politica, onorevoli colleghi, la libertà di decisione e di scelta, la possibilità, nell'ambito di una od altra posizione di alleanza, di essere e restare se stessi, sono strettamente legate a quel minimo di sicurezza che il nostro paese sa e vuole darsi. Sono stati molto seri quei dirigenti comunisti che, all'indomani della rivoluzione sovietica, non hanno mai svelato alcunché sui servizi di sicurezza del regime, che pure avevano abbattuto.

Mi si dirà che qui non si tratta dei compiti d'istituto del SIFAR, ma di deviazioni dello stesso. Mi si dirà che l'inchiesta parlamentare mira a colpire soltanto le deviazioni e a rispettare i compiti d'istituto. Ma una volta avviata, una inchiesta nella sede alta e qualificante com'è quella parlamentare, non c'è più, vorrei dire che non ci deve essere più, zona bloccata col disco rosso del Governo che possa essere rispettata, e non per malizia o cattiva volontà dei deputati, ma perché la ricerca della verità non può trovare ostacoli né recinti riservati, nell'aula e nella Commissione parlamentare.

Il Governo si è impegnato con strumenti idonei a chiarire la vicenda e il suo impegno è coerente con le misure già adottate dal ministro della difesa, nella riorganizzazione dei servizi di sicurezza e con la disponibilità piena dimostrata nei confronti delle indagini della magistratura.

Noi diamo, quindi, fiducia al Governo, con una particolare raccomandazione: che la ricerca dei divulgatori di documenti, falsi o veri che siano, si colleghi strettamente a quella sulle vicende del 1964 e sul SIFAR e le sue deviazioni. Una onesta ricerca della verità: ecco, onorevoli colleghi, quel che noi auspichiamo e vogliamo.

In questi giorni di dibattito alcune parti politiche, i comunisti e i liberali in particolare, hanno già celebrato e concluso il processo al

1964, alle forze politiche di maggioranza. Si è parlato in quest'aula di colpo di Stato, come se questo si fosse verificato o fosse stato sul punto imminente di verificarsi.

**BOZZI.** Chi l'ha detto ?

**BADINI CONFALONIERI.** Non siamo stati noi a dirlo. È stato l'onorevole Nenni. Gli faceva comodo inventarlo.

**PICCOLI.** Si è parlato in quest'aula di colpo di Stato come se questo si fosse verificato o fosse stato sul punto di verificarsi per l'incapacità o la connivenza dei partiti democratici di maggioranza. Il colpo di Stato dell'estate 1964 !

Incominciamo dunque col dire che nel 1964 non vi è stato alcun colpo di Stato, che le forze della democrazia hanno potuto risolvere il problema dell'equilibrio politico del paese senza drammi, nel quadro di una consueta prassi costituzionale; che i contrasti che si sono avuti sono stati di carattere politico...

**BADINI CONFALONIERI.** Lo dice in polemica con l'onorevole Nenni ?

**PICCOLI.** ... quali sempre potranno verificarsi durante una crisi di governo, che in un paese di libertà trova un solo limite, peraltro decisivo, quello di una soluzione democratica; e che se abusi, sconfinamenti o velleitarismi degli organi preposti alla sicurezza vi sono stati (ed è l'accertamento che stanno facendo Governo e magistratura con separati procedimenti), essi non hanno neppure scalfito il clima di piena e sostanziale libertà che gli italiani si sono assicurati dal 1945 ad oggi, con la loro fedeltà alla democrazia, con la loro presenza politica nelle mille articolazioni che la libertà consente, con il pieno rispetto del quadro di diritti e di doveri che la Costituzione assicura e anche con il permanente controllo e contenimento dei pericoli che sempre accompagnano un sistema di libertà come il nostro.

Questa constatazione va fatta non per un inutile ottimismo di maniera, ma perché la valutazione dei rischi non dovrebbe mai superare la valutazione del punto di sicurezza a cui si è giunti, soprattutto quando esso scaturisce, più che dai meccanismi dello Stato, dalla partecipazione convinta ed operosa del nostro popolo.

Noi diciamo, anzi io dico (è una mia opinione personale) che i generali non sono stati in Italia alle soglie del potere; e non lo di-

ciamo fideisticamente, sull'esperienza che le nostre forze armate, pur avendo al loro interno difficoltà e contrasti e pur non essendo state immuni mai da vicende di carattere personale, hanno saputo riconoscere la priorità delle decisioni politiche anche rispetto ai fini propri istituzionali, ma lo diciamo perché siamo in presenza di circolari sulle quali si deve certo molto indagare, discutere ed esaminare, e di elenchi che non conosciamo, sui quali anche la discussione (ne parlerò dopo) è aperta. Ma se un qualsiasi meccanismo si fosse mosso, avrebbe investito immediatamente l'area di responsabilità civile e militare di di uomini ai quali nessuno qui dentro può dare lezioni di libertà, a meno che le forze politiche qui rappresentate, comunisti compresi, non si sentano tanto dimissionarie da immaginare che la pistola di un generale o le manette di alcuni militi, se fosse vero quello che si è detto, potessero fare in Italia un colpo di Stato. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Ma il vero problema è un altro. L'onorevole Amendola ieri con commozione ha ricordato di aver scoperto nel corso di un comizio tenuto dall'onorevole Togliatti nella calda estate del 1964 quanta riserva di volontà politica vi fosse nelle masse popolari.

Ebbene, credo che sarebbe un grave errore delle forze politiche, di tutte le forze politiche, dimenticare che il nostro popolo è cresciuto e che la crescita è divenuta sempre maggiore capacità di giudizio e quindi, se lo sappiamo volere, di appoggio leale e convinto allo Stato democratico, essendo questo appoggio la vera arma di sicurezza della libertà; ma, se non lo sappiamo volere, divenendo essa rifiuto, rigetto, distacco dalle forze vive del paese.

Non si illuda, onorevole Amendola, sulla forza, sulla convinzione, sulla lealtà, sulla emozione dei suoi interventi! Il distacco riguarda anche voi, che dopo 20 anni di lotta politica siete qui a cavalcare la nuova tigre, proprio come molti anni fa per la vicenda Montesi: ed a cavalcarla contro la democrazia cristiana, confondendo ad ogni passo le cose per caricare noi e i nostri uomini di tutte le colpe: bruciando con le vostre mani tutti i tentativi di colloquio che qualche vostro uomo più pensoso aveva fatto, avallando la tesi che in voi tutto e sempre torna ad essere strumentale, anche nei confronti di chi cercava di capire cosa c'era dentro di voi ed evitava ogni rozza polemica nei vostri confronti (*Applausi al centro*) e bloccando ancora una volta al vostro interno ogni minima

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

possibilità di sblocco alla crisi di coscienza che sta investendo anche — dico anche — il vostro partito, il vostro stesso gruppo — e vi è testimonianza dei colloqui che facciamo spesso con voi, perché ci parliamo tutti i giorni (*Interruzione del deputato Pirastu*) — puntando persino sul blocco laico che è la carta più reazionaria che possa essere rispolverata e immaginata per questo povero paese e che ha trovato qui dentro, stamattina, delle passarelle cordiali tra voi e i liberali.

Lo sforzo di allargamento dell'area democratica che ha fatto il nostro partito, i problemi che, nei nostri congressi, ci siamo posti nei vostri confronti, tutto questo non conta nulla. Impegno di riflessione seria (perché noi siamo dei poveri uomini ma cerchiamo di pensare), aperta, spregiudicata per il lungo viaggio di questa barca nella quale siete voi, siamo noi, sono tutte le parti di questo Parlamento; tutto questo è ancora una volta estraneo alla vostra coscienza che appare attenta esclusivamente a dare corpo ad un'immensa e tenebrosa macchinazione per convincere gli italiani che, attraverso il SIFAR, noi stessi complotto contro di voi. E questo è il vostro limite, è il vostro grande, immenso errore, che state consumando contro voi stessi, contro i vostri obiettivi. Perché, indubbiamente, un effetto deprimente sulla pubblica opinione lo potete in un primo momento ottenere. Sentiamo dai liberali il desiderio che l'opinione pubblica venga colpita e mortificata; ma se questo effetto dovesse durare non sareste neanche più voi nel nostro paese a coglierne i risultati.

Dicevo che il vero problema di questo dibattito è questo: di assumere un atteggiamento di ricerca della verità che si liberi da ogni dialettica di parte, perché il *gap* di credibilità che ha portato in Grecia e in altri paesi al tramonto della democrazia è insorto sulla incapacità delle forze politiche, dinanzi a temi come quelli della difesa della libertà, di abbandonare lo spirito di fazione e di concorrenza per far prevalere un metodo di serietà.

Ricordo che ai tempi del cosiddetto scandalo Montesi, qualcuno ha paragonato questa nostra vicenda (mi pare l'onorevole Anderlini) al caso Dreyfus, nella sottile tentazione di immaginare l'Italia divisa fra un blocco clericale-militare-reazionario e un fronte laico di progressisti e di anticipatori; ma questa vicenda, per i pettegolezzi che scatena, per le miserie che rivela fra di noi somiglia assai a quella vicenda; allora come oggi c'erano forze politiche che avevano impugnato quella triste vicenda come arma di bat-

taglia politica (c'eravate voi comunisti in prima fila) e si era contribuito a creare il mito dei carabinieri, quasi in concorrenza e a dispetto delle forze di pubblica sicurezza. Oggi invece abbiamo sentito qui che secondo alcuni colleghi l'arma dei carabinieri sarebbe stata profondamente corrosa dalla faziosità dei generali.

Credevo che fosse sbagliato ieri il mito dei carabinieri come è sbagliato il giudizio negativo odierno. Grazie al cielo, noi che abbiamo fatto la guerra e conosciamo i generali sappiamo che quel poco di resistenza morale ci veniva dalla nostra educazione, ci veniva da ciò che avevamo appreso, ci veniva dal senso del nostro dovere, da una coerenza morale; non erano le circolari dei generali che ci facevano fare le poche cose che sapevamo fare con un certo onore. Credevo che fosse sbagliato ieri il mito dei carabinieri come è sbagliato il giudizio negativo odierno. Ma quello che è sicuramente sbagliato è l'effetto dei nostri dibattiti sull'opinione pubblica. Questo è il problema che sta nel cuore di questo dibattito. Ieri, al tempo dello scandalo Montesi, questa opinione pubblica veniva facilmente costruita pezzo su pezzo, perché più sommario, meno preparato, meno attento era in media il cittadino italiano, che oggi assiste con un distacco che è sintomatico e che riguarda più le forze politiche che i generali dei carabinieri, che si occupa più della classe politica, di tutta la classe politica che è qui dentro, che non dell'episodio di cui discutiamo. Se la ricerca della verità viene intesa, come è apparso chiaro in alcuni interventi, come modo per un attacco aggressivo ad alcune forze politiche, questa non è più tale; e non lo è più, questa volta, non soltanto per noi che partecipiamo al dibattito, ma anche per la pubblica opinione che si è fatta più attenta e scaltrezza. In ciò consiste il salto di qualità che è avvenuto in questi anni e che spesso volte trova vecchie e su posizioni arretrate talune forze che pure si dicono di avanguardia e di progresso.

Il dibattito ha posto in rilievo alcuni problemi sui quali io voglio richiamare la nostra riflessione. Vi è stata anzitutto la dimostrazione che alcuni documenti segreti sono nelle mani di nostri colleghi. Ciò non ci scandalizza, non ci turba, può favorire la ricerca della verità; ma quei conteggi e quelle liste sono stati forniti da qualcuno, escono da qualche ufficio, sono stati venduti da qualche personaggio, sono stati ceduti da qualche agente di maggiore o minore rilievo. Giustamente l'onorevole Amendola ha fatto riferimento a pubbli-

cazioni e a copie di documenti che vengono inviate a partiti e redazioni di giornali; ma nella sua lealtà ha detto che si trattava di materiale clandestino, che non può ottenere da gente perbene alcun credito proprio perché anonimo. I colleghi che hanno qui riferito notizie di documenti riservati si sono certamente assicurati della loro validità sulla base delle conoscenze di chi li ha ceduti; altrimenti non si viene alla Camera a leggerli: tanto più che sono stati collazionati come autentici. Ecco quindi un'occasione di verità, una grande occasione di verità! Questi nostri colleghi hanno il dovere di indicare, oltre ai dati che hanno fornito alla Camera e al Governo per lo accertamento della verità, anche la fonte certa di questi passaggi di materiale! (*Applausi al centro*).

AMENDOLA GIORGIO. L'onorevole Anderlini ha chiesto l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento della Camera per accertare l'autenticità di quanto egli rivelava.

PRESIDENTE. No, onorevole Amendola, l'onorevole Anderlini si è dichiarato pronto a sottoporsi ad una Commissione di indagine, la quale, per altro, può essere chiesta soltanto quando un deputato sia accusato di fatti lesivi della propria onorabilità.

PICCOLI. Questi nostri colleghi, dicevo, hanno il dovere di indicare la fonte certa di questi passaggi di materiale, perché è lecito supporre che si tratti degli stessi personaggi, degli stessi uffici, degli stessi agenti che hanno fornito documenti veri o falsi o falsificati alla stampa, la quale, nelle settimane scorse, ha aggredito una parte della maggioranza tentando di creare una atmosfera di intimidazione e di ricatto. La nostra solidarietà ai colleghi socialisti è completa e piena. Non ci illudiamo, l'attacco contro di loro è l'attacco all'alleanza con noi, è l'attacco contro di noi, è l'attacco al centro-sinistra. L'attacco contro i socialisti mira lontano, punta dopo le elezioni, vuole disfarsi di ciò che tanto faticosamente è stato fatto. È sempre stato così; la storia ne offre mille esempi. La fucilata sul piano morale, la falsificazione del documento, la lettera falsa, collazionata da altre lettere vere (un nostro uomo politico l'ha dovuta subire una tale lettera), sono le armi, gli strumenti di un piano che non è segreto: essa è la distruzione morale della classe politica, per creare il vuoto sul quale muovono i totalitari.

L'onorevole Bozzi ha parlato di omertà che ci lega; in realtà c'è una sola omertà che deriva dalla necessità di operare in un mare di difficoltà, di resistere in un paese dai mille problemi, di impedire la sua spaccatura verticale, di camminare avanti, di dire di no a certe posizioni che va assumendo il comunismo e che i liberali stanno facilitando attraverso il loro spirito chiuso, la loro polemica contro le regioni, impedendo così ogni rinnovamento nella nostra nazione. I liberali facilitano così il comunismo e altre soluzioni in questo paese. C'è sì, signor Presidente, un problema di segreto militare, esploso fragorosamente in quest'aula, sul quale sarà bene — lo dico sommessamente con piena fiducia e rispetto — riflettere un giorno, affinché la piena libertà nostra, del deputato, possa in qualche modo conciliarsi con alcuni problemi inerenti alla sicurezza dello Stato, nella forma che costituzionalmente e legislativamente ci siamo dati, e che, forse, ci è dato di perfezionare. Ma c'è anche un problema di contributo alla verità, che non può più arrestarsi alle soglie della denuncia e della comunicazione. Se l'aria è infetta ed alcuni nostri colleghi hanno scoperto in laboratorio il *virus* o fuori del laboratorio gli untori e gli untorelli che quei *virus* vendono a giornali e a giornaletti, il loro contributo non solo è prezioso ma diventa doveroso ed inderogabile, perché il vero problema morale per una classe politica (e qui dentro siamo tutti classe politica), dopo quello della ricerca della verità — ed è stato qui sottolineato molto bene dal collega Ripamonti — è di colpire alle radici il ricatto ed i ricattatori. (*Interruzione del deputato Ingraio*).

Colleghi socialisti, credo che la migliore espressione di solidarietà nei vostri confronti sia da parte nostra il dirvi che sappiamo e rispettiamo profondamente la durezza e la asprezza della vostra battaglia, che sappiamo alto il contributo che state dando al paese anche in questa dura e difficile situazione, per voi più difficile che per noi, e che conosciamo ogni giorno il valore della vostra collaborazione con noi. (*Interruzione del deputato Serbandini*).

Ella, collega che mi interrompe, manca completamente di buon gusto ed è, questa, la peggiore delle mancanze.

Occorre indagare a fondo, onorevoli colleghi, sulle vicende del 1964, ma occorre altresì individuare e colpire i centri di intimidazione. È necessario anche capire perché le vicende del 1964 sono emerse nel 1968, facendo ad alcuni ritrovare una memoria incre-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

dibilmente intatta e fresca e facendo ad altri perderla nella nube di ricordi non precisi e lontani. Bisognerà cioè sceverare con attenzione, con giudizio l'onesta, limpida e necessaria denuncia dall'intervento di chi ha sempre taciuto e ha magari nel frattempo osannato la parte in causa.

In questo dibattito si è parlato molto di moralità. L'onorevole Amendola ha chiamato in causa anche me, quasi rappresentassi la parte di un moralizzatore deluso. Bisogna diffidare dei moralizzatori. L'ho detto a Milano, onorevole Amendola, ed ella c'era. Ci sono uomini onesti e uomini disonesti. Più che predicare la moralità, bisogna cercare umilmente di praticarla singolarmente. (*Applausi al centro*).

Però un punto va qui chiarito ed è che la moralità non è configurabile mai, per definizione, in una sola particolare area politica. Non vi è una moralità dei comunisti e la immoralità di tutti gli altri. Vi sono uomini onesti e uomini disonesti, dappertutto, ed ella lo sa bene, onorevole Amendola, ella che segue da vicino non soltanto le vicende italiane, ma anche quelle dei regimi comunisti, in cui gli scandali ci sono, scoppiano a intervalli decennali, e quando scoppiano fanno dire per esempio a Tito delle amarissime parole sulla immoralità personale dei dirigenti del partito comunista jugoslavo che io qui non voglio neppure ripetere. (*Vivi commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato D'Alema*). Non vorrei neanche replicare all'onorevole Malagodi che ha sostenuto la parte dell'inflessibile denunciante del nostro malcostume con un rapido *excursus* storico che sarebbe troppo facile, che potrebbe essere desunto da insospettabili testi, da documenti ormai espliciti e non barattati nei corridoi della Camera. Da esso comunque si dimostrerebbe ancora una volta che i fondamenti dell'Italia non poggiano sulla virtù del partito liberale, ma sulle immense virtù degli italiani e che questi anni di democrazia, malgrado il SIFAR, sono più seri, più fervidi di trasformazioni, più impegnati per un'alta partecipazione civile quale non ci fu mai nel periodo del prefascismo. Vorrei solo dire all'onorevole Malagodi e all'onorevole Bozzi che il partito liberale ha mancato all'unico appuntamento che poteva avere col suo dichiarato senso dello Stato, dimostrando che la faziosità politica sembra essersi inserita in quella sua antica tradizione che è sempre richiamata qui dentro.

Gli accenni poi che l'onorevole Malagodi ha fatto ad una nostra vicenda delicata, su cui la magistratura dirà la sua parola, avrebbero

potuto essere tralasciati da lui, rispettoso — come dice di essere — del diritto di ciascuno di non essere considerato colpevole finché non sia stato giudicato, anche per una ragione di buongusto politico di cui lo credevo più autenticamente dotato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'ultimo problema cui voglio accennare è quello delle liste. Si è detto che le liste di coloro che avrebbero dovuto essere arrestati raccoglievano nomi noti e qualificati di dirigenti comunisti. Lo ha detto, con un'operazione letteraria molto complessa, l'onorevole Anderlini; lo ha detto in forma più diretta e precisa non ricordo quale collega comunista. Se così fosse, il fatto sarebbe una sciagura, sarebbe di estrema gravità, e noi lo deploreremo con tutta la nostra forza. Ma siamo certi che è proprio così? Ormai le liste si vanno moltiplicando e diventa un titolo di onore esservi inseriti (è stato detto qui), perché il SIFAR avrebbe voluto colpire l'ala marciante della democrazia italiana. Forse che nei gruppi socialisti, nel nostro stesso gruppo, in quello liberale, non ci sono uomini pronti a tutto se la libertà fosse in pericolo? Forse che l'atteggiamento dei nostri colleghi partigiani può rappresentare un motivo di tranquillità per delle forze che avessero voluto rovesciare l'ordine costituito? Anche noi comunque vogliamo che sia fatta luce su questo punto. Siamo in ogni caso i primi ad auspicare che gradualmente ma completamente le forze di polizia e di sicurezza siano liberate da un antico residuo di mentalità per cui il cittadino è ancora in definitiva un potenziale peccatore contro lo Stato.

So bene che lo sforzo in questa direzione è stato fatto e si va facendo; ma bisogna procedere più sollecitamente per una più alta coscienza civile. La mentalità quindi — se fosse così avvenuto, ed è ancora da provarlo — di definire sovversivo chi milita in un'area politica di estrema ha da cessare. Ma non può cessare la sorveglianza su chi si fosse reso responsabile di violenza, su chi avesse frequentato campi di preparazione alla guerriglia. Queste cose ci sono state e ci sono. E qui lo Stato, onorevoli colleghi, ha il dovere di difendersi, perché noi non siamo un paese spaccato: cioè le forze reazionarie al potere, le forze progressiste fuori ed in mezzo la legge della giungla. Noi siamo in un paese in cui la democrazia è viva, ha compiuto passi innanzi di grande significato storico; in cui tutti gli uomini, di ogni parte politica, pensosi ed attenti, auspicano un processo di evoluzione

graduale, costante; in cui non ci sono schemi immutabili sui quali creare delle rotture. C'è una Costituzione avanzata, capace di unire, fervida di possibili trasformazioni. Noi non siamo né Cuba, né il Vietnam. I partigiani di ieri si sono potuti trasformare in legislatori in questa Camera, non in parte politica. (*Applausi*). E hanno potuto portare e portano il loro apporto concreto e serio in ogni legislatura, ad ogni giorno della nostra fatica.

ACCREMAN. Fate che ciò succeda anche nel Vietnam !

PICCOLI. Non ci sono giustificazioni, quindi, di carattere storico per chi meditasse violenza, per chi si preparasse ad essa. Questo è anche un punto cruciale della nostra riflessione.

Onorevoli colleghi, ho finito; noi però non accettiamo di uscire da questo dibattito come se esso indicasse un indebolimento degli obiettivi che la democrazia si propone di raggiungere. È vero, le forze politiche che sono in quest'aula partecipano da protagonisti ad un grande travaglio, ad una fase di passaggio senza precedenti per il nostro paese, che talvolta ci rende stanchi, angosciati. Però la nostra volontà è intatta, l'impegno civile che essa esprime ha il vigore di sempre, mentre si fanno sempre più serrate le nostre responsabilità.

Noi non accettiamo, signor Presidente, di essere in politica esclusivamente per fare tra di noi la lotta fino all'ultimo sangue sugli errori e sui vizi del sistema, sulle nostre ombre e sulle nostre contraddizioni. Noi non intendiamo che il nostro sforzo venga confuso con un'incivile faida di fazioni contrapposte che lottano per distruggersi.

Le stesse vicende che emergono da questo dibattito mettono in luce un cammino irto di ostacoli, ma in cui la buona volontà ha prevalso e che è stato guidato dall'ansia di espandere la libertà, non di rinserrarla o di mortificarla. E in questo quadro ci sono anche le ombre, i nostri errori.

Ripetutamente, in quest'aula, in questi giorni, lo sforzo degli uomini che hanno dimostrato di fare prevalere il senso di responsabilità comune dei partiti di maggioranza sulle più facili e suggestive ed anche comprensibili posizioni di gruppo o di parte è stato contestato, talora maliziosamente denunciato e spesso fatto oggetto di sarcasmo. Ma è questo il tema centrale che sta nel cuore di questo dibattito.

C'è infatti qualcuno che più che ricercare la verità sul SIFAR e sui generali, vorrebbe

farci chiudere questa legislatura in una trappola di comodo, in cui la maggioranza rimanesse rinchiusa, sola dinanzi ai propri errori ed alle proprie colpe, dimentica persino in se stessa di ciò che è stato il suo lungo, paziente e valido lavoro, di ciò che è stato lo equilibrio realizzato con tanti sacrifici in questi anni, di ciò che essa potenzialmente può rappresentare se si riporta ai motivi di fondo del suo essere e del suo restare insieme, per i prossimi anni.

Se questa trappola si chiudesse non sarebbe soltanto la maggioranza a soffrirne ma tutte le forze politiche e tutto il paese. Perché oggi, dinanzi alla nuova generazione cresciuta ormai interamente in un clima di pace e di libertà, ma non esperta dei rischi che noi abbiamo passato, le forze politiche hanno il dovere di esprimere le proprie posizioni evitando la confusione ed il caos che taluno vorrebbe dimostrare essere la legge permanente di una specie di giungla politica; ma soprattutto hanno il dovere di evitare una forma di timidezza e di soggezione che può portarli a non mettere in rilievo un'opera che rimane politicamente e socialmente tra le più importanti di questi anni.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, noi le diciamo la nostra fiducia e ci prepariamo a concludere questa legislatura senza complessi, consapevoli dei nostri limiti e dei nostri errori ma convinti della validità di ciò che abbiamo fatto e di ciò che stiamo facendo. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eravamo al corrente della impossibilità per il Presidente del Consiglio di assistere alla seduta odierna e comprendiamo che il primo a rammaricarsene sia stato lo stesso onorevole Moro. Non sollevo pertanto una questione su un fatto sul quale del resto eravamo tutti d'accordo. Si impone però un'osservazione di carattere generale sul modo con cui lavoriamo, che determina situazioni incresciose per tutti e, ripeto, in prima linea per lo stesso onorevole Moro, impossibilitato ad assistere alla conclusione del dibattito. Perché siamo arrivati a questo punto? La maggioranza, la settimana scorsa, ha imposto (e tutti noi ricordiamo con quale forza l'ha fatto) un rinvio di questo dibattito, pur es-

sendosi già allora a conoscenza della visita del Cancelliere della Germania Federale. Perché l'avete fatto, che cosa avete guadagnato da questo rinvio? I pochi giorni guadagnati vi hanno forse permesso di aggiustare la faccenda, di mettervi d'accordo, di superare i contrasti interni? No, tanto che ieri sera lo onorevole Moro si è fatto attendere prima di venire in quest'aula a leggere la dichiarazione concordata tra i partiti della maggioranza. E perché, poi, questo dibattito si è svolto così lentamente, quando avrebbe potuto essersi definitivamente concluso fin da martedì sera? Da queste considerazioni nasce un problema che investe il modo con cui abbiamo lavorato, la lentezza dei nostri lavori e l'inefficacia, quindi, dei lavori stessi. Tale lentezza è legata a nostro avviso alla mancanza di una precisa volontà politica, alla mancanza di chiarezza; se la maggioranza avesse raggiunto l'accordo fin dalla settimana passata, non saremmo arrivati a svolgere e concludere in questo modo la discussione.

Il fatto che la discussione si conclude in questo modo fornisce, mi pare, la dimostrazione che la votazione che ci accingiamo a fare sullo strumento faticosamente concordato, molto striminzito, risicato, arido, come direbbe l'onorevole Moro, non risolverà affatto il problema. La conclusione, in fondo, non conclude proprio nulla, perché non indica alcuna soluzione politica, non costituisce la espressione di una reale unità politica della maggioranza, ma soltanto il misero frutto, dopo giornate di affannose trattative, di uno stentato compromesso, di un vano espediente di un giorno, con il quale non si chiude l'affare, con il quale non si risponde certo alle domande e alle attese inquietanti del paese. Non si apre la strada alla ricerca della verità, ma si ottiene soltanto un breve rinvio; e tutto ciò conferma l'esistenza dei problemi ed aumenta il generale discredito, la sfiducia del paese. Mentre noi parliamo, del resto, fatti nuovi emergono nell'aula del tribunale, fatti che danno a questo nostro dibattito nuove proporzioni.

L'onorevole Piccoli non vorrebbe che si uscisse dal dibattito con la sensazione che la democrazia è stata avvilita; ma in realtà noi usciamo da questo dibattito con molta amarezza. Non credo che qualcuno possa uscire da questo dibattito con coscienza trionfalistica, come si suole dire: perché tanti volti mortificati o preoccupati o angosciati? Perché avvertiamo che in questi giorni abbiamo a fatica strappato qualche pezzo di verità, ma tutta una serie di problemi rimane priva di

risposta e noi sentiamo che manca il tempo (e voi ne fate perdere) per arrivare a conclusioni valide prima che la legislatura giunga al suo termine. Ecco perché siamo e siete mortificati, ecco perché anche il suo discorso, onorevole Piccoli, esprime questa inquietudine. Le do atto di essere inquieto, ma il problema non è di darci atto delle reciproche angosce, ma di cercare una soluzione politica a problemi che sono, assieme, morali e politici.

La conclusione, dicevo, è una tipica espressione dello stile preferito dall'onorevole Moro che riserva soltanto a noi le manifestazioni di intolleranza (in fondo gliene sono grato perché così dimostra che sotto la sua proverbiale pazienza vi è un temperamento meno freddo di quello che vuol fare apparire) mentre di regola preferisce — dicono — affidarsi alla faticosa e paziente ricerca del compromesso (anche questa mattina l'onorevole La Malfa rendeva omaggio alla pazienza dell'onorevole Moro). Ma questa fatica, questa pazienza, questa ostinata ricerca di compromessi mediocri, di breve respiro, se ha permesso all'onorevole Moro di durare in carica per quattro anni, in certi momenti non vale più. Può valere in certi periodi, ma poi vi sono situazioni in cui i tempi stringono, in cui i giorni contano, ed oggi siamo nella situazione che ogni ora perduta è un'ora che non possiamo più utilizzare per ricreare nel nostro paese condizioni favorevoli allo sviluppo di una sana battaglia politica come quelle richieste dall'onorevole Piccoli.

Tutto si corrompe, tutto si degrada, tutto si « infogna » in questa situazione. E nell'affare del SIFAR la vostra mancanza di coraggio, di decisione, di sincerità, le continue reticenze e bugie che si sono accumulate l'una su l'altra, hanno condotto la situazione al punto in cui oggi ci troviamo.

Il dibattito svoltosi in questi giorni è stato in alcuni momenti veramente penoso: non soltanto non ha risposto alle domande formulate, ma ha proposto nuovi interrogativi. Soprattutto, ecco la domanda che mi sono fatto ieri sentendo le parole dell'onorevole Moro e prima ancora durante l'attesa nei corridoi di Montecitorio: che cosa si nasconde (a questa domanda, ella, onorevole Piccoli, non ha risposto) dietro questo tenace, ostinato rifiuto, con tanta fermezza sostenuto dal Presidente del Consiglio, questa volta in contrasto con il suo stile di ricerca di soluzioni di compromesso, a mezza strada? Che cosa si nasconde? Che cosa si teme che venga fuori? Più vediamo il gruppo dirigente della de-

mocrazia cristiana arroccato su questo rifiuto e più sentiamo che dietro questo rifiuto ci deve essere qualcosa di cui ci sfuggono i termini: altrimenti non comprenderemo tanta sordità politica e tanta insensibilità morale da farvi rifiutare un'indagine che da tante parti e dall'interno della vostra stessa maggioranza vi viene sollecitata.

Perché l'onorevole Moro si ostina a porre i suoi alleati nella condizione di rinunciare all'inchiesta per uno stato di necessità dopo averne riconosciuta l'esigenza e dopo averla chiesta? Qual è questo stato di necessità? Ecco la domanda politica che emerge spontanea e a cui l'onorevole Piccoli non ha risposto. Qual è lo stato di necessità che impedisce di andare in fondo a questa faccenda? Avrei compreso un atteggiamento dell'onorevole Moro e della democrazia cristiana tendente a limitare i termini dell'inchiesta o il suo oggetto, ad assicurare delle cautele contro possibili violazioni del segreto militare (che del resto in questa faccenda c'entra assai poco, perché sono tutte questioni nostre, interne, come ha ammesso anche lo onorevole La Malfa); avrei compreso anche qualche limitazione, se volete, circa i tempi e il momento; ma qui non si tratta di una posizione interlocutoria quale quella sostenuta dall'onorevole La Malfa e adombrata anche in seno alla direzione del partito socialista (non facciamo l'inchiesta, ora che sono in corso altre indagini a livello ministeriale e giudiziario, ma eventualmente in un secondo momento), ma che è stata respinta dall'onorevole Moro. No, qui si fa una affermazione di principio: l'inchiesta parlamentare, mai!

Allora si nasconde qualche cosa sotto questo rifiuto così categorico e così contrastante con lo stile dell'onorevole Moro. Che cosa c'è? Che cosa avete paura che venga fuori? Ecco insinuarsi nuovamente, nella giornata di ieri, l'ombra del luglio 1964: è inevitabile quando si arriva a minacciare la crisi come si è fatto ieri sera nella riunione di vertice, ricorrendo al linguaggio a cui l'onorevole Moro è ricorso ieri sera, e prospettando che, in caso di rottura della coalizione, si sarebbe dovuti arrivare a un governo monocolore. E perché? In base a quale diritto? Perché forse la democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta? No, ha appena il 40 per cento dei voti. Il Governo monocolore è possibile solo se vi danno i voti necessari: ma chi è disposto a darveli? Le destre? Ecco allora che ritorna l'ombra dei fatti del 1964. Ebbene, quando queste prospettive vengono riprecisate e le si condisce con una serie di accenni misteriosi alle con-

dizioni — che si creerebbero in questo modo — di quel colpo di Stato che si è voluto evitare nel 1964 e su cui si deve indagare; quando lo onorevole Sullo ha scritto l'articolo che ha scritto e quando vengono tanti messaggeri da noi a dirci di essere prudenti e di non portare le cose oltre un certo limite, perché non si sa come potrebbe andare a finire, ebbene, noi poniamo alla Camera questo interrogativo: dove si vuole andare a finire? E all'onorevole Piccoli rispondo: noi sappiamo di poter contare sulla forza della maggioranza del popolo italiano, anche dei democratici cristiani, anche dei socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non si può andare oltre un certo limite. In questo concordo con l'onorevole Piccoli. Ma allora queste minacce e questi ricatti non devono essere subiti dai compagni socialisti. Non bisogna aver paura delle intimidazioni che sono corse (nessuno lo può smentire) nelle riunioni di vertice di questi giorni. Ecco dunque l'attualità della questione relativa ai fatti del luglio 1964: attraverso lo studio del meccanismo di quel tentativo di colpo di Stato, noi scorgiamo qualcosa che pone ancor oggi in pericolo la solidità delle istituzioni democratiche.

Ecco il vostro timore: che attraverso l'inchiesta si scopra qualcosa che voi temete venga alla luce, qualcosa che conserva una sua attualità, e ciò non può essere che la base stessa del vostro regime, di quel regime che è stato costruito dietro la facciata della Costituzione ma sopra fondamenta in cui sono presenti gli elementi autoritari derivati dalla subordinazione allo straniero, dalla pressione dei gruppi economici e dalla vostra stessa volontà di potere e di mantenere la rete del sottogoverno. Soltanto questa è la spiegazione politica di tale cieco e ostinato rifiuto.

Man mano le cose si vengono a sapere, e in questo senso il dibattito non è stato inutile. Desidero sottolineare gli squarci di verità, strappati in questi giorni. Si è avuto il riconoscimento da parte dell'onorevole Tremelloni che la relazione da lui fornita sulle conclusioni della commissione Beolchini era — per usare la parola più gentile — edulcorata e monca. Ella, onorevole Tremelloni, non ci ha detto tutta la verità, ha nascosto aspetti abbastanza gravi, se è vero che si può parlare addirittura di falsi legati alla carriera del generale De Lorenzo. Comunque, poiché è diventato di dominio pubblico, confronteremo il testo delle conclusioni della commissione Beolchini con le vostre precedenti di-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

chiarazioni ed accerteremo la portata delle varie reticenze.

Si è parlato della sostituzione del generale De Lorenzo e si è dato a questa sostituzione un significato punitivo, che allora, quando fu operata, voi negaste, tanto è vero che annegaste il provvedimento in un comunicato del Consiglio dei ministri che negava il collegamento tra l'inchiesta sul SIFAR e la sostituzione di De Lorenzo. Adesso invece no. Gli permetteste di lanciare un proclama allo esercito e di assumere la parte del trionfatore, mentre oggi, invece, emergono cose estremamente gravi.

Ecco la prima parte di verità che abbiamo strappato in questi giorni.

Per quanto riguarda i fascicoli, siamo venuti a sapere che di essi 34 mila sono illegali. Quali sono i nomi dei cittadini sottoposti a queste inquisizioni? Vorremmo sapere quanti di questi cittadini, per aver subito queste inquisizioni, hanno perso il posto di lavoro, sono stati licenziati dalle fabbriche, sono stati oggetto di discriminazioni (*Applausi all'estrema sinistra*), perché ciascuno di questi cittadini avrà il diritto di citare in giudizio il Governo perché risponda delle conseguenze di un'azione illegale perpetrata da uffici che agivano alle dipendenze del Governo stesso.

Seconda parte di verità: l'inchiesta del generale Ciglieri. È stato a questo proposito che l'onorevole Moro si è maggiormente irritato nei miei confronti e ha usato parole grosse parlando di improntitudine. Ma dall'andamento del dibattito quale si è andato svolgendo nella giornata di ieri è apparso chiaro che, se l'onorevole Tremelloni non venne informato del contenuto del rapporto Manes in tempo utile e apprese tale contenuto solo attraverso le cronache dei giornali e attraverso le vicende giudiziarie, ciò avvenne perché il generale Ciglieri aveva informato prima l'onorevole Moro. Io avevo già posto sul tappeto tale questione, ma ad essa l'onorevole Moro, nel suo discorso di ieri ha risposto smentendo genericamente le notizie, a suo dire fantasiose, riportate da *l'Unità*. Quali delle notizie riportate da *l'Unità* sono fantasiose? La pubblicazione del testo della circolare Vicari del 1961? No. E allora queste smentite generiche rivolte a *l'Unità*, non a me che avevo posto un problema concreto, spiegano la ragione della mancata conoscenza da parte del ministro Tremelloni della sostanza del rapporto Manes e rivelano anche la responsabilità specifica assunta dall'onorevole Moro in relazione alla vicenda degli *omissis*.

Tutto il mistero degli *omissis* si spiega solo in questo modo, e l'onorevole Pacciardi ieri sera ci ha indicato la via da seguire per scoprire come essi siano stati inseriti nel rapporto Manes. È evidente che i fatti si sono svolti in questo modo: il generale Ciglieri invia il rapporto Manes al Presidente del Consiglio onorevole Moro, quest'ultimo lo trattiene, senza informare il ministro Tremelloni, poi, quando sa che è stato trasmesso al tribunale, lo richiede ed avviene quest'opera di cancellazione intesa a coprire non già un segreto militare, ma le prove di quanto è accaduto nell'estate del 1964, con interferenze, quindi, anche nella vicenda giudiziaria attualmente in corso e con conseguente danno per gli stessi imputati.

Ecco altri brani di verità che sono stati strappati attraverso i confronti avvenuti in quest'aula e attraverso le varie posizioni assunte e le mancate smentite.

Il Presidente del Consiglio onorevole Moro ha usato contro di me la parola « improntitudine », quando ho posto tale questione. Ma tutto l'andamento della discussione di ieri, la sua mancata risposta su questo punto, la generica smentita e le cose emerse attraverso altri interventi dimostrano che sapevo di porre una questione che riguardava i rapporti all'interno del Governo, più esattamente il rapporto tra il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa.

Oggi si hanno notizie nuove, onorevole La Malfa, su quegli *omissis* dei quali l'onorevole Moro si è assunto la responsabilità (mi riallaccio a quanto è stato detto ieri sera dall'onorevole Pacciardi), nel suo intervento, come se spettasse al Presidente del Consiglio indicare ciò che è segreto militare e ciò che non lo è, e non vi fossero invece dati oggettivi che possano stabilire qual è la linea di demarcazione fra ciò che costituisce segreto militare e ciò che non lo è.

Oggi il processo è ripreso. Ho ricevuto poco fa una telefonata che mi ha informato che gli avvocati di parte civile, ossia gli avvocati del generale De Lorenzo, si sono riservati di citare l'onorevole Moro, dopo il suo discorso di ieri. (*Commenti all'estrema sinistra*). Così l'onorevole Moro dovrà dire nell'aula giudiziaria quello che non ha voluto dire a noi.

Inoltre, due ore fa, al tribunale di Roma, gli avvocati di De Lorenzo hanno accusato di falso l'onorevole Tremelloni, a proposito dell'inchiesta Beolchini. Secondo quanto hanno affermato questi avvocati, Beolchini non

avrebbe mai mosso accuse a De Lorenzo. Allora, onorevole ministro Tremelloni, ci sono state o no, nella carriera di De Lorenzo, le irregolarità messe in luce dal rapporto Beolchini? Oggi gli avvocati di De Lorenzo, sulla base proprio del rapporto Beolchini, dicono che non c'è stata alcuna irregolarità. Ma c'è di più. Essi dicono che il 14 maggio 1967 il consigliere Lugo, a nome del Governo, chiese a De Lorenzo di dimettersi, con la promessa che avrebbe ottenuto in cambio la nomina ad ambasciatore nel Brasile; forse perché laggiù ci sono i generali « golpisti ». Si sarebbe trovato in buona compagnia. (*Si ride*).

E vero o non è vero questo? Onorevole Tremelloni, ella sostiene di non dover essere sottoposto ad interrogatorio. Mi rendo conto di quanto sia fastidioso dover rispondere a queste domande, però in tribunale questi problemi sono stati sollevati e ad essi è necessario dare una risposta. E vero che a De Lorenzo sia stata fatta questa offerta? Un consigliere di Stato, che tutti giudicano persona seria ed onesta, lo afferma.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Non è fastidioso andare in tribunale. Ma ella non può anticipare le risultanze di un'eventuale inchiesta.

AMENDOLA GIORGIO. Ma c'è di più. I suddetti avvocati avrebbero sostenuto che l'onorevole Tremelloni ha detto il falso affermando che il Consiglio dei ministri dimise De Lorenzo per le deviazioni del SIFAR, mentre invece lo dimise per motivi di carattere politico-militare internazionali ed interni.

Quando, dunque, noi dicevamo prima che il comunicato era confuso, che c'era un equivoco, che si giuoca su due *tableaux*, il rosso e il nero, per poter dare due spiegazioni diverse, una per gli uni e un'altra per gli altri, dicevamo qualche cosa — non dico che sia vera — che viene riproposta dagli stessi avvocati di De Lorenzo in tribunale. E se non volete rispondere alla Commissione parlamentare d'inchiesta siete però obbligati a rispondere in quella sede.

Ma vi è ancora di più. Gli avvocati di De Lorenzo (ascolti, onorevole Andreotti, forse una volta tanto aprirà la bocca! Ascolti, onorevole Piccoli, questo riguarda lei che parlava prima dei diritti democratici dei cittadini) hanno chiesto che venga citato come testimone il generale Aurigo, comandante la famosa divisione corazzata dell'arma dei carabinieri, perché risponda in merito alle circostanze nelle quali gli fu dato l'ordine di circondare con

carri armati la direzione de *l'Unità* di Milano e circa il fatto che lo stesso generale Aurigo, prudentemente (sapendo che noi comunisti siamo poco remissivi e certe cose le respingiamo alla buona maniera [*Applausi all'estrema sinistra*]) e che a Milano l'apparizione dei carri armati attorno alla sede de *l'Unità* avrebbe significato qualche cosa che sarebbe andata ben oltre i fatti del « novantotto milanese », ma avrebbe invece ricordato i fatti del « quarantacinque milanese » [*Applausi all'estrema sinistra*] e piazzale Loreto, onorevole Piccoli) si permise di avanzare obiezioni chiedendo: è prudente condurre questa operazione? E a seguito di questa obiezione, che dimostra il senso di responsabilità di questo ufficiale, l'ordine non sarebbe stato poi mantenuto.

Queste cose, dette due ore fa in tribunale, smantellano tutta la vostra affannosa affermazione secondo la quale nulla sarebbe avvenuto in quel tempo.

VALORI. Ricominceremo da capo.

AMENDOLA GIORGIO. Certamente, questo è evidente. Ricominceremo da capo finché non si metterà un punto fermo a tutta questa vicenda.

Si è promossa un'indagine sulla questione della installazione di microfoni segreti al Quirinale. L'onorevole La Malfa si è accontentato di questa promessa. Egli è costretto ad avere fiducia nella capacità di indagine di questo Governo, pur tanto poco solerte nel condurla. Noi invece non siamo tenuti ad avere la fiducia dell'onorevole La Malfa e diciamo appunto che di queste indagini condotte dal Governo, non sappiamo attraverso quali strumenti, non ci fidiamo. Non ci basta il riconoscimento — già di per sé molto grave — che il problema esiste.

Il Presidente del Consiglio non ci ha detto infatti che si tratta di una calunnia, di una falsità; ha detto invece che si tratta di un fatto su cui si indagherà. Ora, è evidente che, se vengono condotte indagini, esiste la probabilità che vengano accertate responsabilità. Si afferma quindi che il problema esiste, cosa già di per sé molto grave, tenuto conto del fatto che in un primo momento questi fatti sono stati smentiti e sono stati opposti rifiuti alle richieste di informazioni. C'è una indagine in corso, una indagine che ha per oggetto il Quirinale, la presunta installazione di microfoni segreti che dovevano registrare colloqui politici. Io non so se i colleghi di tutte le parti politiche si rendano conto della gravità di questa indagine.

Onorevole Cossiga, comprendo i suoi sentimenti. Io l'altro ieri ritengo di aver parlato dell'onorevole Segni con senso umano di rispetto. Ma il problema politico esiste. C'erano o non c'erano questi microfoni? Come si è arrivati a questa aberrazione? Ecco allora che la questione non finisce qui, bensì comincia.

A questo proposito, che affidamento dà la commissione Lombardi? Io non sono molto competente in fatto di generali, non ho la competenza dell'onorevole Pacciardi che ieri ci ha illustrato le sue esperienze di ministro della difesa, ma mi è stato detto che questo generale è stato per quattro anni il capo di gabinetto di Segni e per altri quattro anni il capo di gabinetto dell'onorevole Andreotti. Non so se sia esatto. Comunque sia si tratta di una commissione che per il modo come è composta, per il grado e per l'anzianità di coloro che ne fanno parte, ha scarsi poteri inquirenti sui generali che dovrebbero rispondere e comunque dovremmo accertare se i criteri con i quali conduce l'inchiesta siano rispondenti agli scopi che si vogliono raggiungere.

Insomma, nelle stentate dichiarazioni dell'onorevole Moro i problemi sono stati riconosciuti in tutta la loro gravità. Si tratta quindi di un passo avanti. Non è stata negata l'esistenza di questi problemi, e non è stato detto che essi sono il frutto della volontà scandalistica nostra e di altre parti.

Se dunque i problemi esistono, se siete arrivati ad ammetterne l'esistenza dopo un anno di tergiversazioni, di rinvii, di dichiarazioni reticenti, sia pure a furor di popolo e spinti dall'opinione pubblica sollevata ed indignata, è evidente che nessuno ha creato artificiosamente questo scandalo; non faccio il paragone con l'affare Montesi, quello era un affare privato, qui si tratta degli ordinamenti fondamentali dello Stato, di problemi che riguardano la libertà democratica nel nostro paese: si tratta quindi di cosa ben diversa! Orbene, se siamo arrivati a questo punto, come potete pensare che senza l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare, dopo questo iter così faticoso, dopo quest'anno di continua ricerca della verità, questa ricerca possa essere affidata a voi, anziché alla Camera?

LA MALFA. Si sta procedendo nell'accertamento della verità!

AMENDOLA GIORGIO. Si sta procedendo attraverso questo faticoso contraddittorio e creando al tempo stesso una atmosfera gra-

vida di pericoli! Io non nego la possibilità di queste conseguenze, non nego certe osservazioni dell'onorevole Piccoli, ma la responsabilità di questi pericoli è del Governo, dei membri della coalizione, è anche sua, onorevole La Malfa, è dei socialisti, perché anche voi, accettando certe cose, contribuite a creare questa atmosfera di insicurezza.

Come potete pensare che il paese, la Camera, l'opinione pubblica possano avere fiducia in voi che per tanto tempo avete negato l'esistenza di questi problemi, poi a poco a poco ne avete ammesso l'esistenza, e infine oggi, dopo un anno, siete arrivati a riconoscere che esiste materia di indagine, mentre al tribunale di Roma sono state addirittura fatte rivelazioni circa un intervento di carri armati che avrebbe dovuto aver luogo a Milano? C'è stata la stampa, c'è stata la magistratura, ci sono quelle forze nuove della democrazia che esistono nel nostro paese — non siamo mica rimasti ai vecchi tempi! — c'è l'opinione pubblica...

LA MALFA. C'è stato qualche progresso nell'accertamento della verità da parte della maggioranza, da parte del Governo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole La Malfa, io ho manifestato sempre molta comprensione per le difficoltà che comporta la sua posizione. Ma ella deve riconoscere che la maggioranza non avrebbe proceduto all'accertamento della verità senza l'intervento della opposizione, senza il nostro deciso intervento inteso a porre i problemi qui dentro! (*Applausi all'estrema sinistra*). Che cosa conterebbe lei senza la nostra forza di pressione e di urto? Ecco la realtà!

LA MALFA. Si riconosca il contributo all'accertamento della verità offerto dalla maggioranza!

AMENDOLA GIORGIO. Riconosco che da parte di alcuni membri della maggioranza è venuto un contributo all'accertamento della verità: l'ho riconosciuto nel mio intervento dell'altro ieri e lo riconosco oggi. Ma ella non può trasformare il contributo dato da alcune parti politiche, da alcuni uomini anche in seno alla democrazia cristiana, in un contributo dato dalla maggioranza nel suo complesso; questa anzi, nei suoi organi rappresentativi, ha invece sempre agito in senso contrario all'accertamento della verità. E l'ho dimostrato richiamandomi all'ordine del gior-

no da voi presentato oggi! (*Applausi alla estrema sinistra*).

Vengono fuori, del resto, cose grosse, perché sul luglio 1964 l'onorevole Pacciardi ieri sera ha riproposto in aula un problema già sollevato sulla stampa (in un articolo dell'*Astrolabio*), quello di una riunione che sarebbe stata tenuta il 16 o il 17 luglio fra il Presidente Moro, il segretario della democrazia cristiana Rumor e i capigruppo parlamentari Gava e Zaccagnini, in casa di quest'ultimo. Che titolo aveva quella riunione?

PACCIARDI. Questo è stato pubblicato su un giornale. (*Proteste del deputato De Martino*).

AMENDOLA GIORGIO. Non è così semplice, onorevole De Martino, non faccia il finto tonto. Se in una situazione di quel genere il capo dell'arma dei carabinieri non solo non riferisce al suo ministro (ha detto di non sapere niente) ma, scavalcando il ministro e scavalcando per un lungo periodo, sino a questa data, il Presidente del Consiglio, tiene contatto diretto con il Capo dello Stato, inevitabilmente crea un elemento di confusione costituzionale e di confusione in una serie di rapporti che, quanto meno, divengono imbrogliati, per non dire altro. Ad un certo punto, poi, interviene questa nuova autorità, questo direttorio democratico cristiano, composto da un membro del Governo, dal segretario del partito e da due deputati. Questi deputati sono come noi, hanno gli stessi titoli e gli stessi diritti che abbiamo noi, non hanno una posizione di regime preferenziale, eppure essi vengono a sapere dal generale De Lorenzo cose che ancor oggi noi non conosciamo. Ed è probabile che in quella riunione il direttorio abbia consigliato al generale De Lorenzo di fare marcia indietro od è anche probabile che il generale De Lorenzo, abbastanza abile navigatore, essendosi accorto di aver fatto un passo più lungo della gamba, abbia voluto trovare una controassicurazione, svelando a questo direttorio come stavano le cose e ricevendo quindi da quest'ultimo l'ordine di invertire la marcia. Posso anche ammettere che questo direttorio, in quel momento, abbia servito ad impedire che le cose andassero per una certa guisa. Quello che noi non accettiamo, però, è che si affidino ad un direttorio di questo genere le massime decisioni sui problemi della sicurezza dello Stato e delle libertà democratiche. Questo direttorio irresponsabile è privo di ogni riconosciuto diritto ed autorità. Il ge-

nerale De Lorenzo non ha parlato in sede di Governo con i membri del Governo, il che sarebbe già stata cosa abbastanza confusa data la situazione; egli ha parlato con questo direttorio democratico cristiano.

E se avesse avuto un diverso avviso? Ecco il problema, onorevole Piccoli. Possiamo affidarci unicamente agli orientamenti di questi personaggi, che quel giorno sono stati quelli, ma che potevano anche essere diversi (ed abbiamo visto uscire dalle vostre file, come dicevo ieri, appunto uomini insospettabili e purtuttavia impigliati in una situazione come quella del luglio 1960, come Tambroni, o impigliati nelle vicende del 1964, come Segni)?

E, insomma, grave di per sé, l'esistenza di questo direttorio. E esso che dà o non dà il via all'effettuazione del colpo di Stato. Nel 1964 non lo ha dato: ne diamo atto. Ma ciò non toglie la gravità della situazione. E se avesse avuto un diverso avviso? Se in questi giorni decidesse diversamente? Se, ostinandovi voi socialisti nella richiesta di un'inchiesta parlamentare, fosse scoppiata quella crisi di cui siete stati minacciati, che direttiva avrebbe dato allora questo direttorio, che sussiste ancora nelle stesse persone (l'onorevole Moro Presidente del Consiglio, l'onorevole Rumor segretario della democrazia cristiana, gli onorevoli Gava e Zaccagnini presidenti dei gruppi parlamentari)?

Ecco la situazione: una situazione non tollerabile, di confusione di poteri, di regime democristiano; una situazione in cui un partito si arroga facoltà che non sono sue, poiché un partito, come tale, deve concorrere soltanto alla determinazione della volontà politica in questa sede, cosa che la democrazia cristiana fa molto malvolentieri, non partecipando a questa battaglia in questa sede con tutto il peso della sua autorità (come poi dimostrerò riferendomi alle assenze dell'onorevole Rumor).

Orbene, l'altro ieri l'onorevole Mauro Ferri ha rivendicato la sua tesi — la tesi della direzione socialista — circa l'esistenza di un tentativo autoritario e quindi la necessità di fare luce pienamente, anche con l'inchiesta parlamentare — magari non adesso, magari in un altro momento — se queste commissioni non daranno i risultati necessari. L'onorevole Ferri, nell'atto di rivendicare al suo partito la priorità dell'allarme dato, ha però ricordato a noi comunisti — che siamo molto meno organizzati di quanto si pensi: abbiamo l'archivio in disordine (*Si ride all'estrema sinistra*) — l'esistenza di questo documento che egli ha

avuto la bontà di citare: il comunicato del 29 gennaio 1964 della segreteria del partito comunista, primo documento ufficiale ad affrontare l'argomento. Io, dopo la sua citazione, sono andato a rivedere tutti gli atti di quegli anni. Ebbene, in tutto il periodo giugno-luglio 1964, l'unico partito che — non con articoli o discorsi, ma con la deliberazione di un suo organo responsabile: la segreteria — diede lo allarme contro il tentativo autoritario fu il partito comunista il 29 giugno.

FERRI MAURO. Ma poi ve ne siete dimenticati!

AMENDOLA GIORGIO. No, no! Ella ha citato l'articolo dell'onorevole De Martino del 21 luglio. Ci ha messo del tempo l'onorevole De Martino, per accorgersi che questo pericolo c'era! E, il 21 luglio, esso era in parte già scomparso, dato che le cose si erano messe su una certa strada, dopo che voi socialisti avevate accettato il cambiamento del programma e la svolta data a tutti i lavori della legislatura. Noi non ci siamo dimenticati di quel pericolo autoritario. Al contrario, coerenti con la nostra posizione che gli allarmi servono poco se ad essi non seguono la mobilitazione delle masse e l'invito all'unità, dalla prima denuncia abbiamo fatto discendere l'appello rivolto al paese per l'unità delle forze antifasciste, il comizio di San Giovanni, il possente richiamo alle forze popolari. Quel richiamo in quel momento ha pur contato qualcosa: perché ha fatto capire al generale Aurigo che, contro la mobilitazione della classe operaia, a Milano e in tutta Italia i carri armati contano poco! Ci vuole qualche altra cosa: ci vuole quella capacità che in questi giorni neanche l'imperialismo americano riesce a dimostrare per piegare la forza dei partigiani vietcong! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Saremmo veramente dimissionari, onorevole Ferri, e sarebbe un grave momento non solo per noi, ma per voi e per tutta la democrazia italiana, se non avessimo questa fiducia nella classe operaia e nel popolo italiano come l'avemmo nel luglio 1960. È vero: nel luglio del 1960 i partigiani democristiani diedero man forte ai nostri partigiani nella mobilitazione che ci fu in tutta Italia, e che costò il sangue dei caduti di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania! Vi fu allora una mobilitazione unitaria. Ed è a questa che noi ci affidiamo, perché gli altri affidamenti non hanno alcuna consistenza: sono sviluppi di una manovra politica che concede, può con-

cedere — quando concede — brevi respiri, ma che non circonda le libertà democratiche di quella difesa che solo la mobilitazione unitaria — ripeto: unitaria — della classe operaia, con noi comunisti in mezzo, legati da questo sforzo concorde, può assicurare.

È l'esperienza dei vent'anni fra le due guerre, che dimostra questo. Tutte le manovre non sarebbero bastate a niente, se non ci fosse stata questa unità; e quando l'unità c'è stata — nel luglio 1934 a Parigi — il fascismo non è passato. Ecco il grande insegnamento di quel fronte popolare che oggi si vuole disprezzare e relegare, e che invece è la grande esperienza positiva della lotta democratica e progressiva e antifascista in Europa e nel nostro paese!

L'onorevole Moro ha invece detto ieri che nel luglio 1964 non è avvenuto niente; e ancora l'onorevole Piccoli poc'anzi ha ripetuto questa tesi. In realtà, la democrazia cristiana è restata pressoché assente dal dibattito. Io ho avuto la rara fortuna (credo sia la prima volta che è capitato) di poter parlare per dichiarazione di voto dopo un collega di parte democratica cristiana. Ringrazio la cortesia dell'onorevole Piccoli: perché in genere c'è anche questa strana procedura, che l'ultimo a parlare dev'essere sempre il rappresentante della democrazia cristiana! Stavolta, per fortuna, il gioco è stato più leale. E ne sono grato. Ma la discussione non si risolve, non si limita alle motivazioni di voto, come amate fare voi. Perché il momento centrale di una discussione parlamentare non è quello in cui si vota, ma quello in cui si preparano le condizioni del voto, in cui si concorre a creare quella volontà politica che poi si esprimerà nel voto.

Ho ascoltato con molto interesse interventi egregi dei colleghi Ripamonti e Folchi. L'onorevole Folchi ha sottolineato fra l'altro il collegamento fra servizi segreti italiani e NATO: e lo ha fatto con molta competenza e capacità di mestiere diplomatico. Ma il gruppo dirigente della democrazia cristiana, gli uomini che ho visto a Milano partecipare al grande dibattito congressuale condotto con nobiltà e capacità, sono sempre assenti da questi banchi. È venuto ella oggi, onorevole Piccoli. Ma l'onorevole Rumor questa mattina si è affacciato un momento, e non ha avuto nemmeno la cortesia di ascoltarla. (*Proteste al centro*). Rumor non partecipa mai. Io non ne faccio una questione personale, ma una questione politica. Vi è, in questa assenza dall'aula e dai dibattiti, una rivelazione del vostro modo di concepire il Parlamento.

Per voi, il Parlamento è soltanto una camera di registrazione che deve dire sì o no!

PICCOLI. Vi siete dati il cambio anche voi.

AMENDOLA GIORGIO. No. Noi, tutte le volte che si dibatte un problema politico, siamo presenti. Stia tranquillo che abbiamo troppo il senso di questo nostro impegno politico, di questo nostro dovere politico, per mancare. Questa è la realtà. Ciascuno di noi si cimenta da questi banchi. E ciascuno di noi fa la sua parte come la deve fare: portando tutta la propria passione personale e anche le proprie accentuazioni personali. Perché siamo un partito il quale — come diceva Togliatti — ha parecchi cervelli, per fortuna.

Invece la vostra dialettica interna non si esprime qui, in questa sede, come pure dovrebbe esprimersi, senza che ciò si ponga in alcun modo in contrasto con la disciplina di partito. È un problema di sensibilità, di modo di affrontare i problemi. La Camera non deve servire soltanto a dire sì o no. Questo significa veramente avvilire il Parlamento.

DALL'ARMELLINA. Da voi, invece, c'è una dialettica formidabile...

AMENDOLA GIORGIO. Si metta d'accordo con l'onorevole Piccoli: alcune volte la dialettica la scoprite, altre volte la negate. Noi siamo lieti di quello che riusciamo a fare nel nostro seno. Perché? Perché voi, invece, vi affidate a quell'altro strumento: al direttorio. Ecco dov'è il regime! E tutti i suoi discorsi, onorevole Piccoli, urtano contro questo fatto. La democrazia esige impegno a viso aperto, anche a costo di accentuazioni diverse.

PICCOLI. Non lo dica a noi! I nostri congressi, in confronto ai vostri, sono molto più vivaci.

AMENDOLA GIORGIO. E molto sofferti, come ella ama dire. Invero ognuno di noi si porta dietro nella sua attività politica la sua parte di sofferenza. Ella ha le sue, noi abbiamo le nostre. Però, quando viene il momento, questa vostra dialettica, onorevole Piccoli, scompare: e voi fate blocco su problemi nei quali non dovrebbe contare siffatta istintiva « legge del gruppo ».

Io scorgo, in questa assenza della democrazia cristiana dal dibattito prima della fase della dichiarazione di voto, anche un certo dise-

gno politico (sarò maligno). L'onorevole Rumor è uscito dal congresso di Milano non pienamente trionfante, si può dire ridimensionato. L'onorevole Moro è riuscito a raccogliere vasti consensi tra le varie sinistre cattoliche, che si esprimono in sede di congresso in un certo modo. Oggi l'onorevole Moro, impegnandosi in questo rifiuto dell'inchiesta, ha reso scoperto l'atteggiamento della democrazia cristiana di fronte alle sollecitazioni dei partiti della coalizione, i quali dicono che vorrebbero l'inchiesta, ma che non la possono fare per colpa della democrazia cristiana. Questo atteggiamento esige una certa prudenza, da parte della democrazia cristiana. Ci sarebbe il pericolo di sconfessare l'onorevole Moro: perché non siamo nemmeno più ai tempi in cui il Presidente del Consiglio era chiamato « amico », siamo in una situazione di crescente differenziazione. Ed ecco allora spiegata l'assenza dalla discussione. Il suo discorso, onorevole Piccoli, ella lo avrebbe potuto fare l'altro ieri: e avrebbe concorso a creare un clima propizio ad un voto diverso. Invece voi perseguite altre finalità. È perciò che noi comunisti abbiamo fatto una proposta politica. Ci rendiamo conto che andare alla campagna elettorale in queste condizioni, con questi sospetti, con queste diffamazioni, con i problemi aperti che riguardano questioni essenziali quale è quella della sicurezza dello Stato, significherebbe dare alla campagna elettorale un certo corso. E non a caso l'onorevole Piccoli, ad un discorso meditato, sofferto (come si dice) nella sua seconda parte, ha premesso una prefazione — mi sia consentito dirlo — da comitato civico. La campagna elettorale è avviata ad esser fatta così: voi accuserete noi di tutto quello che avviene nel mondo socialista; e noi dovremo accusare voi delle ruberie, eccetera. Da una discussione di questo genere, fondata sui problemi essenziali della democrazia — pace o guerra, indipendenza o presenza dello straniero, ecc. — noi come parte politica non abbiamo nulla da temere. Ogni volta che la lotta si è drammatizzata, noi come partito abbiamo ricevuto da questa drammatizzazione tutto l'impulso e il coraggio che ci viene da masse che sono estremamente combattive, che hanno fiducia nel nostro partito, e che guardano a noi come un baluardo contro le vostre mene reazionarie. Noi come partito non abbiamo nulla da temere da questa impostazione. Vediamo, tuttavia, che questa impostazione compromette tutto il corso politico delineato al congresso di Milano circa i nuovi rapporti tra maggioranza e minoranza, circa il famoso dialogo o

colloquio, che ella, onorevole Piccoli, ha ripreso oggi. Come si fa a dialogare in questa atmosfera?

Bisognerebbe prima sgombrare il terreno da certe questioni; e poi, su una base onesta e chiara, si potrebbe anche dialogare, polemizzare. Dialogare non vuol dir certo trovare un accordo, ma solo confrontare civilmente le proprie posizioni. Ci vuole comunque un minimo di convivenza civile; e questa può essere assicurata solo dalla ricerca della verità, da un pieno accertamento delle responsabilità. Quando si introducono invece in quest'aula motivi di propaganda da comitato civico, il dialogo « va a farsi benedire », se mi è consentito usare un'espressione suggerita dall'argomento.

Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete fatto ricorso ad un facile scetticismo. I servizi segreti — avete detto — esistono ovunque, ci sono sempre stati; anche noi abbiamo i nostri, ed è necessario tenerli nascosti. Questo atteggiamento provoca scetticismo, qualunquismo, sfiducia: tutte quelle manifestazioni che voi avete deplorato al congresso di Milano, che l'onorevole Rumor ha denunciato nel suo discorso a quell'assise. Questa ondata investe non la classe politica, ma certe parti della classe politica che sono responsabili di questa situazione. A queste manifestazioni di scetticismo noi rispondiamo riconoscendo che sono sempre esistiti i servizi segreti. I liberali ricorderanno certamente che sono stati trovati negli archivi di Stato i resoconti delle telefonate intercettate tra quel sovversivo che allora era mio padre ed Albertini, il direttore del *Corriere della sera*. E a quell'epoca ancora non c'erano i registratori! Secondo Salvemini, inoltre, Giolitti ha sempre dato i fondi segreti della Presidenza del Consiglio a certi settori del movimento operaio. Anche nei paesi socialisti vi sono state deviazioni dalla legalità, deviazioni dolorose e gravi per le quali noi ci siamo assunti le nostre responsabilità. Noi abbiamo assunto le nostre responsabilità con atti politici coraggiosi, che hanno rappresentato per noi qualche cosa di molto importante: ricordo l'ottavo ed il ventesimo congresso del nostro partito. (*Applausi all'estrema sinistra*). Di queste cose, quindi, noi non abbiamo alcun timore di parlare.

CARADONNA. Perché Stalin era morto!

AMENDOLA GIORGIO. Non abbiamo paura di parlare, dicevo. Noi abbiamo fatto uno Stato nuovo in Italia, e in questo Stato

nostro abbiamo il diritto di pretendere che le cose procedano in modo nuovo e diverso.

Ecco il problema che io pongo, il terreno su cui ci si può avviare al dialogo. Certi valori della Resistenza e certe indicazioni della Costituzione — all'infuori dei quali non vi è alcuna possibilità di dialogo o di incontro — sono le uniche premesse possibili di un'azione politica.

Quando l'onorevole Moro viene a parlarmi del senso dello Stato, dobbiamo respingere con indignazione il suo richiamo. Dobbiamo costruire lo Stato secondo le indicazioni della Costituzione e distruggendo le vecchie strutture ereditate dallo Stato fascista e prefascista. E per costruire lo Stato bisogna fare pulizia dappertutto, ma soprattutto in casa propria, signori della democrazia cristiana. Non voglio toccare il caso Petrucci: rispetto i diritti dell'imputato; mi riferisco però ai ministri dell'interno che, nonostante le nostre interpellanze, le nostre denunce, hanno permesso che il regime commissariale continuasse per 20 anni all'ONMI, senza tutelare i diritti dell'infanzia e permettendo che si verificassero abusi e confusione. Perché in 20 anni quell'ente non è riuscito a superare la fase del regime commissariale, arrivando ad un regime fondato sull'ordinamento democratico? Ci sta arrivando adesso, con fatica, dopo 20 anni e dopo quanto è accaduto. Ecco la responsabilità della democrazia cristiana. E non ci si venga a parlare proprio a noi in questo campo, di senso dello Stato.

Voglio respingere l'altra speculazione dell'onorevole Moro, il quale ha cercato ieri di arrogarsi la funzione di difensore dell'esercito italiano. Noi abbiamo giurato fede alla Costituzione, nella quale l'articolo 52 afferma: « La difesa della patria è sacro dovere del cittadino ». A questo imperativo abbiamo tenuto fede, prima ancora che il principio fosse consacrato nella Carta costituzionale, con la nostra lotta contro il fascismo, sotto il fascismo e durante la Resistenza. Prosegue l'articolo 52: « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici » (esercizio dei diritti politici a cui i soldati, gli ufficiali, i militari in genere non possono partecipare: non soltanto *l'Unità*, ma neppure *l'Avanti!* che pur è un giornale governativo, possono entrare nelle caserme). E continua l'articolo 52: « L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». Orbene, questo per noi è un impegno

sacro; e noi siamo sicuri che nell'esercito la grande maggioranza dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali e anche molti generali avvertono il valore di questa indicazione. E se lo spirito nelle forze armate è mortificato, esso è mortificato proprio dallo spettacolo di quei gruppi di generali arrivisti e concussori che si dividono le parti e fanno sorprendenti carriere. Perciò, con la nostra azione, pensiamo non di mortificare ma di esaltare lo spirito democratico delle forze armate, alle quali va il nostro saluto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Perciò, sul senso della patria non abbiamo bisogno di ricevere lezioni da alcuno, onorevole Tremelloni, onorevole Moro.

CARADONNA. È una vergogna! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

AMENDOLA GIORGIO. Noi abbiamo fatto una proposta politica perché l'imminente campagna elettorale si sviluppasse in una certa direzione e si svolgesse attraverso un civile dibattito sui problemi reali del paese, ma a questa proposta non si è risposto nel modo dovuto. L'onorevole Moro fa appello alla nostra responsabilità per portare la serenità: ma come si porta la serenità quando si respingono istanze di ricerca di verità, come quelle da noi formulate?

Noi ci rendiamo conto del danno che può derivare da una competizione elettorale di questo genere, in cui i problemi essenziali del paese, trascurati nei cinque anni di questa legislatura di centro-sinistra, promessi e non risolti, siano accantonati nel fuoco di una campagna elettorale deviata dai suoi obiettivi reali. E questo riguarda noi e i partiti della maggioranza. Infatti ho visto ieri con amarezza confermati tutti i timori espressi nel mio intervento dell'altro ieri, compagni socialisti.

L'altro ieri ho cominciato il mio intervento dicendo che la prima colpa di questo Governo era di avere, non risolvendo in tempo le questioni del SIFAR, permesso a quella parte (*Indica i deputati del Movimento sociale italiano*) che non dovrebbe mai sottrarsi dalla posizione di accusata in cui si è messa con le vergogne del passato fascista, di tornare fuori.

CARADONNA. La vergogna è sua! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

AMENDOLA GIORGIO. E ieri abbiamo visto l'onorevole Almirante poter entrare in queste discussioni. Il discorso dell'onorevole Moro gliene aveva fornito l'occasione, perché, dopo le dichiarazioni di solidarietà con i ministri socialisti, ha affrontato un problema giuridico: e lo ha affrontato in modo da aggravare la posizione dei colleghi socialisti. Io sono soltanto laureato in legge, e credo di aver preso un brutto voto in procedura penale. Pertanto, non sono in grado di dare lezioni, ma ho sempre saputo che in caso di querela è il querelato a dover dare la prova. Comunque, ciò ha permesso all'onorevole Almirante di entrare nel gioco e all'onorevole Pacciardi di tornare ad inserirsi e ad offrire la propria competenza per l'incarico di ministro della difesa, in un futuro governo di coalizione democristiana. Anzi, egli ha fatto questa offerta in modo misurato. Ma tutto ciò deriva dalla situazione che voi avete determinato. Molti di voi erano assenti, in quel momento (e avete fatto male), ma con un senso di pena io ho visto l'onorevole Pietro Nenni alzarsi tre o quattro volte...

LEZZI. Perché « con senso di pena »?

AMENDOLA GIORGIO. Lo dirò subito.

... alzarsi — dicevo — e proclamare, invocare da quella parte (*Indica i deputati del gruppo del Movimento sociale*) — di qui il senso di pena — un riconoscimento della sua innocenza e della sua onestà. Certi riconoscimenti non si chiedono a quella parte politica; alla nostra parte, non c'è bisogno di chiederli. Se l'onorevole Lezzi non capisce questo, vuol dire che non possiede la necessaria sensibilità.

LEZZI. Tutte le parti politiche hanno ricamato a lungo su questa questione!

AMENDOLA GIORGIO. Io ho assunto una posizione che so comune a molti di voi. Quando si arriva al punto che il Presidente del Consiglio fa una disquisizione giuridica, citando gli articoli del codice, distorcendo lo stesso senso e le proporzioni della sua relazione, dando maggiore spazio a questa questione che alle altre, è naturale che molti socialisti ieri sera si siano, come me, preoccupati, indignati e addolorati. Allora capisco anche perché l'onorevole Nenni abbia poi sentito il bisogno di alzarsi e chiedere quella testimonianza a chi non doveva chiederla; perché a noi — lo ripeto, anche se l'*Avanti!* non ha voluto registrarlo — non c'era bisogno di

chiederla. Ma non ci siamo soltanto noi e voi; c'è il paese, ci sono quelli che non la pensano come noi, quelli che non hanno le nostre stesse ragioni per una simile solidarietà, doverosa e immediata. Inoltre, vi è un altro problema: esistono dei falsari, non dimentichiamolo. Lo ha detto l'onorevole Moro. Chi sono? Una cosa è tutelare la onorabilità individuale dei compagni accusati, ma un'altra è ricercare questi falsari, mandare in galera questi mascalzoni, perché la fabbrica di ricatti può continuare a funzionare e in ogni momento può gettare fango su uomini che devono essere difesi da certi attacchi.

Quest'opera di ricerca dei falsari, dei mascalzoni, non la si fa con dichiarazioni moraleggianti, ma con un'azione concreta, che può essere quella giudiziaria, tanto cara all'onorevole Tremelloni (visto che ha autorizzato il generale De Lorenzo a dare querela), oppure può essere la Commissione parlamentare d'inchiesta, come noi abbiamo chiesto. Ma qualcosa bisogna fare.

A questo punto non posso che rinnovare il consiglio dato l'altro ieri ai compagni che si trovano in questa situazione. Dopo quello che è stato detto in questa circostanza da quella parte (*Indica i deputati del gruppo del Movimento sociale*), chiedano la nomina della commissione prevista dall'articolo 74 del regolamento, perché sono stati fatti oggetto di certe accuse e quindi hanno il diritto di veder tutelata almeno in questo modo la loro onorabilità.

Non fatevi illusioni, compagni socialisti, le dichiarazioni moraleggianti fatte in certa sede hanno un valore molto provvisorio; quelle che vengono dalla nostra parte, nonostante le polemiche che ci dividono, hanno un altro significato: esprimono qualcosa che va al di là di queste polemiche, che affonda le sue radici nella storia dell'antifascismo, nelle nostre sofferenze, nelle intenzioni di coloro che col loro voto ci eleggono in Parlamento, ed esprime la nostra speranza nella unità della classe operaia. Quindi, le nostre dichiarazioni non sono provvisorie o strumentali, come si è detto, ma esprimono l'accorezza e l'angoscia di molti di voi. Ma dell'altra parte non vi fidate troppo, perché vi sono uomini che passano, ma i comitati civici che restano. Questo lo sapete. Allora bisogna pur uscire da questa situazione. Come? Con la Commissione di inchiesta.

Qui viene l'avviso dei prudenti: la situazione è grave, facciamo attenzione, se vi è una crisi ministeriale non si sa dove si va a finire. Ma sono avvisi molto insultanti per

voi democristiani: vengono dai vostri alleati, ma in realtà sono proprio questi vostri alleati che mettono in dubbio la vostra fedeltà democratica, perché dicono: senza di noi la democrazia cristiana chi sa dove può andare. Lo dicono, l'hanno detto anche apertamente.

Mi rendo conto che la situazione è grave, non intendo minimizzare la gravità della situazione. Quando si toccano problemi di questa natura: rapporti tra Presidenza della Repubblica e Governo, tra Governo e Parlamento, tra servizi segreti e forze armate, tra NATO e Governo italiano, tra Stato americano e Stato italiano, si toccano le basi stesse del nostro ordinamento costituzionale, si sollevano questioni estremamente gravi. Ma sono questioni che esistono. Ecco che torniamo al nostro metodo. Se le questioni esistono, non serve a nulla ignorarle: bisogna affrontarle, contando sulle forze che è possibile mobilitare per fare questo. Ecco la solita conclusione, che è di lotta e di unità.

La situazione è grave nel nostro paese e anche sul piano internazionale, onorevole Piccoli: lo riconosco. Gli Stati Uniti, nella loro politica aggressiva, hanno trovato nel Vietnam pane per i loro denti. In questi giorni tutto il popolo del Vietnam, al nord e al sud, è unito nel suo attacco ai centri stessi delle basi americane, in questa guerra sacra per affermare la libertà e l'indipendenza di un popolo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

A che cosa è servito l'invio di mezzo milione di soldati americani, quando nello stesso Vietnam del sud nasce la rivolta, e nasce in modo potente, come dimostrano gli attacchi portati in questi giorni nel cuore stesso del dispositivo militare americano nel Vietnam?

E poi gli Stati Uniti si sono fatti prendere con le mani nel sacco con l'episodio della nave-spia operante nelle acque territoriali della Corea del nord. Solo il fatto che essa operasse in quelle acque territoriali giustifica la mancanza di reazioni.

Sono, queste, gravi sconfitte diplomatiche e militari inferte agli Stati Uniti dalla lotta dei popoli che vogliono difendere la loro indipendenza e dalla solidarietà del movimento operaio internazionale verso questi popoli. Mi rendo conto che gli Stati Uniti non vogliono incassare, non sono abituati ad incassare. Perciò potrebbero essere tentati, perdendo terreno in tante parti del mondo, di rafforzare le loro posizioni in questa parte del Mediterraneo, in un mare che diventa per loro sempre meno sicuro, tenuto conto di quello che avviene in questo bacino.

Quindi, i pericoli ci sono, li vediamo, sul piano nazionale ed internazionale. Ma, appunto perché li vediamo, li denunciavamo; e li denunciavamo da questa tribuna, come facemmo nel 1964, perché il popolo ascolti, perché ascoltino tutti gli italiani, di tutte le parti politiche, prima che sia troppo tardi, per impedire che si cerchi di prendere una strada contraria alla volontà del popolo italiano, contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione.

Le vigilie elettorali sono sempre gravide di pericoli. La Grecia lo insegna. Non vorrei che, di fronte a certe prospettive, certe tentazioni si facessero sentire.

Qualcosa spaventa la democrazia cristiana (l'abbiamo visto al congresso di Milano e lo vediamo oggi), qualcosa che mette in dubbio la possibilità di continuare il vecchio gioco, quello del margine che le permette di trovare alleati dove e come vuole. Ed è il fatto che una articolazione della vita democratica vada avanti e che, andando avanti, la democrazia cristiana si trovi ad avere alla sua sinistra il 51 per cento del corpo elettorale ciò non sarebbe la nuova maggioranza, lo sappiamo benissimo: troppe cose ci dividono, ma sarebbe una condizione che vi renderebbe difficile continuare ad esercitare il vostro potere come avete fatto per venti anni. Di fronte a questa prospettiva, si comprende la ragione per cui avete scaricato la crisi sulle spalle dei vostri alleati, mortificandoli come avete fatto e impedendo loro di rispondere alla necessità — che avvertivano — della inchiesta.

Onorevole Piccoli, noi abbiamo cercato il dialogo. Per noi non c'è preclusione. Noi sentiamo che nella democrazia cristiana vi sono forze oneste, serie, antifasciste, lavoratori, giovani che crescono. Ho assistito al congresso di Milano, ed in esso ho avvertito sincerità di intenti. Magari la base borbottava perché non riusciva ad inserirsi nel dialogo dei massimi esponenti, ma tuttavia c'erano queste forze; e ho capito che una politica democratica italiana passa attraverso l'incontro, lo scontro, la polemica ed il colloquio con queste forze del mondo cattolico, le quali sono sollecitate, dalle grandi esperienze mondiali e dai tanti mutamenti che avvengono anche in campo spirituale, a prendere maggiore consapevolezza dei loro doveri di cristiani che lottano su questa terra per realizzare in essa un certo regime terreno che sia di democrazia e di libertà. Siamo quindi sensibili alle possibilità che si aprono; ma non vi illudete: il dialogo tra voi e noi non si potrà mai fare scavalcando ed umiliando la parte socialista. Su

questo terreno non ci vedrete mai pronti al famoso appuntamento con la repubblica conciliare. A noi basta la repubblica clericale che voi avete costruito in questi lunghi anni che noi vogliamo trasformare nella repubblica democratica e laica del popolo italiano nella quale cattolici, laici ed atei possano insieme trovare la base per una convivenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Perciò abbiamo detto: non ci interessa lo sfacelo del partito socialista. Certo, faremo critiche aperte, compagni socialisti, come facciamo in occasione di questo dibattito. Non credo che siamo teneri, ma non abbiamo la mania suicida della sinistra laica. Noi sentiamo che c'è una politica da portare avanti che riguarda loro e voi, una politica difficile, che avrà tappe diverse, che avrà momenti di crisi, ma dalla quale dipende l'avvenire del popolo italiano. Perciò vogliamo che la campagna elettorale non significhi soltanto uno scontro frontale tra noi e voi. La nostra opposizione, i compagni del PSIUP, uomini, come Anderlini, del movimento socialista autonomo e Parri, le forze laiche, le forze che in seno alla maggioranza sono costrette e mortificate, voi stessi, tutti dovremo trovare, attraverso questo confronto e attraverso il voto del popolo, il suffragio necessario ad una nuova politica.

Ecco la linea che noi indichiamo. Ma per seguire una linea, per creare le condizioni di questa consultazione democratica che dia luogo ad un risultato costruttivo, ci vuole la onestà e la verità, e per avere l'onestà e la verità ci vuole la Commissione parlamentare d'inchiesta, ed è per questo che noi voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aver già preso la parola in questo dibattito nella seduta di martedì, per illustrare una posizione già nota, qual era ed è la posizione del gruppo socialista, così come si era definita nella riunione della sua direzione, mi consente di limitare ad una estrema brevità questa mia dichiarazione di voto.

Desidero precisare prima di tutto la nostra valutazione delle risposte che il Presidente del Consiglio ha dato con il suo discorso di ieri alle questioni che gli avevamo posto.

Una questione, sollevata già prima di me dall'onorevole La Malfa, riguarda la valutazione del segreto militare in rapporto agli *omissis* dell'allegato Manes, riferiti in questa aula dall'onorevole Anderlini. Dissi che, se il segreto militare dovesse essere soltanto quello a cui l'onorevole Anderlini si era riferito, evidentemente si sarebbe trattato di un segreto inaccettabile, e precisai che la nostra preoccupazione era che su questa materia, come in altre, il Governo tendesse troppo spesso ad affidarsi ad una valutazione esclusivamente o prevalentemente burocratica — sia pure di burocrazia militare — senza assumere direttamente, come è suo dovere e suo diritto, le proprie responsabilità politiche.

A questo proposito l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha fornito una precisa e valida risposta che, ferma lasciando l'opinabilità — come ha riconosciuto anche l'onorevole Piccoli — del giudizio sui singoli elementi, e nel caso sugli *omissis* citati dall'onorevole Anderlini, ci conferma che responsabile del segreto militare e della sua valutazione è il Governo nell'esercizio della sua funzione politica. Le testuali dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha affermato: « Naturalmente nell'ambito delle loro responsabilità, il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa garantiscono oggi e garantiranno in ogni caso la retta applicazione di queste norme, nelle quali il contenuto tecnico si intreccia con quello politico, rendendo più difficile e più impegnativa la decisione », queste precise affermazioni, dicevo, ci tranquillizzano che per il presente e per l'avvenire non si potrà in questa materia assistere a distorsioni o a valutazioni prive di sensibilità politiche, come si può aver temuto o aver avuto ragione di dubitare.

Ripetendo testualmente il deliberato della direzione del mio partito, nel mio intervento di martedì chiedevo inoltre che il Governo manifestasse una precisa volontà e un preciso impegno di pervenire, con ogni mezzo a sua disposizione e nell'esercizio della sua funzione politica, all'accertamento della verità, a far luce su tutto ciò che oggi preoccupa l'opinione pubblica democratica del paese.

L'onorevole Presidente del Consiglio anche su questo punto ci ha dato una risposta ferma e precisa. Ha affermato innanzitutto l'onorevole Moro che, se egli considera inammissibile un'inchiesta parlamentare della estensione e della genericità che caratterizza le due proposte sulle quali la Camera deve pronunciarsi, non altrettanto si può dire di una possibile inchiesta, quale è stata profilata

nella loro dialettica interna dai partiti socialista e repubblicano, che si restringa a fatti specifici e che non investa quindi quelle strutture dei servizi di sicurezza per le quali vale il segreto militare. Il Presidente del Consiglio ha aggiunto che anche questo tipo di inchiesta si appalesa difficile a definire e a circoscrivere e non scevro di pericoli, così da far sì che essa possa essere valutata indispensabile solo quando si ritenga che non vi possano essere assolutamente altre vie idonee a pervenire all'accertamento dei fatti e alla definizione della verità. E riferendosi a queste considerazioni — ha concluso l'onorevole Moro — che il Governo pone come alternativa il suo rigoroso impegno a ricercare la verità con ogni mezzo a sua disposizione, perché poi la Camera giudichi — serenamente, egli ha detto — avendo presenti gli interessi del paese.

Noi prendiamo atto di queste dichiarazioni e le riteniamo corrispondenti alle nostre richieste, alle domande che il nostro partito e il nostro gruppo, attraverso il deliberato della direzione prima e l'interpretazione parlamentare che ne ha dato il mio intervento dell'altro ieri, avevano posto con estrema fermezza ed estrema precisione.

Per queste ragioni, quindi, noi ci accingiamo a dare il nostro voto positivo all'ordine del giorno che reca le firme dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza. Esso ha voluto essere deliberatamente assai semplice per non ripetere enunciazioni inevitabilmente generiche, ma, approvando le dichiarazioni del Governo, fa sì che la Camera, o per lo meno la maggioranza che ne esprime la volontà, faccia proprie le assicurazioni ricevute e le consideri come impegno politico, nel pieno senso della parola, del Governo a cui si accinge a confermare la fiducia.

Detto questo, onorevoli colleghi, avrei esaurito l'enunciazione delle ragioni del nostro prossimo voto, ma vorrei, sia pure molto sommariamente, fare alcune considerazioni sui discorsi più importanti di questa mattina quali sono certamente il discorso dell'onorevole Piccoli e il discorso dell'onorevole Amendola. Devo dire che noi abbiamo trovato in alcune loro considerazioni o in alcuni loro riconoscimenti una conferma della validità e della giustezza della nostra posizione. Siamo preoccupati innanzitutto e soprattutto della tutela della democrazia, della possibilità di assicurare al nostro paese un libero e sereno sviluppo democratico che veda una sempre maggiore partecipazione effettiva delle masse popolari e dei lavoratori alla vita pubblica, che faccia di esse sempre di più, come è loro diritto e loro

storica funzione, la parte dirigente dello Stato democratico e repubblicano. Ed è tutto qui il senso della nostra politica, stanno qui le ragioni che ci hanno portato, in momenti difficili e gravi (ricordavo due giorni fa la vicenda dell'estate 1960, quella del giugno-luglio 1964 e la stessa vicenda di cui ora discutiamo) a decisioni per noi travagliate, qualche volta pesanti, ma che siamo convinti rispondano ai supremi interessi dei lavoratori, della democrazia e del paese.

L'onorevole Amendola ci ha rimproverato di aver subito ricatti e intimidazioni da parte della democrazia cristiana. Certo l'onorevole Moro e i dirigenti della democrazia cristiana ci hanno detto espressamente e chiaramente che, a loro giudizio, una inchiesta parlamentare in questa situazione non era accettabile e che un nostro atteggiamento a favore di essa avrebbe comportato la crisi di Governo. Abbiamo fatto tutto questo alla luce del sole, non ci sono stati direttori misteriosi o che abbiano usurpato poteri dello Stato, in questo caso, onorevole Amendola.

AMENDOLA GIORGIO. Voi fate parte del direttorio!

FERRI MAURO. Abbiamo discusso ai livelli più larghi, in una direzione che oggi è di quasi 50 persone; abbiamo espresso una nostra posizione, ci è stata data pressoché pubblicamente una risposta e sul dilemma che avevamo di fronte siamo arrivati alla decisione che oggi esprimiamo in Parlamento. Ed era un dilemma — come ho detto due giorni fa — non tra « inchiesta sì o inchiesta no »; era il dilemma se fare o non la crisi con tutte le conseguenze che una crisi oggi comporterebbe (certamente l'impossibilità in questa fine di legislatura di arrivare in qualsiasi modo ad un accertamento della verità) e che avrebbe destato certamente preoccupazioni, perché (l'ha detto poco fa l'onorevole Amendola) la vigilia elettorale rappresenta sempre un momento delicato e pericoloso.

Siamo stati mossi da queste valutazioni — di non far rischiare al nostro paese e alla nostra democrazia un momento delicato e pericoloso — e dalla preoccupazione di non abbandonare quella possibilità che ci rimane, che il Governo ci ha confermato e di cui abbiamo preso atto, di accertare con tutti i mezzi a disposizione del Governo, che in questo campo ha le maggiori responsabilità politiche e istituzionali, la verità sulla vicenda, perché poi la Camera ascolti, discuta e decida su quanto il Governo verrà a dirci.

Abbiamo creduto, onorevoli colleghi, di aver fatto anche in questo caso — come lo facemmo nel 1960, come lo abbiamo fatto nel 1964 — il nostro dovere e di avere mantenuto fede al nostro impegno.

Vede, onorevole Amendola, noi siamo come socialisti — e non potremmo non esserlo — d'accordo con lei e d'accordo con l'onorevole Piccoli (anche egli lo ha dichiarato stamane) che il sostegno e il presidio di una democrazia, di una repubblica democratica quale la nostra, sorta con il concorso delle forze che sono state protagoniste della Resistenza, stanno nel consenso e nella fiducia delle masse popolari. Ma è altrettanto vero — e questo qualche volta il partito comunista sembra dimenticare — che alla passione, alla decisione delle masse popolari a sostenere e difendere il regime democratico che esse oggi sentono come patrimonio proprio, e non più come qualche cosa di estraneo e di nemico (e qui sta il grande passo in avanti, il grande salto storico che abbiamo fatto rispetto al periodo del prefascismo e del fascismo e al quale noi crediamo che il partito socialista abbia dato un contributo importante e determinante) alla decisione delle masse bisogna che poi i politici, i partiti, soprattutto quelli che li rappresentano, offrano una soluzione nell'alveo di questa legalità democratica, repubblicana, nell'alveo del Parlamento e di un Governo che il Parlamento possa esprimere e che possa assicurare il reggimento democratico del paese.

Per questo nel 1960, dopo che le masse popolari — con una esplosione di antifascismo che andò al di là dei comunisti e dei socialisti e arrivò ai democratici cristiani — fecero cadere il Governo Tambroni, noi assumemmo decisioni pesanti per consentire una soluzione parlamentare della crisi. Per questo nel 1964 ci siamo preoccupati di evitare in ogni modo che si interrompesse il corso nuovo della collaborazione tra socialisti e cattolici, allora appena iniziato.

Voi, onorevole Amendola — l'ho ricordato io — avevate avvertito i pericoli, avevate avvertito l'esistenza di forze conservatrici reazionarie di destra che questo corso volevano interrompere, non sappiamo con quali sbocchi precisi, ma certo con sbocchi tendenzialmente o potenzialmente di pericolo autoritario. E voi ancora oggi ci dite che sentiste, allora, la forza delle masse. Lo riconosciamo, lo sapevamo e lo sappiamo, che a sostegno della democrazia stanno le masse popolari. Ma la nostra funzione non può limitarsi a dire che il regime democratico è sicuro per-

ché di fronte ad ogni tentativo e ad ogni avventura di destra le masse insorgerebbero: occorre fornire al movimento popolare una soluzione democratica e uno sbocco democratico a livello di maggioranza e di Governo. E noi allora credemmo, ed oggi ancora crediamo, che nel nostro paese, nel Parlamento italiano la soluzione più avanzata, più democratica (non a caso le forze di destra l'hanno combattuta e la combattono in tutti i modi) sia questa coalizione tra socialisti e democratici cristiani che ha fatto fare tanti passi in avanti alla democrazia del nostro paese.

L'onorevole Piccoli diceva poco fa che arriviamo alla fine di questa legislatura e di questa esperienza di cui non ignoriamo i limiti, le ombre, i difetti, con una ondata di accuse, con una canea che si rivolge particolarmente contro di noi, contro l'elemento determinante e più esposto di questa esperienza. Ma noi sentiamo (ed è questo un motivo che ci conforta e ci spinge ad andare innanzi come è nostro dovere e come ci siamo impegnati a fare) sentiamo che questa esperienza ha fatto compiere grandi passi in avanti alla democrazia effettiva, sostanziale del nostro paese.

L'onorevole Amendola ha detto delle angosce e delle preoccupazioni che spesso miei compagni, miei colleghi (anche io posso trovarmi in questa condizione) avvertono a questo proposito. Anche dei vostri colleghi ci comunicano spesso a quattr'occhi le loro angosce e preoccupazioni e da quello che ci dicono ci sembra di capire che nella realtà molti di voi avvertono l'importanza di questa coalizione, di questa nostra presenza al Governo. Oggi come ieri, come in altre circostanze, a quattr'occhi ci dicono « non ve ne andate », « non fate crisi, rimanete nel Governo », perché capiscono che la presenza socialista è un fatto importante e decisivo per la democrazia italiana.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi non mancheremo, nonostante le difficoltà del momento, al nostro impegno, e non subiremo alcun ricatto, non risponderemo alle accuse calunniose che non toccano il nostro partito ed i nostri uomini. E non perché Nenni o gli altri compagni si vogliano porre al di sopra della legge, o ricerchino prove e giustificazioni giuridicamente apprezzabili, quali ha voluto fornire ieri il Presidente del Consiglio, ma che non debbono essere esaminate in questa sede; non perché, ripeto, Nenni e gli altri compagni si vogliano porre al di sopra della legge, ma perché ci sono uomini, ci sono partiti che

si possono porre al di sopra della calunnia e del fango. (*Applausi a sinistra*). La loro coscienza e la loro storia, la nostra coscienza e la nostra storia ci consentono di assumere questa posizione. (*Applausi a sinistra — Commenti a destra*).

E, come per il passato il ricatto e la minaccia terrorista non sono riusciti a far deflettere i socialisti dalla via che essi responsabilmente avevano scelto nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse del paese e della democrazia, così anche questa volta noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, andremo avanti lungo la strada responsabilmente decisa, convinti di servire, oggi come sempre, gli interessi dei lavoratori, del popolo, della democrazia e dell'intero nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

ANDERLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molti titoli per inserirmi nel dialogo polemico che, forse al di là di ogni previsione, si è venuto svolgendo stamane in quest'aula tra gli onorevoli Valori, Piccoli, Amendola e Ferri. Non ho molti titoli per farlo, perché non parlo a nome di un gruppo politico organizzato e consistente che possa pretendere di avere una voce propria in questo quadro. Mi si consenta tuttavia un'osservazione, l'unica di carattere generale che mi permetterò di fare, e che vorrei riassumere brevemente in questa frase: per me, per la mia esperienza politica di questi ultimi anni (ho fatto parte del primo Governo Moro) la questione non è se i socialisti possano o non possano, debbano o non debbano far parte, nella situazione politica data, di una coalizione di governo con i democristiani; il problema, per me, è il tipo di politica che fa quella coalizione, ed il comportamento dei socialisti in quella coalizione.

Quale debba essere, a mio avviso, questo comportamento l'ho detto in altre occasioni, e certamente tedierei la Camera se mi volessi dilungare su questo punto. Per fare un unico preciso riferimento, sono certamente sicuro di una cosa: il comportamento socialista in una coalizione di questo genere, su problemi specifici come quelli che stiamo affrontando, non può, essere, ad esempio, quello dell'onorevole Tremelloni.

Vengo a quanto mi premeva mettere in evidenza e ad alcuni riferimenti specifici, rispet-

to al discorso del Presidente del Consiglio. Mi spiace che non sia presente (ne capisco perfettamente le ragioni) perché avrei voluto stabilire stamane, nei limiti in cui lo consente l'aula parlamentare, un dialogo abbastanza ravvicinato con lui, con le cose che ha detto, sui problemi specifici che avevo sollevato e sulle risposte che ho avuto.

Del discorso del Presidente del Consiglio la stampa, stamane, ha dato giudizi molto vaghi: « scialbo », « scolorito ». In tribunale, stamane, al processo De Lorenzo-*L'Espresso* l'avvocato della parte civile ha usato aggettivi molto pesanti: « gommoso e falso ». Nell'aula del tribunale sono state evidenti le ripercussioni del discorso del Presidente del Consiglio, delle cose che qui sono state dette.

Per me, questo è motivo che accresce le nostre responsabilità, perché qui non è soltanto in gioco l'assoluzione o la condanna di due giornalisti: sono in gioco valori ben più alti, come quello del diritto alla difesa, e forse questioni ancora più grosse, per la connessione che quel processo ha con la situazione politica generale, per gli sviluppi che ne possono derivare nella situazione politica generale del paese.

Per ciò che mi riguarda, debbo dire che il Presidente del Consiglio, nelle parti del suo discorso che si riferiscono a me personalmente, al mio precedente intervento, ha usato un tono — perché non dirlo? — di *fair play*. Ed io, che ho più volte sostenuto in quest'aula la necessità del *fair play*, non starò certo a negare validità al *fair play* del Presidente del Consiglio nei miei confronti. Debbo aggiungere però che si è trattato di un *fair play* e di un tono assai differenti rispetto a quelli tenuti nella seduta dell'altro ieri, ad ora assai avanzata, nel corso della quale il suo atteggiamento fu certo assai diverso. Potrei anche pensare che il *fair play* del Presidente del Consiglio, oltre che da ragioni di urbanità o anche da ragioni politiche (vero, collega La Malfa?) possa essere stato pure motivato (sono forse un poco malizioso, ma chi non è malizioso in quest'aula?) dal fatto che se il Presidente del Consiglio avesse smentito recisamente le mie affermazioni, come non ha fatto, e avesse, per esempio, detto che esse erano false, forse avremmo trovato, onorevole Presidente della Camera, la via aperta per la applicazione dell'articolo 74, che ho invocato.

*Rebus sic stantibus*, tenuto conto del *fair play* del Presidente del Consiglio, credo che non esistano più gli estremi per un ricorso all'articolo 74, e comunque gliene faccio, signor Presidente dell'Assemblea, esplicita ri-

chiesta: se esistano o no — me lo dirà quando lo riterrà opportuno — gli estremi per un ricorso all'articolo 74.

PRESIDENTE. Glielo dico fin d'ora, onorevole Anderlini: non ritengo che tali estremi sussistano.

ANDERLINI. Ciò dà ragione alla spiegazione che ho dato, tra le altre, circa l'atteggiamento del Presidente del Consiglio.

INGRAO. Onorevole Anderlini, non comprometta il Presidente dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Non tengo conto di compromissioni, onorevole Ingraio. Agisco secondo coscienza e secondo i miei convincimenti.

ANDERLINI. Il Presidente del Consiglio, dunque, l'altra sera mi ha richiamato al senso di responsabilità; io ebbi subito modo di dargli la risposta. Direi però che, valutando le cose a distanza di due giorni, sia risultato chiaro all'Assemblea e, forse, allo stesso Presidente del Consiglio che io mi sono comportato con senso di responsabilità. Ho parlato solo di sette *omissis*, sui 72 esistenti. Il Presidente del Consiglio ha affermato di non poter dire se fossero veri o falsi perché in questo modo avrebbe tradito il segreto. Ma una simile affermazione politicamente significa che egli non aveva alcunché da eccepire ai testi che ho letto in aula. Anzi, qualcuno mi ha maliziosamente detto: « Hai fatto male a rivelarli tutti e sette in modo rispondente al vero; potevi dirne uno sbagliato: ciò avrebbe messo in maggiori difficoltà il Presidente del Consiglio ». Io sono malizioso, ma non « diabolico » fino a questo punto. Mi accontento del risultato che ho avuto.

Ma non mi è chiara, onorevole Tremeloni, la posizione che il Governo ha assunto sugli altri *omissis*. Il fatto che io, per senso di responsabilità, non ne parli, non può scaricare il Governo dalle sue responsabilità, abbastanza chiare ed evidenti. Io non so (o meglio dico di non sapere) quale sia il contenuto effettivo degli altri 65 *omissis*. Ma sono convinto — e credo che tutta la Camera ne sia convinta — che almeno alcuni di tali *omissis*, che sono ancora nell'ombra, potrebbero avere un peso decisivo sugli sviluppi del processo De Lorenzo-*L'Espresso*. Perché volete continuare a lasciare nell'ombra tutta questa situazione? Perché, per esempio, quelle parti degli *omissis* che si riferiscono a piani scritti per realizzare gli arresti — io ne ho citato uno — non vengono portate alla luce del sole?

È per questa ragione che ho presentato alla Camera un ordine del giorno che, prendendo evidentemente spunto dalla mozione dei colleghi liberali, la quale fa chiaro riferimento alla Commissione difesa di questo ramo del Parlamento, impegni il Governo a trasmettere alla Commissione difesa il testo integrale del rapporto Manes in modo che sia la Commissione stessa — in seduta segreta, se è necessario — a decidere se esistono gli estremi per mantenere in tutto o in parte i 65 *omissis* il cui contenuto è per ora rimasto nell'ombra.

Non mi si dica che è una proposta oltranzista o rivoluzionaria perché non vedo la ragione per la quale il pubblico ministero della IV sezione del tribunale di Roma, Occorsio, abbia potuto leggere per intero quel testo, ricavarne la convinzione, pubblicamente dichiarata, che non vi sono segreti militari, ma estremi di altri reati, mentre i 43 componenti della nostra Commissione difesa, con tutto il senso di responsabilità che certamente hanno, non possano fare almeno altrettanto.

Io mi auguro che, se non sulla questione generale dell'inchiesta, almeno su tale questione vi sia in quest'aula una maggioranza che impegni il Governo in questa direzione.

Il secondo argomento che avevo trattato nel mio intervento e che ha avuto anche una mezza risposta dal Presidente del Consiglio riguarda gli stralci della relazione Beolchini. Io mi riferii a tre fatti: uno porta il nome del generale di brigata Egidio Viggiani, un altro il nome del tenente colonnello Raspanti e il terzo il nome del maggiore Attilio Ferrari. Il Presidente del Consiglio ci ha detto che gli atti relativi a questi casi sono stati inviati al procuratore del tribunale militare. Non sono un giurista e non mi azzardo a dire se era giusto rimettersi al tribunale militare o se era più corretto, dato che si tratta di reati comuni, affidarli alla cognizione del tribunale civile. La procedura è abbastanza complicata e non voglio entrare nel merito. Quello che mi piacerebbe sapere da lei, onorevole Tremelloni, però, è la data dell'invio degli atti.

Ella ha in mano quei documenti da sei o sette mesi per lo meno, cioè dall'epoca in cui si conclusero i lavori della commissione Beolchini. Non vorrei che se li fosse tenuti nel cassetto fino a pochi giorni o a poche ore fa, magari fino a quando la stampa ne ha parlato o quando io stesso ho avuto modo di fare qualche riferimento a questo problema. E, badate, onorevoli colleghi, che non si trattereb-

be di una dimostrazione di inerzia o di lungaggine burocratica, ma di un fatto molto più grave, consistente (probabilmente i termini giuridici non saranno esatti) in un vero e proprio tentativo di lasciare nell'ombra reati abbastanza significativi.

Ho già avuto modo di parlare di questi reati, ma forse nel mio precedente discorso, anche per quel senso di responsabilità al quale mi invitava il Presidente del Consiglio, non sono voluto entrare in troppi dettagli. Ma rimane il fatto, onorevole Tremelloni, che è accertato che il generale De Lorenzo ha firmato un falso ordine di servizio per permettere la nomina a generale del colonnello Viggiani. Se non vi fosse stato quel falso ordine di servizio, che retrodatava l'inizio del comando operativo, Viggiani non avrebbe potuto essere promosso. Diciamo allora (mi dispiace di parlare di una persona defunta) che sostanzialmente si trattava di un falso generale.

Il reato commesso dal generale De Lorenzo è grave e se ne occuperà il tribunale. Ma io volevo sottolineare, di fronte alla Camera ed in particolare all'attenzione del ministro Tremelloni, un altro aspetto della vicenda. Fortunatamente siamo arrivati in tempo a sollecitare la trasmissione, sia pure al procuratore militare, di questa parte del rapporto Beolchini. Ma, onorevole ministro, ella sa che tutto questo ha una connessione diretta ed immediata con quello che succede alla IV sezione del tribunale di Roma? Infatti, il pilastro fondamentale della difesa di De Lorenzo è che egli ricevette dal generale Viggiani l'ordine di mettere in moto il meccanismo che, secondo me, mirava al colpo di Stato, secondo lui mirava all'aggiornamento delle liste. I documenti della relazione Beolchini provano invece che il generale Viggiani era un falso generale nelle mani del generale De Lorenzo e tagliano alla radice la stessa tesi difensiva del generale De Lorenzo. Vede la gravità della responsabilità che ella si è assunto nel tenere per alcuni mesi dentro un cassetto questi documenti? È merito di questa Assemblea, non voglio dire mio personale, aver spinto le cose fino al punto che, magari sfiorando il segreto di Stato, signor Presidente della Camera, siamo riusciti a far discutere tale questione.

Ma, onorevole Tremelloni, io faccio riferimento anche al caso del tenente colonnello Raspanti e a quello del maggiore Ferrari. Non voglio entrare nei particolari, perché ho senso di responsabilità, ma ella sa, o dovrebbe sapere (perché è difficile riferire a lei una voce qualsiasi del verbo « sapere » visto che ella non sa quasi nulla o sa sempre in

ritardo), che per uno dei due casi che io le ho indicato (e che non hanno bisogno di essere provati perché lo sono già dalla relazione Beolchini) è prevista la pena della reclusione — mi pare — fino a 5 anni e la degradazione a soldato semplice, che in questo caso si applicherebbe al generale De Lorenzo. Aver tenuto quei documenti per otto mesi nel cassetto ha consentito al generale De Lorenzo di vestire la divisa di generale di corpo d'armata, di entrare negli uffici dello stato maggiore, di far ricorso al Consiglio di Stato contro la sua destituzione (usiamo la parola giusta, anche se il generale De Lorenzo la contesta con un argomento che dovrebbe far arrossire chi ne porta la responsabilità).

Ella sa, onorevole ministro, che cosa è successo stamani in tribunale? La parte civile ha chiesto che sia citato il consigliere Lugo, il suo collaboratore diretto, perché vada a dire in tribunale che il 14 aprile dell'anno scorso, giorno precedente a quello in cui si tenne la riunione del Consiglio dei ministri nella quale si decise di destituire De Lorenzo, il consigliere Lugo, a nome del Governo — questa è l'affermazione della parte civile — andò dal generale De Lorenzo a pregarlo di volersi dimettere, offrendogli in cambio l'ambasciata in un importante paese dell'America latina. (*Commenti*).

BERAGNOLI. Il ministro non ne sa niente!

ANDERLINI. Se ella, onorevole Tremelloni, avesse adoperato in tempo, quando era suo dovere farlo, i documenti di cui le sto parlando, tutta questa vicenda non avrebbe avuto lo sviluppo che ha avuto.

In realtà, parliamoci chiaro — arrivo alla conclusione del mio discorso a questo punto che ritengo decisivo — è difficile per voi far questo, e le ragioni che adducete a dimostrazione della vostra difficoltà non sono nobili, onorevole Tremelloni, e forse non sono nemmeno politiche. Sono di altra natura, purtroppo, fanno capo a quella fabbrica di ricatti di cui parlava poco fa il collega Amendola.

Per concludere, signor ministro, cosa ne vogliamo fare degli altri stralci a questa relazione? Vuole che glieli legga io in aula? No, non lo farò, signor Presidente dell'Assemblea; però il ministro ci deve dire che cosa egli ne voglia fare.

Ho tuttavia un documento, pubblico questo, che voglio leggere all'Assemblea perché è molto grave, più grave, secondo me, di tutti i documenti segreti che si potrebbero tirar

fuori. È stata pubblicata stamane la sentenza con la quale il giudice istruttore Moffa del tribunale di Roma — un uomo, credo, da non molto in carriera, un giovane e valoroso magistrato — ha deciso l'archiviazione degli stralci della relazione Beolchini che voi gli avete trasmesso. Qualcuno dei colleghi dirà: anche questo magistrato è d'accordo, sta nel giro. No: il giudice Moffa è una persona, a mio giudizio, estremamente seria; e quello che vi leggerò rappresenta una lezione, che tutti noi dovremmo tenere presente, che ci viene da un modesto ma coraggioso magistrato.

Perché il dottor Moffa archivia il suo documento, onorevole Tremelloni, quello ritagliato, in cui non figurano l'affare Viggiani, l'affare Raspanti, l'affare Ferrari, né tante altre cose? Lo archivia con un decreto estremamente ampio, assai importante, significativo, la cui motivazione fondamentale è: qui ci sono i reati, ma voi con la storia del segreto militare mi avete impedito di perseguirli.

Questa è la sostanza della pronuncia con la quale un giovane magistrato mette in stato di accusa il Governo della Repubblica, e ha ragione di farlo!

È detto nel decreto: « È infatti ben chiaro che non può sussistere né diritto né dovere di segreto per nascondere l'immoralità e il reato. Il vincolo del segreto è condizionato da una manifestazione esplicita ed implicita della volontà dello Stato, ma detto vincolo cede per motivi di ordine generale: a) alla storia » (ascolti, onorevole ministro) « quando la rivelazione di fatti occulti non ha l'attitudine a produrre alcun danno e il fine della rivelazione si identifica nella intenzione di rendere chiari certi avvenimenti. Quando non sussiste più l'attualità dell'interesse al segreto » (e noi stiamo parlando dei fatti del 1964) « è ovvio che il vincolo ceda di fronte alle necessità delle indagini storiche i cui risultati concorrono a costruire il patrimonio culturale di un popolo » (fu lei, onorevole ministro, che adoperò l'aggettivo « storico » in relazione agli avvenimenti del 1964; qui l'aggettivo le si rivolta un po' contro; ma non è nemmeno questa la parte più importante) « b) di fronte ai fatti compiuti quando i fatti ai quali inerisce il segreto siano conclusi e insuscettibili di alcuna implicazione, sicché non vi sia la possibilità che da essi scaturiscano ulteriori effetti. Quando non sussista l'attualità dell'interesse al segreto, è ovvio che il vincolo ceda di fronte a necessità politiche di un ordinamento basato sul sindacato dell'opinione pubblica e sulla responsabilità dei ministri ».

« Il vincolo cede per motivi di ordine particolare: a) al diritto alla difesa, quando i fatti ai quali si riferisce il segreto compendiano in se stessi le prove a discarico di un imputato. È ovvio che il vincolo ceda di fronte alle necessità della difesa » (potremmo ricordare il processo sull'uccisione dei fratelli Rosselli, del quale una parte fu fatta in riunione segreta perché vi erano implicate alcune questioni che riguardavano il segreto militare; ma questa è una questione che devono vedere i giudici dato che ad essi spetta di stabilire come va condotto il dibattimento) « giacché quest'ultima non può essere limitata dalla circostanza che il suo pieno esercizio implicherebbe la violazione di un segreto alla cui custodia, sia ben chiaro, non può sacrificarsi né l'onore né la libertà dei cittadini ».

« b) al reato, quando i fatti ai quali è applicato il segreto sono delittuosi. È ovvio che il vincolo ceda giacché non si verterebbe più in tema di segreto concernente la sicurezza o altro legittimo interesse politico, comunque si pretendesse di qualificarlo».

Questo ci manda a dire, signor ministro, un modesto e coraggioso magistrato del tribunale di Roma. Lo dice a lei, a me, a tutta la Camera. Ma vi sono altri passi di questa pronuncia oltre a questi che si riferiscono a questioni generali, e che danno, mi pare, un'inquadratura molto corretta del sistema giuridico nel quale dovremmo muoverci per essere veramente quella repubblica democratica della quale tanto spesso parliamo.

Per esempio, il giudice Moffa dice: qui voi parlate di intercettazione telefoniche illecite con riferimento, appunto, alle cosiddette deviazioni del SIFAR. Quindi, non si tratta di un segreto militare ma di deviazioni. Non vorremmo che si arrivasse a dire che ogni deviazione è un segreto militare perché allora non avremmo modo nemmeno di accertare l'esistenza di deviazioni.

Che cosa stabiliscono le leggi vigenti in materia di intercettazioni telefoniche, onorevole ministro? Lo volevo domandare al Presidente del Consiglio ma purtroppo non è presente. Tali leggi dispongono che tali intercettazioni possono essere autorizzate, su richiesta dei servizi interessati (servizio di sicurezza dello Stato, SIFAR, SID, probabilmente anche organi di polizia), solo dall'autorità giudiziaria. E l'autorizzazione deve essere scritta. L'autorità giudiziaria che cosa fa in questi casi? È chiaro che non può andare ad indagare troppo sul fatto se l'autorizzazione sia giusta o non giusta. Di solito, se si tratta

di un cittadino *quisque de populo*, purtroppo, la dà. Badate che l'autorizzazione dovrebbe essere data solo qualora la persona di cui trattasi sia sospettata di spionaggio o stia per commettere un reato contro la sicurezza dello Stato. Per esempio, un contrabbandiere. Quando però mi trovo di fronte a determinati nomi, per esempio quello del cardinale Siri, io mi domando: come mai, da chi, da quale autorità giudiziaria può essere stata data la autorizzazione perché venisse controllato il telefono del cardinale Siri? Si tratta forse di una spia sovietica o cecoslovacca, come si dice, o di qualche altro paese? Ma possiamo forse pensare che il cardinal Siri (vorrei sentire il Presidente del Consiglio su questo punto) possa essere considerato una persona pericolosa per la sicurezza dello Stato italiano?

VECCHIETTI. Per la democrazia sì.

ANDERLINI. Può darsi che il cardinal Siri abbia un'influenza negativa sulla vita democratica del paese. Io la giudico tale, collega Vecchietti, così come la giudica lei. Ambedue quindi — credo — la pensiamo allo stesso modo su questo punto. Ma non si può pensare che il cardinal Siri possa costituire un pericolo per la sicurezza dello Stato, nel significato che questa espressione assume nel nostro ordinamento giuridico, e tanto meno posso pensare che un'autorizzazione del genere sia stata data dal vigente Governo presieduto da un uomo politico cattolico e composto in maggioranza di cattolici. Non voglio pensare che qualcuno abbia potuto sia pur lontanamente sospettare che il cardinale Siri sia una spia o un uomo pericoloso per la sicurezza dello Stato. Eppure il suo telefono è stato controllato ed ella lo sa, signor ministro! Si sono trovati i microfoni nel suo comodino da notte. Vogliamo dire proprio tutto? (*Commenti*).

Sono state rivolte al Presidente del Consiglio, da molti mesi, interrogazioni su questo argomento delle intercettazioni telefoniche e dei permessi che si dice siano stati rilasciati in bianco da alcuni magistrati. È da 6 o 7 mesi che queste interrogazioni attendono lo svolgimento. È mai possibile che nessun membro del Governo abbia sentito il dovere di venir qui a smentire oppure a dire come stiano effettivamente le cose? Non si possono lasciare nell'ombra tali questioni!

Vorrei tentare di carpire a lei, onorevole ministro, anche se forse sarebbe stato meglio che ci fosse stato qui il Presidente del Consiglio, un impegno su questi fatti. Gli stralci

della relazione Beolchini, i tre che ho citato e gli altri, quando vi deciderete a mandarli a chi di dovere? Perché volete mantenere in piedi una situazione di questo genere? Vi sono le ragioni, ve l'ho detto: non sono nobili, e su queste cercherò di concludere. Ma lasciate che a questo punto faccia alcune considerazioni sulle altre questioni da me sollevate, che hanno provocato una risposta del Presidente del Consiglio.

Di liste, l'onorevole Moro non ha parlato. Non una parola sulle liste, onorevoli colleghi liberali, non una parola. Ero nel vero allora: quelle erano le liste, e certo più grosse anche di quelle di cui io ho detto i nomi, sui quali mi sembrava di poter essere sicuro sulla base di un ragionamento che ho esposto candidamente alla Camera. Alcuni giornali hanno fatto anche altri nomi; altri sono stati fatti in tribunale: Clodoveo Bonazzi, vecchia bandiera del socialismo bolognese. Chi sa che non ci fossero, colleghi della CISL, anche alcuni dirigenti periferici, e forse anche centrali, della vostra organizzazione?

Il Presidente del Consiglio non ne ha parlato. Che cosa deve pensare la Camera? Che quelle erano le liste e che probabilmente liste analoghe ce ne sono ancora, onorevole ministro. Questo dobbiamo pensare. E il Presidente del Consiglio tace (forse ha imparato dall'onorevole Andreotti) su una questione estremamente grave, perché, comunque la vogliate pensare, colleghi liberali, badate che se mettono in galera loro e mettono in galera me, poi mettono in galera pure voi. Non vi fate illusioni, colleghi democristiani! Una volta che si sia scatenato l'attacco illegale contro i comunisti, le basi stesse della democrazia italiana sono travolte, finiremo tutti nelle mani di generali del tipo di De Lorenzo. Vorrei che lo spirito liberale arrivasse per lo meno fino a questo limite, a capire la sostanza liberale di questa posizione.

Sempre sulle liste e gli schedati, afferma il Presidente del Consiglio: è esatta la cifra di 157 mila, ma ne abbiamo tolti 34 mila. Si potrebbe chiedere: con che criterio li avete tolti? Ma lasciamo stare. 123 mila schedati sono una cifra enorme! Vi rendete conto? Ma allora l'Italia è un paese di spie. Io credo che nessun paese del mondo abbia in proporzione un rapporto di questo genere. I colonnelli greci, che hanno arrestato barbieri innocenti e poveri diavoli capitati per caso nelle liste arraffazzonate — perché poi anche quelle erano fatte a modo loro — hanno arrestato 5 mila persone. Qui ci sono 123 mila nomi ancora oggi. Quando il generale Musco lasciò il

SIFAR, ce ne erano 5 mila, è un dato ufficiale. Ma 123 mila (e dopo aver rettificato voi dite che sta bene) è una cifra che spaventa, che non può non spaventare!

L'altro punto caro a me, e in particolare all'onorevole La Malfa, concerne la dichiarazione sulla installazione dei microfoni al Quirinale. A questo proposito il Presidente del Consiglio ha detto che sono in corso accertamenti. Io interpreto questa affermazione (e devo interpretarla perché qui a quanto pare bisogna sempre interpretare), nel senso che il Presidente del Consiglio non considera la questione sottoposta a gravame di segreto e per conseguenza implicitamente smentisce il generale Allavena che aveva detto trattarsi di segreto militare.

E direi che si potrebbe andare anche più in là. Siccome il Presidente del Consiglio ha fatto fare delle indagini (ed egli può sapere come stiano le cose in pochi minuti perché basta chiamare il capo del servizio segreto), voglio sperare che la sua affermazione significhi in sostanza che tra poco comunicherà al Parlamento che i microfoni c'erano e ha individuato i responsabili. Altrimenti la sua affermazione non avrebbe alcun significato.

Ripetutamente, dallo stesso Presidente del Consiglio e da altri, mi è stata posta una domanda: chi ti ha dato queste informazioni? Fuori i nomi.

Debbo dire innanzitutto che non si tratta di segreti e debbo aggiungere poi che coloro i quali mi rivolgono questa domanda dimostrano di non rendersi conto di come stiano le cose nelle forze armate italiane. Ma è possibile pensare veramente, onorevole ministro della difesa, che ci sia il caso personale del generale X o del generale Y, del generale Manes o del colonnello tale o tal'altro? Nulla di tutto questo. Non è così. Io non ho nomi da fare. Se volete, posso fare i nomi, per esempio, del giudice Moffa o del pubblico ministero Occorsio. Oppure i nomi dei generali che hanno depresso in tribunale, di quelli che hanno detto la verità.

Onorevole ministro, si rende conto che ella ha ereditato dal suo predecessore, onorevole Andreotti, una situazione che per 10 o 15 anni è stata compressa e nella quale navigavano tranquilli i generali corrotti e corruttori? Adesso qualcosa di nuovo comincia ad avvenire; si sono messe in movimento persone serie, che certo non sono sulle mie stesse posizioni politiche, ma hanno il senso dell'onore, della libertà e dell'indipendenza del paese. Ce l'hanno, onorevole ministro, questo senso dell'onore, e sarà molto difficile fermarli. Que-

sta forse è un'Italia che anch'io conoscevo poco (non ho mai avuto, del resto, il dovere immediato di conoscerla, dal momento che non sono stato mai ministro né sottosegretario per la difesa). Questa Italia, tuttavia, sta venendo fuori in maniera dirompente; si tratta di persone che — ripeto — sono molto lontane dalla mia posizione politica, persone che non pensano al socialismo, che vogliono però un'Italia pulita, senza « intrallazzatori », senza corrotti né corruttori. Questa Italia è pronta ad affiancarsi alle forze che sono disposte a marciare su questo terreno, anche se queste forze si trovano su posizioni di sinistra.

Non si sfugge, onorevole ministro, a questa alternativa che avete creato voi, con il vostro atteggiamento di questi ultimi mesi. Questi uomini si rifiutano di applicare le circolari che il generale De Lorenzo emanava nel 1964-1965, quando era comandante dell'arma dei carabinieri. Forse ella, onorevole ministro, non conosce queste circolari, e se non le conosce sarò costretto a documentare quanto dico; evidentemente il mio destino è quello di fare il suo informatore. Una circolare del generale De Lorenzo dice che quando sono in corso indagini di polizia giudiziaria eseguite dai comandi dell'Arma (e la polizia giudiziaria, per legge, deve dipendere esclusivamente dal magistrato) « ed emergono elementi tali per cui è necessario procedere alla denuncia all'autorità giudiziaria a carico del personale direttivo dell'amministrazione dello Stato o di appartenenti al clero, l'ufficiale competente, indipendentemente dalle prescritte segnalazioni, deve dare immediata segnalazione e preventiva comunicazione al comando generale con succinto rapporto urgente, eventualmente anche per mezzo del telefono ».

La polizia giudiziaria, ripeto, deve dipendere esclusivamente dal magistrato; questa è una norma dettata dalla Costituzione, se non vado errato, e mi appello ai colleghi che in questa materia sono più esperti di me. Questa circolare del generale De Lorenzo costituisce un sovvertimento totale del codice di procedura; l'ufficiale dei carabinieri deve prendere ordini solo ed esclusivamente dal magistrato, e non dal comando generale dell'arma dei carabinieri.

E pensare che De Lorenzo si è presentato, o almeno è stato presentato, come difensore della formula di centro-sinistra.

Ricordo ancora che per il processo di Reggio Emilia, processo che si è svolto nel 1964, ma che si riferiva ad avvenimenti accaduti nel 1960, tra gli imputati c'erano alcuni carabinieri. Quando iniziò il processo, il presi-

dente della corte d'assise, vide che l'aula era piena di carabinieri. Lo scopo era probabilmente quello di fare un gesto di corposa presenza per far pesare sul tribunale il prestigio dell'Arma. « Il presidente della corte di assise, senza alcun plausibile motivo » — si dice in una delle circolari di cui ho detto — « dispose l'allontanamento dall'aula di parte dei carabinieri. Il fatto divulgato dall'ANSA è stato nocivo per il prestigio dell'Arma. Dispongo pertanto che qualora altri spiacevoli consimili inconvenienti avessero a verificarsi, tutto il personale dell'Arma, abbandoni immediatamente l'aula giudiziaria ». Tutti, anche quei carabinieri che stanno ai lati e che sono alle dirette dipendenze del tribunale! E queste circolari sono ancora in vigore!

Io dico che fanno bene — se vi sono, come credo che vi siano — ufficiali dell'Arma che, a difesa dell'onore dell'Arma stessa, dichiarano inapplicabili, anticostituzionali, antidemocratiche circolari di questo genere. Abbia il coraggio di dirlo pure lei, onorevole Tremelloni.

Ecco le forze che sono in movimento! E bisogna poi constatare che l'onorevole Moro fa dei discorsi, come quello di ieri sera, che non voglio qualificare con aggettivi pesanti per il *fair play* che desidero mantenere nei nostri rapporti, mettendosi a mezza strada tra queste forze autentiche, fra il popolo italiano che vuole la verità, fra le forze migliori della magistratura (perché no? Ho parlato di Moffa ma potrei parlare di Occorsio), tra gli uomini delle forze armate che difendono l'indipendenza nazionale, ed altre forze. Badi, onorevole ministro, sono uomini fedeli alla NATO (su questo credo che nessuno possa avere dubbi), ma che cominciano a mettere in discussione la questione della integrazione delle nostre forze armate e soprattutto la questione della integrazione dei nostri servizi di sicurezza. E hanno pure il diritto di far questo, poiché la Germania e l'Italia sono gli unici paesi nella NATO che hanno integrato anche i servizi di sicurezza. La Gran Bretagna si guarda bene dal farlo, i paesi scandinavi non vogliono nemmeno sentir parlare di queste cose.

E quando vedo l'onorevole Moro che si mette in mezzo, non dico a difesa totale del generale De Lorenzo (poiché l'esplosione di stamattina dice che De Lorenzo ha avvertito anche lui il suo colpo), oppure quando vi vedo signori del Governo — mi si scusi — cinguettare con un orecchio del generale Cigliari (non si sa bene infatti se gli avete dato la testa — sempre metaforicamente s'intende — o

un orecchio dello stesso generale), vi dico: state attenti a quello che fate, pesano su di voi veramente delle gravi responsabilità politiche rispetto al futuro del nostro paese.

Noi siamo pronti ad assumerci le nostre — credo di averne dato in quest'aula una modesta dimostrazione —; sappiate fare altrettanto. È di mezzo il destino, l'avvenire della Repubblica e della democrazia (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, chiedo sinceramente scusa dei non molti minuti — spero — che vi farò perdere per questa mia dichiarazione di voto, che è per me un atto doveroso in una discussione particolarmente delicata, in un momento in cui ciascuno di noi deve assumersi le sue particolari responsabilità, come ha giustamente osservato, dal suo punto di vista, l'onorevole Anderlini.

Nel mio breve intervento, con il quale ho anche svolto l'interpellanza che ebbi l'onore di presentare alcune settimane fa, mi permisi di dire — ancor prima che la discussione fosse conclusa o fosse avviata in qualche modo verso una possibile soluzione, ancora prima che alcuni partiti della coalizione governativa prendessero le loro decisioni — che l'inchiesta parlamentare non ci sarebbe stata. E aggiunsi che personalmente non mi dispiaceva questa prospettiva, anche perché le verità che ci interessava conoscere le avevamo ormai acquisite; anche perché quel che contava, per un giudizio di carattere politico, era ormai estremamente chiaro. Restava soltanto, che il Governo si assumesse le proprie responsabilità e adottasse provvedimenti atti a difendere la serietà, la dignità e l'onore delle forze armate, nonché la stessa funzionalità dei servizi segreti che devono continuare a svolgere la loro funzione istituzionale a tutela della sicurezza dello Stato italiano. Dissi che era ormai praticamente pacifico che la storia dei fascicoli, presso a poco come era stata raccontata sui giornali, era vera, anche se non mi rendo conto in base a quali motivi e a quali interpretazioni giuridiche parte di questi fascicoli — 34 mila — erano stati ritenuti illegittimi, mentre tutti gli altri — oltre 300 mila — dovevano considerarsi nell'ambito della legalità. Dissi che perciò non era necessaria alcuna inchiesta parlamentare per provare l'esistenza

delle liste; che non c'era d'altra parte nulla da scandalizzarsi, anche se giustamente i comunisti ed altri, noi compresi, devono preoccuparsene, come uomini politici, perché i servizi segreti a ciò sono predisposti, perché questi sono i compiti istituzionali dei servizi stessi (a meno che non ve ne siano altri, cosa che nessuno ci ha ancora dimostrato). Viceversa i fatti del luglio 1964 altro non sono che una favola, così come una favola il tentativo di colpo di Stato; anche questo ormai era pacifico, non soltanto perché lo avevano dichiarato in tribunale anche diversi ministri e uomini responsabili, come alcuni esponenti del partito socialista (ad esempio l'onorevole De Martino), ma anche perché ormai al colpo di Stato, alla preparazione di esso e allo scavalciamento degli organi costituzionali non ci credevano più neppure i socialisti. Si è del resto dimostrato che proprio i socialisti nel 1964 avevano affermato che in definitiva si trattava di una ipotesi politica dell'onorevole Nenni, che non era accaduto niente di straordinario, che vi erano soltanto delle preoccupazioni. Lo scrive in questi giorni anche l'*Avanti!* Quindi, è vero che si trattava di una manovra a fini politici per costringere i socialisti più riottosi a restare nella maggioranza, per consentire al partito socialista di continuare a partecipare al governo, superando le difficoltà che si presentavano in quei giorni per la risoluzione della crisi del primo Governo di centro-sinistra. Se tutto questo è vero, come è vero, noi pensiamo che sia vero anche ciò che ha mosso la nostra interpellanza, cioè la storia dei famosi assegni, pensiamo che siano autentici i documenti che si riferiscono al partito socialista e ad alcuni uomini di governo del partito socialista.

Nella sua risposta l'onorevole Moro ha praticamente confermato questo nostro punto di vista: ha sostanzialmente affermato di credere che la storia dei fascicoli è così come è stata raccontata; non si è affatto scandalizzato dell'esistenza degli stessi; ha condiviso con noi che non occorre poi drammatizzare oltre il necessario la questione delle liste, e si è dimostrato convinto, anzi più convinto, giustamente, di ciascuno di noi, che nel luglio 1964 non è accaduto niente, che il colpo di Stato è una favola, una invenzione. E stamattina indirettamente, anche a nome della maggioranza che sostiene l'onorevole Moro, ce lo ha confermato nel suo intervento l'onorevole Piccoli.

L'onorevole Moro, inoltre, non ha smentito la vicenda relativa all'installazione di microfoni segreti al Quirinale e ha detto che

farà svolgere indagini per accontentare l'onorevole La Malfa, che altrimenti non avrebbe saputo come salvare la faccia per restare nella maggioranza governativa.

Ebbene, abbiamo il dovere di prendere atto di queste convinzioni dell'onorevole Moro, ma dobbiamo anche dire, in verità, che nemmeno sulla vicenda degli assegni, dei documenti relativi alle responsabilità di personalità del partito socialista unificato, l'onorevole Moro è stato esplicito, come avrebbe potuto essere o come altri avrebbero desiderato che fosse. Non vorrei qui, parlando di questo scottante e poco simpatico argomento, essere frainteso; non vorrei che si pensasse che intendo sollevare una questione morale relativa a queste persone e al loro partito. Io qui intendo sollevare, al contrario, soltanto una questione politica, anche perché l'onorevole Moro, forse sollecitato da alcune dichiarazioni da me fatte nel mio precedente intervento, ha riconosciuto come rispondente al vero il fatto che i fondi del SIFAR aumentarono dopo il 1960, cioè all'avvento del centro-sinistra e successivamente, anche se non nella misura da me indicata.

Vorrei tuttavia far osservare al Presidente del Consiglio che una valutazione delle spese del SIFAR non si può fare sulla base degli stanziamenti previsti nel bilancio preventivo del Ministero della difesa, quanto sui consuntivi, perché fondi a questo servizio ne possono arrivare da molte parti.

Si tratta di vedere a quale scopo e in che misura tali fondi vengano impiegati.

Ebbene, l'onorevole Moro ha offerto il suo grande contributo di solidarietà personale ed umana all'onorevole Nenni, ha concorso anch'esso a fare un quadrato morale intorno all'onorevole Nenni, ha messo tutto il suo partito in condizioni di solidarizzare con il partito socialista unificato in occasione di questa vicenda e noi — vorrei dirlo, se fosse presente, all'onorevole Mancini, che ieri è insorto di fronte a talune nostre affermazioni — possiamo comprendere benissimo questa solidarietà morale, anzi, starei per dire che non ci dispiace che non può dispiacere a uomini come noi che hanno fatto della solidarietà per un uomo, per una battaglia il motivo stesso della loro vita, della loro coerenza politica. Ma — ed ecco perché la storia del figlio del popolo non ha alcun valore e può divenire ridicola — nessuno ha detto che l'onorevole Nenni si sia messo in tasca 5 milioni. Qualcuno ha fatto anche osservare che una operazione politica come quella posta in essere dall'onorevole Nenni tra il 1960 e il 1963-64 valeva molto di più, era un'operazione di miliardi. Così si esprimono

coloro che valutano in miliardi il valore di certe politiche.

Tutto questo non ci interessa, tutto questo appartiene alla coscienza dell'onorevole Nenni, dei suoi amici: noi volevamo che il Governo dicesse se questi documenti sono autentici o meno. Ed allora io vi dico che, nonostante i notevoli argomenti giuridici, le sue invenzioni, la *probatio diabolica* ed altre cose del genere, forse da questo punto di vista l'onorevole Moro è stato meno brillante che non sul piano della solidarietà umana, che noi, come ho già detto, possiamo comprendere benissimo.

Qualcuno ha anche malignato che ciò sia accaduto, non perché l'onorevole Moro non conosca il diritto, ma forse perché così, fargli qualcosa che non è né serio né valido per un uomo di diritto come lui, egli voleva vendicarsi un poco delle vicende amare che ha dovuto soffrire per colpa del partito socialista in questi giorni, le difficoltà che il partito socialista aveva al suo interno, ma che voleva riversare sulla democrazia cristiana e sul Governo, attribuendo ad essi tutta la responsabilità di non volere una inchiesta parlamentare che, come dissi illustrando la mia interpellanza, a non volere era proprio il partito socialista, il quale tuttavia non poteva e non può dirlo apertamente, perché vuole invece dimostrare alla sua base, così minacciata, così minacciata dall'estremismo, in questo campo facile, dei compagni comunisti e socialproletari, di essere ansioso di chiarire la verità.

L'onorevole Moro è un uomo abile: definendo in maniera incerta, sul piano giuridico, la ragione per cui non vale la pena di querelare nessuno, forse voleva proprio dire che anch'egli è convinto, come tutti in Italia sono convinti, come ciascuno di noi è convinto, che quei documenti sono veri; e noi volevamo semplicemente sapere perché esistono quei documenti. Certo i ministri Pieraccini, Corona non sono accusati di essersi messi i soldi in tasca. Questo possono pensarlo in molti o in pochi, ma non è questo il punto che ci interessa. Noi vogliamo sapere attraverso quali canali, per quali ragioni politiche esistono questi documenti, perché c'era il passaggio di questi soldi. Se fosse qui presente ancora il ministro Mancini gli chiederei: non dice proprio niente a lui, al suo partito, ai suoi compagni, la storia della casa editrice Documentazioni italiane? Non dicono assolutamente niente certi uffici fioriti con il centro-sinistra, diventati spaventosamente importanti in questioni d'affari?

Ecco che cosa intendevamo dire; tutto il resto non ci riguarda, il moralismo non ci appartiene — ha ragione l'onorevole Piccoli — ognuno cerca di agire moralmente nell'umiltà della sua coscienza e del suo personale operare. E questo dovrebbe essere ricordato da tanti che lo hanno dimenticato. Ma queste sono ragioni politiche! Questi sono i motivi che hanno spinto noi a chiedere maggiori notizie su questi documenti, questo volevamo sapere. L'onorevole Moro ci ha detto *grosso modo*, nella sostanza del suo discorso, che questa è anche la sua convinzione, così come ha voluto un po' calcare la mano sui socialisti quando, parlando di Marjolin, gli è sfuggito (ad un uomo calmo e controllato come lui) che esistono anche dei socialisti seri. L'onorevole Moro aveva forse le sue buone ragioni, perché ha dovuto ingoiare parecchie cose in questi giorni per poter venire qui a fare le dichiarazioni che abbiamo ascoltato ieri e per poter porre la questione di fiducia! E bocconi amari ha dovuto ingoiare anche dai repubblicani.

Devo pur dire qualcosa dei repubblicani. I repubblicani, che si presentano come moralisti — sono le « caste Susanne » della politica italiana — questa volta hanno voluto giocare grosso, hanno voluto rialzare il prezzo. Ma ormai bisogna dirlo: i repubblicani continuano troppo sfacciatamente a giuocare su due *tableaux*, a muovere su uno dei *tableaux*, quello governativo, dei grossissimi interessi, e a muovere sull'altro, quello dell'opposizione, altri grossissimi interessi; il partito repubblicano non è più quel partito di idealisti che l'onorevole La Malfa vorrebbe far credere: è il partito degli interessi, è il partito delle aziende, delle cooperative, degli enti di Stato o del parastato, è il partito che ha creato l'impressione di essere diventato molto importante, e al quale la democrazia cristiana, imbarcandolo nella compagine di centro-sinistra, ha dato il modo di far vedere di essere un grosso partito per l'avvenire: ma non per l'avvenire idealistico dei giovani repubblicani di Romagna o di Sicilia. La gioventù repubblicana non è più fatta di idealisti, come lo erano i giovani delle avanguardie (Guglielmo Oberdan) un tempo, i volontari di tutte le guerre e di tutte le azioni generose, ma è fatta di radicalucci, di « cacadubbi » di provincia, tutti pieni soltanto del desiderio di arrivare, di mettersi in condizione di diventare funzionari di enti importanti, di fare carriera, di avere grosse prebende, alti stipendi. Occorre dirlo tutto questo, perché, se l'onorevole La Malfa, se il par-

tito repubblicano non avessero questa possibilità — ed è qui che il suo ricatto si è dovuto fermare — di presentarsi alle prossime elezioni come un partito che può dare molto, che garantisce molte carriere, che può disporre di molto clientelismo, che ha grosse prebende e grossi stipendi a sua disposizione, ritornerebbe inevitabilmente ad essere la piccola ala radicale dei socialistoidi e dei comunistoidi più o meno qualificati, diventerebbe di nuovo il piccolo ed insignificante partitello destinato ad estinguersi rapidamente.

Ecco perché all'onorevole La Malfa, così truce com'era, così impetuoso, così radicalmente deciso ad andarsene, è bastata per smontarsi la frase di Moro — detta così, come per accontentare, veramente ad uso della platea, il ragazzetto molesto — che le indagini sulla questione dei microfoni al Quirinale continuano. È bastata questa frase ed egli è smontato da cavallo, si è adeguato perché deve fare le elezioni, perché ha bisogno del denaro, del potere, delle disponibilità del clientelismo che nasce dal Governo, per affrontare queste elezioni.

Questo è il motivo per cui noi riteniamo che l'ordine del giorno sul quale siamo invitati a votare non sia il risultato di una vera e solidale maggioranza, non ponga fine alle polemiche veramente dilanianti della maggioranza governativa, ma sia soltanto il risultato degli ultimi ricatti di questa legislatura; il risultato dell'opera di gente che non si preoccupa di stare al Governo per risolvere dei problemi, ma per fare della propaganda; la manifestazione di questa maggioranza che fa finta di voler le leggi regionali, sapendo benissimo che queste leggi regionali non serviranno a creare le regioni domani, che fa finta di volere, qui alla Camera, la riforma della scuola, che non passerà mai al Senato, e che ha voluto la programmazione, sicura che non poteva entrare in funzione, sarebbe restata sulla carta, e non avrebbe funzionato mai.

Questo è il Governo che non si interessa delle cose vere, dei problemi veri, ma della loro apparenza; che non si interessa di migliorare le condizioni del popolo; di realizzare qualcosa anche dal suo punto di vista. Questo Governo si preoccupa di farlo credere, di affermare una formale volontà politica, ma dietro non c'è niente, c'è l'aria fritta, come diceva un esponente del PSIUP, considerando l'opera sua, onorevole Moro, e particolarmente quella dei suoi sostenitori di sinistra.

Dobbiamo constatare che anche in questa occasione, ciò che è più stato a cuore al Go-

verno e soprattutto ai partiti socialista e repubblicano, è stato di mostrare la propria volontà politica, tesa verso la verità e la giustizia. Ma in realtà invece c'è soltanto il desiderio di restare al Governo. Lo ha detto questa mattina l'onorevole Mauro Ferri. E così si è superato il pericolo della crisi. Non per quello che la crisi può rappresentare di male, per i grossi problemi che interessano il popolo, i lavoratori italiani (poveri lavoratori, così mal serviti), ma solamente perché la crisi li avrebbe costretti a fare le elezioni fuori del Governo. E facendo le elezioni in queste condizioni le cose cambiano per tutti. Anche questa volta i campioni della maggioranza erano preoccupati non di salvare l'onore delle forze armate, la dignità della democrazia — tutte le cose che dicono di essere stati preoccupati di salvare — ma di salvare se stessi, di salvare la loro presenza nella stanza dei bottoni, laddove si muovono le leve, laddove si muove il denaro per fare la campagna elettorale.

Questo è avvilente, ed è avvilente, onorevole Moro, che con questo brutto episodio si chiuda la legislatura. Una legislatura, onorevole Piccoli, della quale voi giustamente non potete dire tutto il male che possiamo dire noi, ma che certamente non ha risolto uno solo dei veri grandi problemi che attraverso il vostro Governo si era impegnata a risolvere, una legislatura che si chiude con una situazione politica veramente angosciosa, con un senso di sfiducia diffusissimo nella pubblica opinione. Una legislatura che è servita a squalificare ancor più (se era possibile, ed era già difficilissimo) tutta la vita politica italiana, a discredito e a danno di tutti; una legislatura, quindi, certamente da non ricordare con orgoglio da parte di nessuno; una legislatura che ha visto l'avanzata del partito socialista ma sul piano degli interessi, non sul piano della crescita politica, perché i socialisti, nel corso di questi anni di governo, non sono cresciuti (non parlo di voti, ma di capacità, di senso di responsabilità, di onestà di governo): i socialisti sono calati, hanno dato la dimostrazione dei limiti modestissimi entro i quali si muovono.

L'onorevole Moro crede sul serio di poter continuare in tale compagnia? La gente in questi anni si è accorta della sua abilità, si è accorta che l'onorevole Moro è un uomo indubbiamente capace; che ha il carattere, la furbizia, che occorrono; che conosce perfettamente lo squallido mondo politico nel quale deve operare e i mezzi attraverso i quali deve operare. Ma crede sul serio che questo basti a tenere in piedi il Governo, a garan-

tire sul serio in avvenire la direzione e la responsabilità della vita politica italiana? Molta gente, che ha appreso a considerare insieme con molti difetti anche alcune doti di certi uomini politici, tuttavia è ancor più convinta di ieri del fallimento, dell'inconsistenza della formula che ci regge, del nonsenso dell'incontro di certe forze politiche e morali. Si è resa conto che non può esservi un Governo, e che, se voi, onorevoli deputati della democrazia cristiana, non cominciate a rendervene conto; se non sentite il senso della responsabilità che vi pesa; se non sentite che questi scandali — vostri o non vostri — travolgono soprattutto voi, voi non soltanto meritate la sfiducia che noi decisamente e lealmente voteremo fra poco su questo squallido ordine del giorno, ma meritate la sfiducia, ben più ampia, anche della stessa vostra opinione pubblica, che forse per ora vi voterà egualmente, ma che, però, non ha più ormai alcuna ragione di credere nell'avvenire, nel concreto modo e nella possibilità di sviluppo di una politica di questo genere. Che, anzi, ritiene questa politica non soltanto ingiusta, non soltanto disonesta, ma tremendamente pericolosa per gli interessi del popolo e dei lavoratori italiani. (*Applausi a destra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente, anche perché si tratta di ribadire, non di esprimere il punto di vista e l'opinione dei monarchici su questo problema: punto di vista e opinione che noi abbiamo già espresso in termini chiarissimi nei precedenti dibattiti e, in modo particolare, in sede di Commissione difesa.

Noi non possiamo dichiararci sodisfatti, ovviamente, delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Non possiamo dichiararci sodisfatti perché esse non hanno modificato per nulla la posizione debole, incerta, contraddittoria, vile che il Governo ha assunto fin qui dinanzi ai gravissimi fatti emersi dalla polemica sul SIFAR. Non possiamo essere sodisfatti neanche delle motivazioni con le quali il Presidente del Consiglio esclude la possibilità di servirsi dei mezzi e degli strumenti più idonei — riteniamo noi — ad accertare la verità su fatti clamorosamente denunziati, e quindi ad accertare le relative responsabilità politiche.

Da più di sei mesi sono agitati i fantasmi di un « tentativo di colpo di Stato » che sarebbe stato messo in essere nella primavera-estate 1964, cioè nel corso della crisi di formazione del terzo Governo di centro-sinistra, presieduto da lei, onorevole Moro; da più di sei mesi si è consentito che si gonfiasse, in questa polemica, la espressione « colpo di Stato », in modo addirittura caricaturale; da più di sei mesi si è consentita in tutte le sedi la più svariata gamma di giudizi demolitori a carico delle forze armate; e il Governo non ha ritenuto di assumere una posizione che tagliasse corto con tutti gli interessati allarmismi, con tutti gli intrighi, con tutte le posizioni equivocate, in modo da salvaguardare concretamente il prestigio e l'integrità delle forze armate, e quindi tranquillizzare l'opinione pubblica in merito alla sicurezza dello Stato.

Avremmo voluto almeno oggi, finalmente oggi, trovare nelle sue dichiarazioni una affermazione chiara e responsabile, intesa a dissipare tutte le ombre che si è lasciato impunemente addensare sui più delicati organi dello Stato; avremmo voluto un atto di ossequio al Parlamento con il rimettere ad esso, e ad esso solo, la facoltà di far luce sulle responsabilità politiche che si riferiscono non già al cosiddetto « colpo di Stato », ma alle intimidazioni, alle minacce, alle corruzioni, ai ricatti, che sono stati largamente impiegati per imporre una formula politica, con grave mortificazione del costume e del sistema democratico. E invece niente di tutto questo.

Siamo rimasti delusi e sarebbe il meno: siamo rimasti preoccupati. Non ci offende il fatto di dover constatare la forma desolante del non contatto, la incomunicabilità tra alcuni settori dell'opposizione, tra cui il nostro, ed il Governo: ci offende la degenerazione della funzione del Parlamento. Il dibattito in quest'aula si è concluso dopo che ha parlato l'onorevole La Malfa, che ha ricevuto la sua parte, dopo che ha parlato l'onorevole Ferri che ha ricevuto la sua, e — soprattutto — dopo che ha parlato l'onorevole Giorgio Amendola, che ha ricevuto per i comunisti più degli altri.

SANTAGATI. *Unicuique suum*

COVELLI. Il resto, per la maggioranza e per il Governo, non conta: il resto, cioè lo Stato, la nazione, il costume, la morale, la democrazia, la libertà, il prestigio, la dignità del Parlamento, sono tutte cose che non contano più, ormai.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

COVELLI. Noi ci eravamo limitati a presentare una interrogazione con la quale umilmente chiedevamo di conoscere la posizione del Governo dinanzi a questi avvenimenti, il modo e gli strumenti che il Governo riteneva utili ed indispensabili per accertare la verità: chiedevamo, in altri termini, come il Governo e la maggioranza intendessero, in questa vicenda, salvaguardare lo Stato, la morale, la dignità del Parlamento.

L'onorevole Moro non ha risposto a questi interrogativi: e non soltanto non ha risposto ai nostri, ma neppure a quelli più autorevoli posti sugli stessi temi. Ha avuto un solo e costante desiderio. Se io non mi dovessi ripetere, direi che ha avuto soltanto una volontà irrefrenabile: tamponare le falle, le sporche falle del centro-sinistra, concedendo. E ha concesso: anche quello che non avrebbe potuto e dovuto.

Io non sono dell'opinione dell'onorevole Romualdi a proposito della pantomima del Presidente del Consiglio con la quale egli avrebbe risolto le istanze presentate con tanta scena dall'onorevole La Malfa. Tutt'altro: se avessi dimenticato, non sarei stato giusto nei confronti dell'onorevole La Malfa. Direi che dal suo punto di vista l'onorevole La Malfa ha avuto molto di più: naturalmente a danno della democrazia cristiana.

Ricordo, onorevoli colleghi, che a proposito della presunta scorrettezza relativa ai microfoni al Quirinale, denunciata dall'onorevole La Malfa, c'erano state dichiarazioni da questo settore, e, scusatemi se lo dico con orgoglio, proprio da parte di rappresentanti del gruppo monarchico, che avevano definito l'onorevole Segni, al di sopra e al di fuori di ogni sospetto, un galantuomo che non si sarebbe certo prestato a questi sistemi. Queste dichiarazioni le abbiamo fatte noi, onorevoli colleghi, pagando un certo prezzo sul piano istituzionale. Ma non abbiamo esitato: dinanzi ai galantuomini non vi sono motivi istituzionali da far valere.

L'onorevole Moro con le sue dichiarazioni ci ha messo in difficoltà. Rispondendo all'onorevole La Malfa egli ha detto che sulla vicenda dei microfoni sono in corso rigorose indagini: ci siamo allora domandati se non fossimo stati per caso degli avventati qualificando come un galantuomo l'onorevole Segni e ponendolo al di sopra di quegli assurdi sospetti.

Per fortuna non siamo degli impulsivi: soprattutto non siamo soliti speculare su ar-

gomenti che toccano l'onorabilità delle persone, anche quando si tratta di un Presidente della Repubblica. Per cui non ritireremo il nostro giudizio sull'onorevole Segni, neanche dopo le dichiarazioni dell'onorevole Moro: semmai si aggrava la valutazione che noi facciamo a carico di chi, più autorevolmente di noi, avrebbe dovuto fare le dichiarazioni che noi abbiamo fatto e non avrebbe dovuto concedere niente che le svalutasse.

L'onorevole Moro ha anche fatto concessioni ai socialisti (pur massacrando, in verità), solidarizzando con loro e difendendoli.

A parte il fatto che una solidarietà del tipo di quella che è stata espressa dall'onorevole Moro sarebbe da respingere in ogni caso, vorrei far presente al Presidente del Consiglio che il ricordo del rituale del processo Ippolito e del trattamento riservato ad un galantuomo, il professor Marotta, per incidenze morali e finanziarie non paragonabili a quelle di cui si discute oggi, dovrebbero farlo meditare prima di esprimere solidarietà: soprattutto per fatti connessi a deviazioni di istituti preposti alla sicurezza dello Stato. Preferisco la difesa dell'onorevole Mancini: « L'onorevole Nenni, — egli ha detto — non ha bisogno di una sentenza del magistrato per farsi riconoscere innocente ». È questo il modo più netto, più chiaro e oserei dire più convincente per chiudere un discorso: non la tortuosità del Presidente del Consiglio.

Non c'è dubbio che va apprezzata e rispettata la decisione con la quale l'onorevole Mancini difende i suoi amici, il suo *leader*, il suo partito: solo gli auguriamo che glielo riconoscano i suoi compagni di partito. Naturalmente si lascia all'onorevole Mancini la responsabilità delle sue affermazioni e all'onorevole Moro quella della solidarietà, così come al Capo dello Stato, nella sua veste di Presidente del Consiglio superiore della magistratura, di primo magistrato, quella di concedere attestati di benemerita in un momento in cui si discute in Parlamento delle responsabilità politiche proprio di coloro cui sono indirizzati gli attestati. E nelle concessioni ai socialisti o ai comunisti si inquadra la liquidazione fatta ieri sera dal Presidente del Consiglio del comandante generale dell'arma dei carabinieri, attualmente in carica, al quale i socialisti e i comunisti non possono perdonare il fatto di avere egli compiuto il suo dovere.

Onorevole Moro, non si può dire di un comandante generale in carica, in Parlamento, cioè in pubblico — nello stesso momento in cui ella afferma che bisogna a tutti i co-

sti salvaguardare le forze che presiedono alla sicurezza dello Stato — che si è reso responsabile di lacune, di insufficienze (ella ha detto testualmente: « che saranno valutate in altra sede ») —, senza considerare che questo squalifica il destinatario.

Sono sorpreso del fatto che fino a questo momento il generale Ciglieri non abbia compiuto l'atto che si addice ad un ufficiale par suo. A seguito delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le dimissioni non dovevano tardare a giungere sul tavolo del ministro della difesa.

Non si può consentire che a chi governa un settore così delicato della sicurezza dello Stato si possa impunemente rilasciare un attestato di insufficienza, senza pensare che questo incide moralmente anche sul settore di cui questo generale è la prima espressione.

Ebbene, i comunisti possono essere soddisfatti e l'onorevole Giorgio Amendola ha ragione! Pensavo a questo stamani quando lo ascoltavo urlare, con il suo tradizionale vocione: quali forze voi avreste avuto (evidentemente, si rivolgeva all'onorevole La Malfa e ai socialisti) per imporre queste soluzioni (certamente negative — noi commentiamo — per la difesa e la sicurezza dello Stato), se non vi fosse stata la nostra massiccia intimidazione e imposizione? Ha ragione! Ebbene, onorevole Moro, queste sono le conseguenze delle omissioni del suo discorso: omissioni di chiarezza e di coraggio.

Credo sarebbe stato dovere di un governo responsabile, di fronte alle pericolose speculazioni che si sono fatte e dinanzi a palesi tentativi di disgregare le forze armate e di polizia, avere un minimo di coraggio per affermare che, anche se fosse in parte vero ciò che si dice sia avvenuto o si sia fatto in Italia nella primavera-estate 1964, non avrebbe avuto niente a che vedere, non ha niente a che vedere, con quello che significa colpo di stato. Colpo di stato — sarebbe stato necessario dire — in una certa misura e nel senso della violenza che la piazza esercitò contro il governo e contro il Parlamento, fu quello che si svolse in Italia nel 1961. Ma accreditare ancora, almeno psicologicamente, proprio attraverso le inchieste che sono state disposte e si invocano entro l'apparato militare o attraverso la Commissione parlamentare difesa, come arbitrarie deviazioni delle forze armate, gli avvenimenti della primavera-estate 1964, è un pretesto importantissimo che si offre gratuitamente ai professionisti del sovvertimento. Tutti sapevano tutto — tutti sanno tutto — di quegli avvenimenti: lo hanno

detto, del resto, nella forma più chiara i ministri dell'interno e della difesa del tempo, Taviani e Andreotti, nel processo De Lorenzo-*L'Espresso*.

E allora quale segreto c'è più da rispettare? E ci si consenta di dire che sarebbe stato molto più opportuno che quelle cose fossero state dette qui, soprattutto qui, in Parlamento. Sarebbe stato cioè opportuno ricordare qui in Parlamento la situazione della primavera 1964: l'onorevole Moro aveva dovuto declinare il mandato ricevuto dal Capo dello Stato per la ricostituzione del centro-sinistra, per le esose richieste del partito socialista che non trovavano possibilità di accoglimento, non nella sinistra generosità ben nota, dell'onorevole Moro, ma nei limiti del mandato fissati dal Capo dello Stato. La situazione in quei giorni si presentava obiettivamente grave: si era nel pieno dell'avversa congiuntura economica e il partito comunista aveva iniziato la mobilitazione politica e non politica delle masse. Non esisteva, al fallito centro-sinistra, che una sola alternativa: un monocolore per lo scioglimento delle Camere e le elezioni generali. La maggioranza necessaria per una tale operazione, democraticamente perfetta, esisteva in Parlamento ed era fatalmente una maggioranza di centro-destra. Ma esisteva anche un precedente, come ho già accennato, che in quel momento doveva essere tenuto nel debito conto da chi aveva le maggiori responsabilità nella direzione dello Stato e nella difesa del paese. Mi riferisco al Governo dell'onorevole Tambroni che venne praticamente rovesciato e costretto a dimettersi da un vasto e violento movimento di piazza, se vogliamo usare un termine garbatamente eufemistico, oltre che dall'incredibile atteggiamento del partito liberale. Furono infatti le minacce della piazza, assecondate morbidamente in Parlamento dallo spietato opportunismo del partito liberale, che portarono al centro-sinistra e alla alleanza organica con il partito socialista. È evidente che nel 1964, con l'eventualità di un nuovo monocolore, si temesse, e non senza fondamento, la « piazza », e del resto non mancavano coloro che tentavano di mobilitarla. Non credo, perciò, che si dovrebbero vergognare il Capo dello Stato o il Governo dell'epoca, se fosse all'uno e all'altro attribuita la decisione di predisporre un piano di emergenza per la difesa dell'ordine, degli istituti democratici, delle pubbliche e private libertà. Questo avrebbe dovuto dire l'onorevole Moro, e non l'ha detto; questa — riteniamo — sarebbe stata una posizione seria e consapevole, significativa per tutti co-

loro che non disperano di poter provocare un ulteriore indebolimento dello Stato, che il Governo avrebbe dovuto assumere e non ha assunto. E di questo noi siamo profondamente delusi e preoccupati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

COVELLI. Ma nell'agitare questo lungo scandalo sul cosiddetto « colpo di Stato », e i molti stracci, a volte sporchi, connessi con quello scandalo, sono venute a galla due circostanze: la fuga di un certo numero di fascicoli personali dagli archivi dei servizi segreti e le sovvenzioni che il SIFAR avrebbe elargito per scopi politici. Questi sono i fatti sui quali si deve far luce, questi sono gli scandali sui quali si deve dire tutta la verità. Noi non possiamo nemmeno vivere, nemmeno esistere come nazione degna di rispetto, sapendo che i documenti segreti dello Stato possono venire, in ogni momento e da qualsiasi persona, trafugati e strumentalizzati politicamente e non soltanto politicamente. Le indagini compiute da commissioni ministeriali, e quindi « segrete », e quindi condotte da quegli stessi che sono i presunti responsabili, politici se non materiali, della fuga dei documenti non suffragano, non soddisfano, non tranquillizzano.

In quanto all'altro scandalo, le somme che il SIFAR ha distratto per scopi politici, si deve ricordare che per peculati e distrazioni di ben altro rilievo morale oltre che finanziario, scienziati di fama internazionale, a cominciare dal professor Marotta, non coperti dal segreto militare, sono stati arrestati e processati.

Nessuno di questi fatti denunciati può essere coperto dal segreto militare. Né credo che su questi si possa invocare il segreto politico. Il furto di documenti segreti dello Stato, il commercio che di questi si è fatto, per scopi non soltanto politici, il peculato per distrazione, chiunque li abbia commessi, chiunque li abbia ordinati, non possono essere coperti da nessun segreto. Non bisogna affannarsi a trovare i soliti capri espiatori che possono mettere a riparo da qualsiasi sanzione i protagonisti di responsabilità politiche. Sarebbe ora di affermare che il rituale del processo Ippolito non deve essere ripetuto. E siccome noi pensiamo che alla base di questi scandali vi siano delle responsabilità politiche, respingiamo le motivazioni con le quali il Presidente del Consiglio esclude la possibilità di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Noi ribadiamo la convinzione, anche in ordine agli elementi emersi in questo dibattito, che la nomina di una Commissione d'inchiesta sia un preciso dovere per il Parlamento. Abbiamo motivo di ritenere che, se non si fosse perduto tempo, la Commissione parlamentare d'inchiesta avrebbe intanto bloccato tutto questo dilagare di insinuazioni, di sospetti, di ricatti, avrebbe messo a riparo tutti i galantuomini dalla foia scandalistica in corso. Soprattutto ne avrebbe guadagnato lo Stato, nel suo prestigio, nella sua autorità. E poiché ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha concluso ieri sera con un accenno alle forze armate, noi le diciamo che meglio si sarebbero serviti il decoro e l'integrità di esse se meno si fosse consentito di parlare delle stesse, a proposito e a sproposito, nelle aule giudiziarie, in tutte le altre sedi fuori del Parlamento.

Abbiamo ragione di ritenere che con questo ultimo atto, cioè quello di sottrarre al Parlamento il diritto-dovere di accertare, con tutte le garanzie necessarie, responsabilità politiche clamorosamente denunciate, si sia inferto un colpo decisivo a quello che resta della funzione delle istituzioni democratiche parlamentari.

Per questi motivi, per tutti questi motivi, noi votiamo contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Da questi banchi non sono state mai prese posizioni pregiudiziali nei confronti del Governo del nostro paese. Quando è stato possibile, quando è stato necessario vi sono stati persino sacrifici che voi, onorevoli colleghi, non potete immaginare, per assecondare le iniziative di quelli che noi ritenevamo galantuomini e democratici, nell'interesse della democrazia, del costume e della libertà. Ed abbiamo compiuto per intero, sempre, il nostro dovere. Ma oggi no, oggi considerarvi diversamente da quello che siete, signori del Governo e della maggioranza, diversamente da quello che rappresentate, significherebbe essere complici vostri. Noi non vogliamo essere complici vostri nelle concessioni che oggi avete fatto all'onorevole La Malfa, ai socialisti, ai comunisti. Vogliamo essere liberi di poter dire che non si può impunemente continuare ad ingannare l'opinione pubblica, la quale, delusa per il mancato avvento del tanto conclamato progresso sociale che avevate promesso, aveva sperato di poter contare almeno sulla sicurezza delle libertà pubbliche e private, che era vostro compito fondamentale garantire.

Neppure quest'ultima cosa avete fatto. Con questo dibattito, con le dichiarazioni del Governo, con le omissioni che io vi ho precisato, signori della maggioranza, voi avete accentuato le perplessità e le preoccupazioni della pubblica opinione.

La nostra impressione è che usciamo da questo dibattito, onorevoli colleghi, mortificati come parlamentari, mortificati come democratici, mortificati come italiani. Ma non usciamo, almeno noi, rassegnati. Per cui diciamo a coloro che hanno responsabilità di potere di stare molto attenti. Ascoltavo oggi la voce dell'onorevole Amendola farsi minacciosa, a proposito di raffronti e di analogie, nel ricordare talune situazioni di emergenza, addirittura taluni macabri nomi di piazze, quasi a ricordare a tutti che al di là della democrazia, al di là delle regole democratiche, al di là delle istituzioni parlamentari, ci sono loro: i comunisti. Ebbene vogliamo ricordare noi all'onorevole Amendola — e lui sa che diciamo cose vere — che quando assumeva questi atteggiamenti gradassi (*Vivi commenti all'estrema sinistra*) a Napoli e nelle altre città meridionali, e gli italiani non erano ancora avvelenati o narcotizzati dalla politica del centro-sinistra, dalla politica masochista del centro sinistra, lo facevamo correre insieme ai suoi compagni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Fino a quando abbiamo tenuto noi, con i nostri ideali, con la nostra fedeltà, con la nostra onestà, con le nostre mani pulite (*Applausi a destra*) voi non siete passati, signori comunisti. Iddio non voglia che passiate proprio per merito di coloro, che avendo abusato della democrazia e della libertà, avranno preparato per voi il clima migliore nel quale potrete senza molti rischi sovvertire o uccidere la libertà e la democrazia. (*Applausi a destra*).

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, l'onorevole Piccoli, in una parte del suo intervento nella quale ha lanciato una specie di ponte verso il partito comunista, ha affermato che i partigiani di ieri si son trasformati in legislatori. È un dato di fatto, onorevole Piccoli. Io vorrei però fare anche a lei una esposizione del modo in cui un partigiano di ieri abbia potuto diventare capo del SIFAR, comandante generale dell'arma dei carabinieri, capo di Stato maggiore dell'esercito.

Io ho presentato nel maggio dello scorso anno un'interrogazione al ministro della difesa « per conoscere: 1) se la nomina del generale De Lorenzo a capo del SIFAR sia avvenuta per le specifiche capacità ed attitudini dimostrate nella sua attività partigiana che lo vide premiato con una medaglia d'argento nella cui motivazione è consacrato: "incaricato quindi dal comando supremo italiano di svolgere attività informativa nell'interesse delle operazioni quale vice capo del centro informativo dislocato nella capitale si dedicava con grande abnegazione al nuovo compito riuscendo a raccogliere e far pervenire notizie preziose per il loro immediato sfruttamento bellico"; 2) se risponde a verità la seguente rivelazione del settimanale *L'Espresso* sulla funzione determinante che ebbe quale capo del SIFAR il generale De Lorenzo nella caduta del Governo Tambroni: "all'epoca della crisi del Governo Tambroni, era proprio lui che aveva garantito a Moro (allora segretario della democrazia cristiana) che l'esercito e i carabinieri avrebbero mantenuto l'ordine pubblico anche a dispetto di eventuali ordini della Presidenza del Consiglio". In base a queste assicurazioni Moro si era mosso, Tambroni era caduto... ».

Il Ministro della difesa Tremelloni il giorno successivo rispose testualmente: « Non conosco le ragioni che determinarono a suo tempo la scelta del generale De Lorenzo a capo del servizio di sicurezza, ma il detto generale, per il grado rivestito e per i suoi precedenti di carriera, rientrava certamente nella categoria degli ufficiali che potevano essere presi in considerazione per la nomina a quel posto. Durante la crisi di Governo dell'estate 1960, per quanto mi risulta, il generale De Lorenzo si è correttamente mantenuto nell'ambito della propria competenza e il suo contegno in quella occasione è stato ineccepibile. Se l'onorevole Delfino vorrà rileggere il mio discorso al Senato, vedrà che non vi è stato alcun « linciaggio morale »; anzi, nelle forze armate è d'uso che chi lascia una carica non perda le menzioni favorevoli di cui si è reso oggetto. Debbo ricordare infatti che il generale De Lorenzo, lasciando l'incarico ha mantenuto la posizione di Stato ».

Ora mi sembra che questa risposta del ministro Tremelloni, alla quale, assente dall'Italia, non potei replicare, si basa su una valutazione di « ineccepibilità ». Io vorrei chiedere e sapere che cosa significa « ineccepibilità » rapportata alla valutazione che il centro-sinistra e i comunisti danno dei fatti del 1960. Comunque, mi pare che obiettivamente possa

dirsi che questa affermazione, contenuta nello stesso articolo che ha spinto il generale De Lorenzo a querelarsi, sia un'affermazione con la quale si diffama, per insubordinazione per lo meno, il generale De Lorenzo per aver agito contro il Governo in carica, contro il Presidente del Consiglio, mettendosi d'accordo col segretario di un partito politico.

Ora, la querela del generale De Lorenzo contro *L'Espresso* riguarda solamente le accuse a lui rivolte per i fatti del luglio 1964, non riguarda le accuse precise che si riferiscono ai fatti del luglio del 1960. L'onorevole Tremelloni ha autorizzato il generale De Lorenzo a sporgere querela. Allora delle due l'una: o il generale De Lorenzo ha chiesto di sporgere querela solo limitatamente alle accuse contenute in una parte dell'articolo, o il ministro Tremelloni lo ha autorizzato a sporgere querela solo limitatamente a queste accuse. Resta comunque il fatto che il generale De Lorenzo accusato di insubordinazione nel 1960, non ha ritenuto di querelarsi, né il Presidente del Consiglio onorevole Moro ha ritenuto, nemmeno formalmente, di smentire l'accordo raggiunto con il generale De Lorenzo nel 1960, quale segretario della democrazia cristiana.

Anche l'onorevole Ferri ha ricordato poco fa l'importanza dei fatti del luglio del 1960, le masse che sono scese in piazza e che, quando sarà necessario, saranno pronte a scendere di nuovo sulle piazze.

Io ricordo di avere sentito alla televisione l'onorevole Nenni dire chiaramente che il congresso del Movimento sociale italiano fu un pretesto per fare un'agitazione di piazza. Resta una affermazione non smentita — una affermazione non dello *Specchio*, o di un giornale cosiddetto di destra — ma del giornale che ormai è al centro della vita politica del centro-sinistra, *L'Espresso*, che nessuno ha smentito. Ora mi sembra che si possa concludere che, secondo voi, i reati consumati nel 1960 sono un titolo di merito, mentre le eventuali intenzioni del 1964 sono un colpa infamante.

È un modo di considerare la giustizia o il comportamento dei generali a seconda della utilità che hanno le azioni e le manovre degli stessi. Potete giustificare la partecipazione del generale De Lorenzo ai fatti del 1960 perché egli pure, come gli altri, ha forse visto in pericolo i valori della Resistenza e ha reagito « come ha saputo e come ha potuto » (frase anche questa ormai passata agli atti del nostro Parlamento).

Resta però ancora una considerazione e cioè che le illegalità e le deviazioni del SIFAR

hanno inizio nel 1960. Cito ancora *L'Espresso* della scorsa settimana. Il giornale afferma: « Ufficialmente il SIFAR disponeva fino al 1960 di qualcosa come 600-700 milioni all'anno e non risulta da nessun indizio che fino a quell'epoca abbia speso somme maggiori ». E più oltre afferma: « C'è stato un momento tra l'autunno del 1963 e la primavera del 1964, un periodo inferiore ad un anno, nel quale le spese del SIFAR hanno raggiunto cifre astronomiche, 4 o 5 miliardi ». Ed aggiunge ancora *L'Espresso* che la sezione REI del colonnello Rocca avrebbe funzionato per impinguare le casse del SIFAR per cui le spese non sarebbero state di due miliardi, secondo quanto ha detto il Presidente del Consiglio. Invece, attraverso le entrate della FIAT o altro ente od organizzazione industriale interessati a questo tipo di controspionaggio così detto industriale, non si sa in realtà quanti miliardi siano stati spesi. È un dato di fatto, però, che di fronte a queste affermazioni non vi siano state smentite.

Resta ancora da considerare che, successivamente, il generale De Lorenzo ha continuato ad operare in favore del centro-sinistra. Vi è un procedimento penale relativo al congresso di Ravenna del partito repubblicano, nel 1961. Vi sono sei documenti che hanno senz'altro dimostrato che si è portato denaro alle casse del partito socialista e al quotidiano socialista. Io sono convinto che non si tratti di operazioni che riguardino persone o colleghi di questa Camera, ma di operazioni che interessino i partiti. Resta dunque il fatto che il generale De Lorenzo si è mosso in questa direzione; e muovendosi in questa direzione ha ottenuto, poco dopo, la promozione a comandante generale dell'arma dei carabinieri. La carriera del generale De Lorenzo potremmo definirla una ballata, la ballata partigiana del generale De Lorenzo, che inizia nel 1943. Il generale De Lorenzo ha progredito con la sua attività di spionaggio, o informazione militare, partigiana. Ha progredito per il fatto di aver fatto parte del comitato d'epurazione per l'esercito (fu infatti uno degli epuratori dell'esercito italiano, e a quell'epoca si sarà certo preoccupato della sua futura carriera), per pervenire poi al comando del SIFAR ed infine al comando generale dell'arma dei carabinieri.

Giungiamo così, onorevoli colleghi, ai fatti del 1964, sui quali molti hanno parlato; ma su di essi non desidero soffermarmi, per evitare di dilungarmi troppo. Desidero dire, comunque, che in futuro si saprà meglio ciò che è accaduto. Ogni momento, ogni ora, ven-

gono alla luce notizie nuove; ogni nuova udienza del processo rivela fatti nuovi. Ogni giorno, anche oggi, i titoli dei giornali rivelano nuovi avvenimenti: « La promessa dell'ambasciata in Brasile », « Non mi sono dimesso, mi hanno fatto dimettere ». La storia vera, quindi, la conosceremo in seguito.

Non desidero soffermarmi pertanto sui fatti del 1964, ma è necessario tuttavia ricordare quanto è accaduto dopo il luglio di quell'anno. Mi riferisco a nuovi finanziamenti ai socialisti e alla nomina a capo di stato maggiore dell'esercito del generale De Lorenzo; dopo questa nomina, il generale De Lorenzo assunse, già a poche ore dalla sua nomina, un atteggiamento in un senso che interessava enormemente lo schieramento di sinistra.

A questo proposito, ricordo che in passato vi sono state molte polemiche su *L'Espresso*, su *L'Astrolabio* e su *L'Unità* in riferimento all'organizzazione, alla funzione ed alla preparazione delle forze armate. In un libretto, che in un secondo momento venne ritirato dalla circolazione, sono indicate le direttive che il generale De Lorenzo diede non appena fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito. Con queste direttive il generale De Lorenzo si preoccupò di dare una impronta neutralista alle nostre forze armate. Il generale De Lorenzo, cioè, atlantista all'epoca in cui era comandante dell'arma dei carabinieri (fautore, quindi, dell'introduzione dei mezzi corazzati e dei corsi di ardimento), divenne neutralista dopo la sua nomina a capo di stato maggiore dell'esercito. E questo fu forse il prezzo politico delle trattative che erano state condotte per la sua nomina; le circolari del generale De Lorenzo tendevano a dare una impronta neutralista, ripeto, alle nostre forze armate, in aperta polemica con il capo di stato maggiore della difesa. Vi è stata la circolare n. 1, poi quella n. 2 e quindi la n. 3 con la quale quel generale si è in parte rimangiato le affermazioni che aveva fatto.

Desidero leggere alcuni stralci di queste circolari. Ecco il primo: « Considerato che l'indirizzo addestrativo deve logicamente scaturire da una visione chiara dei compiti che l'esercito può essere chiamato a svolgere e dei procedimenti di impiego che in relazione ai predetti compiti si ritengono validi, si decide: ... continuare lo svolgimento dei corsi basici per ufficiali e sottufficiali presso la scuola di fanteria, riducendone la durata con la eliminazione delle due settimane dedicate alla trattazione dell'educazione civica e morale; limitare la partecipazione al corso di abilitazione al lancio solo agli ufficiali e ai

sottufficiali che, superato il corso basico, ne facciano scritta domanda; subordinare la partecipazione agli anzidetti corsi ai preventivi accertamenti della prescritta idoneità fisica; togliere ogni carattere di particolarità all'attuale addestramento all'ardimento, abolendo conseguentemente i corsi oggi previsti ed incrementando, nelle normali sedi di svolgimento, le attività tradizionali connesse con il pattugliamento, il tiro, il superamento degli ostacoli in campo tattico, la sopravvivenza ».

Inoltre: « Ridimensionare l'impostazione data alle azioni psicologiche, con una serie di consigli sul modo con cui questo deve avvenire ». Ancora: « I corsi di ardimento previsti nel corrente esercizio finanziario siano soppressi »; e poi: « L'impiego dell'arma psicologica merita un più approfondito esame da parte dello stato maggiore esercito, tenendo presenti, da un lato, le esigenze riferite a particolari situazioni, dall'altro, le limitazioni e i vincoli nel tempo di pace ».

Vi è quindi un aspetto del generale De Lorenzo che la sinistra vuole completamente ignorare, mentre non lo ignorava nel momento in cui, attraverso *L'Astrolabio* ed altre dichiarazioni ed articoli dell'onorevole Boldrini su *l'Unità*, polemizzava con la impostazione data alla preparazione delle forze armate da parte del generale Alojza e difendeva invece le posizioni assunte dal generale De Lorenzo. Vi è stata, in sostanza, tutta un'ascesa del generale De Lorenzo che si è verificata nell'ambito di un clima, di un sistema; e, soprattutto, direi, si è avuto un lancio definitivo nell'ambito del centro-sinistra.

Le mie interpellanze e interrogazioni, che non hanno avuto esauriente risposta, tendevano a ridare alla Resistenza, al centro-sinistra, ai socialisti e ai comunisti, il generale De Lorenzo. Non è roba nostra! Anche perché si parla con molta facilità (se ne parlerà nel corso della campagna elettorale) di pericoli provenienti dalla destra autoritaria, con chiari ed espliciti riferimenti ad una destra politica che è la nostra. Quanto è accaduto, quello che sta accadendo è cosa vostra, tenetvela con la crisi conseguente che tutto ciò comporta: una crisi generale dalla quale, certamente, la democrazia cristiana non si salverà con i rampini che l'onorevole Piccoli lancia verso i comunisti. Non è questo — credo — nemmeno il pensiero di tutta la democrazia cristiana.

L'articolo di fondo de *Il Popolo* di questa mattina dava l'interpretazione del discorso del Presidente del Consiglio, con un fondo dal titolo: « Senso dello Stato ». Onorevole Picco-

li, non è il senso dello Stato quello che, a nome di un partito, porta a prendere posizioni ufficiali e clamorose che, nella sostanza, non rispondono nemmeno, io credo, alla linea di quel partito. Avete fatto un dialogo incrociato, ma avete sbagliato gli uomini: ha parlato lei da una parte, ma non ha parlato l'onorevole Ingrao dall'altra. Ha parlato l'onorevole Amendola e il discorso si è chiuso lì. Non avete potuto portarlo avanti. Forse lo porterete avanti in altre occasioni; e noi vi facciamo tanti auguri in questo senso, se è il discorso che voi volete fare. Ma non è certamente questo il discorso che risolve il problema — che esiste, che tutti sentiamo e dobbiamo sentire anche autocriticamente — della crisi dello Stato, della crisi del sistema e del modo di uscirne fuori da parte di tutta la classe politica, nessun uomo politico escluso. Ma noi non crediamo che sia con queste manovre e con queste reticenze del Governo e con questi trucchi che si possa risolvere la crisi delle nostre istituzioni, la crisi che interessa l'avvenire del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

ritenuto che è diritto fondamentale del cittadino, posto in stato di accusa, difendersi e non essere privato di prove essenziali alla dimostrazione della propria innocenza,

impegna il Governo

ad affidare alla Commissione difesa l'esame dei documenti allegati al rapporto Manes perché siano reintegrati e consegnati alla magistratura tutti i passi omessi, relativi a fatti e indizi su cui il tribunale deve fondare il proprio giudizio.

« Anderlini ».

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva;

e delibera di non passare all'esame degli articoli delle proposte di inchiesta parlamentare n. 3853 e 4066.

« Piccoli, Ferri Mauro, La Malfa ».

Avverto che, obbedendo al dovere di rispettare i precedenti e al principio di logica formale che sovrintende alla priorità delle

votazioni (secondo il quale si procede nel voto partendo dal testo lontano concettualmente rispetto al testo originale), saranno poste in votazione prima la mozione Roberti, poi la mozione Malagodi, quindi l'ordine del giorno Anderlini ed infine l'ordine del giorno Piccoli-Ferri Mauro-La Malfa, per il non passaggio all'esame degli articoli delle proposte di inchiesta.

Va da sé che l'eventuale approvazione delle mozioni o di una di esse non precluderebbe in alcun caso l'eventuale approvazione di una delle proposte di inchiesta, nella quale — in linea di ipotesi — resterebbe assorbita ogni deliberazione precedente. Si verrebbe infatti meno alla prassi qualora, in ottemperanza ad un criterio di apparente logica sostanziale, ponendosi prima in votazione il non passaggio agli articoli delle proposte di inchiesta, nel caso di reiezione si dovesse poi passare al voto delle mozioni: questo infatti potrebbe essere irrimediabilmente precluso dall'eventuale preliminare deliberazione favorevole al principio dell'inchiesta. Ciò priverebbe — contro la lettera del regolamento e contro, ripeto, ogni consuetudine — i presentatori delle mozioni del diritto di ottenere a riguardo una votazione, e con essa una formale decisione della Camera.

Onorevole Roberti, insiste per la votazione della sua mozione?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È respinta).

Onorevole Giomo, insiste per la votazione della mozione Malagodi, di cui ella è cofirmatario?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come ho preannunziato nel mio intervento, ritengo di dover porre la questione di fiducia sia sulla reiezione della mozione Malagodi, sia sulla reiezione dell'ordine del giorno Anderlini, sia sull'accettazione dell'ordine del giorno Piccoli-Ferri Mauro-La Malfa.

### Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Malagodi, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Di Piazza. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	547
Votanti . . . . .	546
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	274
Hanno risposto sì . . . . .	220
Hanno risposto no . . . . .	326

(La Camera respinge).

Hanno risposto sì:

Abbruzzese	Baslini
Abelli	Bastianelli
Abenante	Battistella
Accreman	Beccastrini
Alatri	Benocci
Alboni	Beragnoli
Alesi	Berlinguer Luigi
Alessi Catalano Maria	Bernetic Maria
Alini	Biaggi Francantonio
Alpino	Biagini
Amasio	Biancani
Ambrosini	Bigi
Amendola Giorgio	Bignardi
Amendola Pietro	Bo
Anderlini	Boldrini
Angelini	Bonea
Antonini	Borsari
Assennato	Botta
Astolfi Maruzza	Bottaro
Avolio	Bozzi
Badini Confalonieri	Brighenti
Balconi Marcella	Bronzuto
Baldini	Busetto
Barca	Cacciatore
Bardini	Calabrò
Barzini	Calvaresi



## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

Brandi	De Maria	Hélfer	Patrini
Breganze	De Martino	Iozzelli	Pedini
Bressani	De Meo	Isgrò	Pella
Brodolini	De Mita	Jacometti	Pellicani
Brusasca	De Pascális	Laforgia	Pennacchini
Buffone	De Ponti	La Malfa	Piccinelli
Buttè	De Stasio	Landi	Piccoli
Buzzetti	De Zan	La Penna	Pintus
Buzzi	Di Giannantonio	Lattanzio	Pitzalis
Caiati	Di Leo	Lauricella	Prearo
Caiazza	Di Nardo Raffaele	Lettieri	Preti
Calvetti	Di Primio	Lezzi	Principe
Calvi	Di Vagno	Imbardi Ruggero	Pucci Ernesto
Canestrari	Donàt-Cattin	Longoni	Quaranta
Cappugi	Dosi	Loreti	Quintieri
Carcaterra	Dossetti	Lucchesi	Racchetti
Cariglia	Élkan	Lucifredi	Radi
Carra	Ermini	Lupis	Rampa
Cassiani	Evangelisti	Macchiavelli	Reale Giuseppe
Castelli	Fabbri Francesco	Magri	Reale Oronzo
Castellucci	Fada	Malfatti Franco	Reggiani
Cattani	Fanfani	Mancini Giacomo	Restivo
Cavallari	Ferrari Aggradi	Mannironi	Riccio
Cavallaro Francesco	Ferrari Virgilio	Marchiani	Righetti
Cavallaro Nicola	Ferraris	Mariani	Rinaldi
Ceccherini	Ferri Mauro	Marotta Michele	Ripamonti
Céngarle	Finocchiaro	Marotta Vincenzo	Romanato
Ceruti Carlo	Foderaro	Martoni	Romano
Cervone	Folchi	Martuscelli	Romita
Cetrullo	Forlani	Massari	Rosati
Cocco Maria	Fornale	Mattarella	Rossi Paolo
Codignola	Fortini	Mattarelli	Ruffini
Colleoni	Fracassi	Matteotti	Rumór
Colleselli	Franceschini	Mazza	Russo Carlo
Colombo Emilio	Franzo	Mengozzi	Russo Spena
Colombo Renato	Fusaro	Merenda	Russo Vincenzo
Corona Giacomo	Gagliardi	Mezza Maria Vittoria	Russo Vincenzo
Cortese	Galli	Micheli	Mario
Cossiga	Galluzzi Vittorio	Migliori	Sabatini
Crocco	Gasco	Misasi	Salizzoni
Cucchi	Gáspari	Montanti	Salvi
Curti Aurelio	Gennai Tonietti Erisia	Moro Aldo	Sammartino
Dagnino	Gerbino	Moro Dino	Santi
Dal Cantón Maria Pia	Ghio	Mosca	Sarti
Dall'Armellina	Giglia	Mussa Ivaldi Vercelli	Sartór
D'Amato	Gioia	Nannini	Sasso
D'Ambrosio	Giolitti	Napoli	Savio Emanuela
D'Antonio	Girardin	Napolitano Francesco	Savoldi
D'Arezzo	Gitti	Natali	Scalia
Dárída	Gonella Guido	Negrari	Scalfaro
De Capua	Graziosi	Nenni	Scaglia
De' Cocci	Greggi	Nicolazzi	Scarascia Mugnozza
Degan	Greppi	Nucci	Scarlato
Del Castillo	Guadalupi	Origlia	Scelba
De Leonardis	Guariento	Orlandi	Scricciolo
Della Briotta	Guerrini Giorgio	Pala	Sedati
Dell'Andro	Gui	Palleschi	Semeraro
Delle Fave	Gullotti	Pastore	Servadei

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

Sgarlata	Truzzi
Sinesio	Turnaturi
Sorgi	Urso
Spadola	Usvardi
Spinelli	Valiante
Spora	Vedovato
Stella	Venturini
Storchi	Verga
Sullo	Veronesi
Tambroni	Vetrone
Tanassi	Viale
Tàntalo	Vicentini
Taviani	Villa
Tenaglia	Vincelli
Terranova Corrado	Vizzini
Titomanlio Vittoria	Volpe
Togni	Zanibelli
Toros	Zappa
Tozzi Condivi	Zucalli
Tremelloni	Zugno

*Si è astenuto:*

Pacciardi

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Belci	Imperiale
Bonomi	Martini Maria Eletta
Cappello	Simonacci
Cattaneo Petrini	Tesauro
Giannina	Trombetta
De Marzi	Valeggiani

(concesso nella seduta odierna):

Di Piazza	Secretò
Fortuna	Silvestri
Lenoci	Zaccagnini
Marangone	

PRESIDENTE. Voteremo ora l'ordine del giorno Anderlini, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Anderlini, nel presentare ed illustrare il suo ordine del giorno ha affermato che esso è collegato con la nostra mozione. Questo mi obbliga ad un chiarimento.

La prima parte dell'ordine del giorno Anderlini formula principi, sui quali credo che nessuno di noi possa dissentire, relativi ai

diritti elementari del cittadino e in particolare del cittadino che si trovi dinanzi alla giustizia. La seconda parte va invece in una direzione che non corrisponde a quella indicata nella nostra mozione, perché in effetti travolge il principio dell'obbligo del segreto, che a nostro avviso va invece rispettato.

Infatti, la nostra mozione si esprimeva in questo senso, facendo salvo il diritto dell'autorità costituzionalmente responsabile, cioè del Presidente del Consiglio dei ministri, di stabilire per quali atti esista il dovere di mantenere il segreto.

D'altra parte, onorevoli colleghi, questa precisazione è necessaria anche per un altro motivo, sempre considerato che si è parlato di un collegamento con la nostra mozione. C'è in questa Camera un collega, l'onorevole Anderlini, il quale ha dato lettura di sei o sette dei famosi *omissis* che, letti così come sono, sembrano veramente non avere nulla a che vedere con il segreto militare. L'onorevole Anderlini, se non ho capito male, ha detto di essere a conoscenza anche di tutti gli altri *omissis*. Questo crea per tutti noi una situazione di profondo imbarazzo: un nostro collega conosce tutti questi *omissis*, mentre non si comprende bene se il ministro della difesa e lo stesso Presidente del Consiglio li conoscano oppure no.

Dicevo che questo crea un senso di profondo imbarazzo in tutti noi, tanto più che sono in gioco, fra l'altro, alti principi, come ad esempio l'onore di alti esponenti delle forze armate. Perciò proprio nello spirito della nostra mozione, anche se essa è stata respinta, noi pensiamo che l'onorevole Anderlini dovrebbe depositare sul banco della Presidenza i famosi *omissis* mancanti ed il Presidente del Consiglio dovrebbe valutarli come uomo di governo e come *vir bonus iuris dicendi peritus* e ricordare che in lui confluiscono responsabilità diverse (egli lo sa certamente meglio di noi): da un lato quella della tutela del segreto e dall'altra quella della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini.

Ripeto, dunque: che l'onorevole Anderlini depositi alla Presidenza della Camera gli *omissis* e la Presidenza a sua volta li trasmetta al Presidente del Consiglio; qualora l'onorevole Anderlini non li depositasse, il Presidente del Consiglio, che è in grado di conoscerli, li esamini e ci dica una parola, ci tolga da quello che è obiettivamente — non è questa una figura retorica — uno stato di profondo disagio morale e politico.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Apprezzo quanto ha testé dichiarato il collega Malagodi. Vorrei però sottolineare brevissimamente che l'ordine del giorno che ho presentato vuole impegnare il Governo a presentare alla Commissione difesa della Camera il testo degli allegati del rapporto Manes perché la Commissione difesa di questo ramo del Parlamento (è questo uno dei motivi della mozione liberale) in seduta segreta — se lo riterrà opportuno — esamini questi documenti ed invii al tribunale la parte di essi che riterrà non coperta da segreto militare o da segreto di Stato.

Vorrei che ci si rendesse conto che il problema che io ho posto, più che politico, è umano, morale. Vi ha fatto riferimento l'onorevole La Malfa nel suo intervento quando ha detto: ci assumiamo la responsabilità di far condannare degli innocenti o di deviare comunque il corso della giustizia. Direi che da un punto di vista generale sono in giuoco due imputati, probabilmente anche tre. E, a nostro avviso, non si può lasciare la Camera sotto il peso di una responsabilità di cui non è possibile in questo momento apprezzare tutte le conseguenze.

E per questo che la richiesta del Presidente del Consiglio di porre la fiducia sulla reiezione del mio ordine del giorno mi ha assai sorpreso. Comprendo fino ad un certo punto la richiesta di un voto di fiducia sulla reiezione della mozione liberale, posso capire (le posizioni politiche sono quelle che sono) la richiesta di un voto di fiducia sulla reiezione delle proposte di inchiesta parlamentare, comprendo assai meno, onorevole Moro, che lei ponga la questione di fiducia sul problema (che per me rimane — e vorrei che così fosse anche per i colleghi — prevalentemente umana e morale) delle specifiche responsabilità che in questo momento ci andiamo assumendo.

Onorevole Moro, se ella liberasse la Camera dalla pressione che naturalmente deriva dalla sua richiesta di un voto di fiducia, è molto probabile che i colleghi si sentirebbero più a loro agio nell'esprimere, secondo coscienza, un sì o un no su di una questione la cui soluzione non implica né fiducia né sfiducia nei confronti del Governo.

Per ciò che riguarda la richiesta dell'onorevole Malagodi, che io depositi nelle mani del Presidente il testo degli *omissis*, io in questo istante non sono nelle condizioni di farlo. Si renda conto di questo l'onorevole Malagodi

anche dal punto di vista tecnico. Non è questo il problema.

Comunque il Presidente del Consiglio, proprio per le responsabilità che ha, conosce certamente i testi integrali anche degli allegati del rapporto Manes. Se il Presidente del Consiglio me lo chiede, io posso anche cercare di assolvere a questo compito. Ma è lui che li ha e ne ha responsabilità diretta. Io posso commettere in questo campo degli errori. Sia il Presidente del Consiglio a depositare nelle mani del Presidente della Camera i testi integrali.

E con questo animo che ho presentato il mio ordine del giorno, è con questo animo che io chiedo — lasciatemelo dire — senza retorica a tutti gli spiriti liberi di questa Assemblea di votarlo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero domandare al Presidente del Consiglio se intenda rispondere a queste richieste. Che cosa dichiara circa l'insistenza sul voto di fiducia su questa questione?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mantengo la richiesta del voto di fiducia.

ROBERTI. Debbo allora, signor Presidente, esprimere una protesta contro questo sistema di porre il voto di fiducia su questi argomenti e questioni. Così facendo il Governo costringe i parlamentari che non sono della maggioranza e che sono contrari a questo Governo a votare in un determinato modo, privandoli quindi del loro diritto di pronunziarsi in merito ad un documento che, come ha testé fatto presente l'onorevole Malagodi, investe anche problemi di alta responsabilità di cittadini e di parlamentari. Noi siamo costretti dal Presidente del Consiglio che pone la fiducia, essendo noi all'opposizione e quindi non potendo riconoscere né con l'astensione né con un voto diverso la nostra fiducia in questo Governo, ad una determinata votazione su determinati documenti, che però possiamo non condividere, come non li condividiamo in parte per talune richieste che investono problemi molto delicati e sui quali abbiamo già avanzato numerose riserve.

Se il Presidente del Consiglio intende insistere sulla sua richiesta debbo elevare

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

una protesta a nome del mio gruppo per questo modo di procedere che è assolutamente antiparlamentare e coercitivo della libera manifestazione della volontà sottoponendola ad un giudizio sulla fiducia che diventa prevalente.

VALORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALORI. Anche il nostro gruppo eleva la sua più ferma protesta contro questo abuso del voto di fiducia: si tratta di una questione che non ha attinenza alcuna con la fiducia o la sfiducia al Governo; si tratta di un fatto molto serio, molto delicato; si tratta di una decisione che può aprire la strada per rimettere integralmente alla magistratura gli atti di un rapporto, che, signor Presidente, può far condannare od assolvere dei cittadini della Repubblica italiana.

La nostra protesta contro l'abuso del voto di fiducia intende anche sottolineare che domani, di fronte alla condanna eventuale di alcuni imputati, la responsabilità ricadrebbe su chi ha voluto obbligarci a votare in una determinata maniera in questa Camera.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Anderlini, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole De Zan. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	533
Votanti . . . . .	532
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	267
Hanno risposto sì . . .	210
Hanno risposto no . . .	322

(La Camera respinge).

Hanno risposto sì:

Abbruzzese	Chiaromonte
Abenante	Cianca
Accreman	Cinciari Rodano Maria Lisa
Alatri	Coccia
Alboni	Corghì
Alesi	Corrao
Alessi Catalano Maria	Costa Massucco
Alini	Cottone
Alpino	Cruciani
Amasio	Curti Ivano
Amendola Giorgio	D'Alema
Amendola Pietro	D'Alessio
Anderlini	De Florio
Angelini	Degli Esposti
Antonini	Delfino
Astolfi Maruzza	De Lorenzo
Avolio	Diaz Laura
Badini Confalonieri	Di Benedetto
Balconi Marcella	Di Lorenzo
Baldini	Di Mauro Ado Guido
Barca	Di Mauro Luigi
Bardini	Di Nardo Ferdinando
Barzini	D'Ippolito
Basile Guido	Di Vittorio Berti Bal- dina
Baslini	D'Onofrio
Bastianelli	Durand de la Penne
Battistella	Failla
Beccastrini	Fasoli
Benocci	Feroli
Beragnoli	Ferri Giancarlo
Berlinguer Luigi	Fibbi Giulietta
Bernetic Maria	Fiumanò
Biaggi Francantonio	Foa
Biagini	Franchi
Biancani	Franco Pasquale
Bigi	Franco Raffaele
Bignardi	Fulci
Bo	Galluzzi Carlo Alberto
Boldrini	Gambelli Fenili
Bonea	Gatto
Borsari	Gessi Nives
Botta	Giachini
Bottaro	Giomo
Bozzi	Giorgi
Brighenti	Giugni Lattari Jole
Bronzuto	Goehring
Busetto	Golinelli
Cacciatore	Gombi
Calabrò	Gorreri
Calvaresi	Granati
Cantalupo	Grezzi
Caprara	Grimaldi
Capua	Guerrini Rodolfo
Cariota Ferrara	Guidi
Carocci	Gullo
Cataldo	
Ceravolo	

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

Illuminati	Pigni	Armani	Cariglia
Ingrao	Pirastu	Armaroli	Carra
Iotti Leonilde	Poerio	Armato	Castelli
Jacazzi	Raffaelli	Armosino	Castellucci
La Bella	Raia	Arnaud	Cattani
Lami	Raucci	Averardi	Cavallari
La Spada	Re Giuseppina	Azzaro	Cavallaro Francesco
Lenti	Romeo	Badaloni Maria	Cavallaro Nicola
Leonardi	Romualdi	Baldani Guerra	Ceccherini
Leopardi Dittaiuti	Rossanda Banfi	Baldi	Céngarle
Levi Arian Giorgina	Rossana	Barba	Ceruti Carlo
Lizzadri	Rossi Paolo Mario	Barbaccia	Cervone
Lizzero	Rossinovich	Barberi	Cetrullo
Longo	Rubeo	Barbi	Cocco Maria
Loperfido	Sacchi	Baroni	Codacci Pisanelli
Lusóli	Sandri	Bártole	Colleoni
Luzzatto	Sanna	Bassi	Colleselli
Magno	Santagàti	Belotti	Colombo Emilio
Malagodi	Scarpa	Bemporad	Colombo Renato
Malfatti Francesco	Scionti	Bensi	Corona Achille
Manenti	Scotoni	Berloffa	Corona Giacomo
Marchesi	Serbandini	Berretta	Cortese
Marino	Sereni	Bersani	Cossiga
Marras	Seroni	Bertè	Crocco
Marzotto	Sforza	Bertinelli	Cucchi
Maschiella	Soliano	Bertoldi	Curti Aurelio
Matarrese	Spagnoli	Biaggi Nullo	Dagnino
Maulini	Spallone	Biagioni	Dal Cantón Maria Pia
Mazzoni	Speciale	Bianchi Fortunato	Dall'Armellina
Melloni	Sulotto	Bianchi Gerardo	D'Amato
Menchinelli	Tagliaferri	Biasutti	D'Ambrosio
Messinetti	Tedeschi	Bima	D'Antonio
Miceli	Tempia Valenta	Bisaglia	D'Arezzo
Minasi	Terranova Raffaele	Bisantis	Dárida
Monasterio	Todros	Bologna	De Capua
Morelli	Tognoni	Bonaiti	De' Cocci
Nannuzzi	Trentin	Bontade Margherita	Degan
Napolitano Luigi	Tripódi	Borghi	Del Castillo
Natoli	Turchi	Borra	De Leonardis
Natta	Valitutti	Bosisio	Della Briotta
Nicoletto	Valori	Bottari	Dell'Andro
Ognibene	Vecchietti	Bova	Delle Fave
Olmini	Venturoli	Brandi	De Maria
Pagliarani	Vespignani	Breganze	De Martino
Palazzeschi	Vianello	Bressani	De Meo
Pasqualicchio	Villani	Brodolini	De Mita
Passoni	Viviani Luciana	Brusasca	De Pascalis
Pellegrino	Zanti Tondi Carmen	Buffone	De Ponti
Picciotto	Zóboli	Buttè	De Stasio
Pietrobono		Buzzetti	De Zan
		Buzzi	Di Giannantonio
		Caiati	Di Leo
		Caiazza	Di Nardo Raffaele
		Calvetti	Di Primio
		Calvi	Di Vagno
		Canestrari	Dosi
		Cappugi	Dossetti
		Carcattera	Élkan

*Hanno risposto no:*

Abate	Amadeo
Alba	Amatucci
Albertini	Amodio
Alessandrini	Andreotti
Amadei Giuseppe	Antoniozzi
Amadei Leonetto	Ariosto



## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno Piccoli-Ferri Mauro-La Malfa, sulla cui accettazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Armato. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	543
Maggioranza . . . . .	272
Hanno risposto sì . . . .	329
Hanno risposto no . . . .	214

*(La Camera approva).*

*Hanno risposto sì:*

Abate	Bartole
Achilli	Bassi
Alba	Belotti
Albertini	Bemporad
Alessandrini	Bensi
Amadei Giuseppe	Berloffa
Amadei Leonetto	Berretta
Amadeo	Bersani
Amatucci	Bertè
Amodio	Bertinelli
Andreotti	Bertoldi
Antoniozzi	Biaggi Nullo
Ariosto	Biagioni
Armani	Bianchi Fortunato
Armaroli	Bianchi Gerardo
Armato	Biasutti
Armosino	Bima
Arnaud	Bisaglia
Averardi	Bisantis
Azzaro	Bologna
Badaloni Maria	Bonaiti
Baldani Guerra	Bontade Margherita
Baldi	Borghi
Ballardini	Borra
Barba	Bosisio
Barbaccia	Bottari
Barberi	Bova
Barbi	Brandi
Baroni	Breganze

Bressani	De Martino
Brodolini	De Meo
Brusasca	De Mita
Buffone	De Pascalis
Butte	De Ponti
Buzzetti	De Stasio
Buzzi	De Zan
Caiati	Di Giannantonio
Caiazza	Di Leo
Calvetti	Di Nardo Raffaele
Calvi	Di Vagno
Canestrari	Donat-Cattin
Cappugi	Dosi
Carcattera	Dossetti
Cariglia	Elkan
Carra	Ermini
Castelli	Evangelisti
Castellucci	Fabbi Francesco
Cattani	Fada
Cavallari	Fanfani
Cavallaro Francesco	Ferrari Aggradi
Cavallaro Nicola	Ferrari Virgilio
Ceccherini	Ferraris
Cengarle	Ferri Mauro
Ceruti Carlo	Finocchiaro
Cervone	Foderaro
Cetrullo	Folchi
Cocco Maria	Forlani
Codacci Pisanelli	Fornale
Codignola	Fortini
Colleoni	Fracassi
Colleselli	Franceschini
Colombo Emilio	Franzo
Colombo Renato	Fusaro
Corona Achille	Gagliardi
Corona Giacomo	Galli
Cortese	Galluzzi Vittorio
Cossiga	Gasco
Crocco	Gaspari
Cucchi	Gennai Tonietti Erisia
Curti Aurelio	Gerbino
Dagnino	Ghio
Dal Canton Maria Pia	Giglia
Dall'Armellina	Gioia
D'Amato	Giolitti
D'Ambrosio	Girardin
D'Antonio	Gitti
D'Arezzo	Gonella Guido
Dárida	Graziosi
De Capua	Greggi
De' Cocci	Greppi
Degan	Guadalupi
Del Castillo	Guariento
De Leonardis	Guerrini Giorgio
Della Briotta	Gui
Dell'Andro	Gullotti
Delle Fave	Hélfer
De Maria	Iozzelli

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

Isgrò  
 Jacometti  
 Laforgia  
 La Malfa  
 Landi  
 La Penna  
 Lattanzio  
 Lauricella  
 Lettieri  
 Lezzi  
 Lombardi Riccardo  
 Lombardi Ruggero  
 Longoni  
 Loreti  
 Lucchesi  
 Lucifredi  
 Lupis  
 Macchiavelli  
 Magri  
 Malfatti Franco  
 Mancini Antonio  
 Mancini Giacomo  
 Mannironi  
 Marchiani  
 Mariani  
 Marotta Michele  
 Marotta Vincenzo  
 Martoni  
 Martuscelli  
 Massari  
 Mattarella  
 Mattarelli  
 Matteotti  
 Mazza  
 Mengozzi  
 Merenda  
 Mezza Maria Vittoria  
 Micheli  
 Migliori  
 Misasi  
 Montanti  
 Moro Aldo  
 Mosca  
 Mussa Ivaldi Vercelli  
 Nannini  
 Napoli  
 Napolitano Francesco  
 Natali  
 Negrari  
 Nenni  
 Nicolazzi  
 Nucci  
 Origlia  
 Orlandi  
 Pala  
 Palleschi  
 Pastore  
 Patrini

Pedini  
 Pella  
 Pellicani  
 Pennacchini  
 Piccinelli  
 Piccoli  
 Pieraccini  
 Pintus  
 Pitzalis  
 Prearo  
 Preti  
 Principe  
 Pucci Ernesto  
 Quaranta  
 Quintieri  
 Racchetti  
 Radi  
 Rampa  
 Reale Giuseppe  
 Reale Oronzo  
 Reggiani  
 Restivo  
 Riccio  
 Righetti  
 Rinaldi  
 Ripamonti  
 Romanato  
 Romano  
 Romita  
 Rosati  
 Rossi Paolo  
 Ruffini  
 Rumór  
 Russo Carlo  
 Russo Spena  
 Russo Vincenzo  
 Russo Vincenzo  
 Mario  
 Sabatini  
 Salizzoni  
 Salvi  
 Sammartino  
 Santi  
 Sarti  
 Sartór  
 Sasso  
 Savio Emanuela  
 Savoldi  
 Scaglia  
 Scalfaro  
 Scalia  
 Scarascia Mugnozza  
 Scarlato  
 Scelba  
 Scricciolo  
 Sedati  
 Semeraro  
 Servadei

Sgarlata  
 Sinesio  
 Sorgi  
 Spádola  
 Spinelli  
 Spora  
 Stella  
 Storti  
 Sullo  
 Tambroni  
 Tanassi  
 Tántalo  
 Taviani  
 Tenaglia  
 Terranova Corrado  
 Titomanlio Vittoria  
 Togni  
 Toros  
 Tozzi Condivi  
 Tremelloni

Truzzi  
 Turnaturi  
 Urso  
 Usvardi  
 Valiante  
 Vedovato  
 Venturini  
 Verga  
 Veronesi  
 Vetrone  
 Viale  
 Vicentini  
 Villa  
 Vincelli  
 Vizzini  
 Volpe  
 Zanibelli  
 Zappa  
 Zucalli  
 Zugno

*Hanno risposto no:*

Abbruzzese  
 Abelli  
 Abenante  
 Accreman  
 Alatri  
 Alboni  
 Alesi  
 Alessi Catalano Maria  
 Alini  
 Alpino  
 Amasio  
 Amendola Giorgio  
 Amendola Pietro  
 Anderlini  
 Angelini Giuseppe  
 Antonini  
 Astolfi Maruzza  
 Avolio  
 Badini Confalonieri  
 Balconi Marcella  
 Baldini  
 Barca  
 Bardini  
 Basile Giuseppe  
 Basile Guido  
 Bastianelli  
 Battistella  
 Beccastrini  
 Benocci  
 Beragnoli  
 Berlinguer Luigi  
 Bernetic Maria  
 Biaggi Francantonio  
 Biagini  
 Biancani

Bigi  
 Bignardi  
 Bo  
 Boldrini  
 Bonea  
 Borsari  
 Botta  
 Bottaro  
 Bozzi  
 Brighenti  
 Bronzuto  
 Busetto  
 Cacciatore  
 Calabrò  
 Calvaresi  
 Cantalupo  
 Caprara  
 Capua  
 Cariota Ferrara  
 Carocci  
 Cataldo  
 Chiaromonte  
 Cianca  
 Cinciari Rodano Ma-  
 ria Lisa  
 Coccia  
 Corgi  
 Corrao  
 Costa Massucco  
 Cottone  
 Covelli  
 Curti Ivano  
 D'Alema  
 De Florio  
 Delfino

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

De Lorenzo	Luzzatto
De Marsanich	Magno
Diaz Laura	Malagodi
Di Benedetto	Malfatti Francesco
Dietl	Manco
Di Lorenzo	Manenti
Di Mauro Ado Guido	Marchesi
Di Mauro Luigi	Marino
Di Nardo Ferdinando	Marras
D'Ippolito	Marzotto
Di Vittorio Berti Bal- dina	Maschiella
D'Onofrio	Matarrese
Durand de la Penne	Mazzoni
Failla	Melloni
Fasoli	Messinetti
Feroli	Miceli
Ferri Giancarlo	Milla
Fibbi Giulietta	Minasi
Fiumanò	Monasterio
Foa	Morelli
Franco Pasquale	Naldini
Franco Raffaele	Nannuzzi
Fulci	Napolitano Luigi
Galluzzi Carlo Alberto	Natoli
Gambelli Fenili	Natta
Gessi Nives	Nicoletto
Giachini	Nicosia
Giomo	Ognibene
Giorgi	Olini
Giugni Lattari Jole	Pacciardi
Goehring	Pagliarani
Golinelli	Palazzeschi
Gombi	Pasqualicchio
Gorreri	Passoni
Granati	Pellegrino
Grezzi	Picciotto
Grilli	Pietrobono
Grimaldi	Pigni
Guerrini Rodolfo	Pirastu
Guidi	Poerio
Gullo	Raffaelli
Illuminati	Raia
Ingrao	Rauci
Iotti Leonilde	Re Giuseppina
Jacazzi	Roberti
La Bella	Romeo
Lami	Romualdi
La Spada	Rossanda Banfi
Lenti	Rossana
Leonardi	Rossi Paolo Mario
Leopardi Dittaiuti	Rossinovich
Levi Arian Giorgina	Rubeo
Lizzadri	Sacchi
Lizzero	Sandri
Longo	Sanna
Loperfido	Santagati
Lusóli	Scarpa

Scionti	Todros
Scotoni	Tognoni
Serbandini	Trentin
Sereni	Tripódi
Seroni	Turchi
Sforza	Valitutti
Soliano	Valori
Spagnoli	Vecchietti
Spallone	Venturoli
Speciale	Vespignani
Sponziello	Vianello
Sulotto	Villani
Tagliaferri	Viviani Luciana
Tedeschi	Zanti Tondi Carmen
Tempia Valenta	Zóboli
Terranova Raffaele	

*Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):*

Belci	Imperiale
Bonomi	Martini Maria Eletta
Cappello	Simonacci
Cattaneo Petrini	Tesauo
Giannina	Trombetta
De Marzi	Valeggiani

*(concesso nella seduta odierna):*

Di Piazza	Secreto
Fortuna	Silvestri
Lenoci	Zaccagnini
Marangone	

PRESIDENTE. Pertanto le proposte di inchiesta parlamentare nn. 3853 e 4066 saranno cancellate dall'ordine del giorno.

#### Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

«Collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo per il quadriennio 1968-1971».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

PINTUS ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (*approvato, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato*) (801-966-2188-3543-B);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

Senatori DONATI e PIGNATELLI: « Contributo dello Stato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4795) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla V Commissione (Bilancio):*

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4391-B);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4393-B);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

ACHILLI: « Norme aggiuntive in materia di formazione di piani territoriali di coordinamento » (4741) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*).

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto per il periodo dal 1° luglio 1966 al 31 dicembre 1971 » (4720), *con modificazioni*;

« Assegnazione alla Regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto » (4721), *con modificazioni*;

Senatore BERLANDA: « Modificazione della denominazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4188);

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

« Finanziamento di una indagine sulla struttura delle aziende agricole » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4688);

Senatori TORTORA ed altri: « Regolamentazione dell'attività di pesca dell'Azienda municipalizzata delle Valli comunali di Comacchio » (*approvato dall'VIII Commissione del Senato*) (4026);

HELPER: « Modifica dell'articolo 27 della legge 26 maggio 1965, n. 590, ai fini della sua applicabilità ai territori a catasto ex-austriaco » (3001), *con modificazioni*;

LORETI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme in materia di contratti agrari » (4771), *con modificazioni* e l'assorbimento della proposta di legge MONASTERIO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 settembre 1964, n. 756 » (3624), *la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno*.

**Per la fissazione di un termine ad una Commissione.**

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Desidero sollecitare la iscrizione all'ordine del giorno di due proposte di legge: una dell'onorevole Ferri Mauro, e una dell'onorevole Ingraio; si tratta delle proposte di legge n. 4005 e n. 4016, concernenti la mezzadria. Le proposte di legge otto mesi fa vennero deferite in sede referente alla competente Commissione, quest'ultima però, inopinatamente e senza alcun motivo, quando si era già vicini alla conclusione, ha rimandato *sine die* l'esame di queste proposte.

A norma di regolamento le chiedo quindi, signor Presidente, di assegnare alla Commissione un termine per la presentazione delle relazioni, in modo che, una volta scaduto tale termine le proposte di legge vengano all'esame dell'Assemblea anche con relazione orale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Miceli, ella aveva precisato questa sua richiesta anche in una lettera alla quale stavo predisponendo una risposta nel senso di invitarla a sollecitare in aula, o per lettera, la fissazione di un termine. Questa, infatti, è la prassi costante che si è sempre seguita. Prendo atto della sua richiesta e mi riservo di assegnare un termine alla Commissione per riferire.

**MICELI.** La ringrazio e mi auguro che il termine sia ragionevole.

### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

**DELFINO, Segretario,** legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 2 febbraio 1968, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

**CURTI IVANO e RAFFAELLI:** Aumento del Fondo di dotazione della Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro istituito con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 (1499);

**DEL CASTILLO e SGARLATA:** Estensione all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari (ENPAV) delle agevolazioni tributarie previste per l'Istituto nazionale della previdenza sociale (4496);

**GIUGNI LATTARI JOLE:** Corsi abilitanti per il personale insegnante ed insegnante tecnico-pratico degli istituti professionali di Stato (4049);

**FORNALE ed altri:** Modifiche al quadro II della tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, relativo al ruolo dell'Arma dei carabinieri (3066).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

*e delle proposte di legge:*

**BERLINGUER LUIGI ed altri:** Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

**CRUCIANI:** Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

**MONTANTI:** Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio.

*e delle proposte di legge:*

**FODERARO ed altri:** Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

**BIMA:** Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

**La seduta termina alle 18,30.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

### INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

**BRONZUTO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, nell'ordinanza per incarichi e supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1967-68, non sono previste le norme di cui al secondo comma dell'articolo 12 della legge 14 ottobre 1966, n. 851, concernenti disposizioni a favore degli orfani dei caduti sul lavoro e come intenda rendere giustizia a coloro che sono stati danneggiati, avendo i provveditori applicata schematicamente la circolare ministeriale rifiutandosi di accettare perfino i ricorsi degli insegnanti esclusi dalla cattedra pur avendone diritto.

In particolare, l'interrogante chiede assicurazione che il medesimo errore, con le medesime gravi conseguenze, non sia ripetuto nella prossima circolare ministeriale per incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1968-1969. (26087)

**TANTALO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intende sollecitamente adottare per venire incontro a un gran numero di coltivatori diretti della provincia di Potenza che non hanno potuto ancora riscuotere l'integrazione del prezzo del grano, causa differenti valutazioni sulla quantità prodotta rispetto alla media provinciale. Accade, infatti, che l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione di Potenza, avendo fissato delle medie per zone di quantitativo di grano prodotto, liquida la integrazione nei confronti dei coltivatori che hanno denunciato produzioni pari o inferiori alla media; ed invece, la nega nei confronti degli altri coltivatori che, come è perfettamente logico e possibile, denuncino produzioni superiori alla media.

L'interrogante auspica un intervento sollecito del Ministero perché tale situazione sia sbloccata nell'unica maniera possibile, e cioè con il pagamento dell'integrazione sulla produzione denunciata, salvo i casi di provata malafede. Appare inspiegabile, infatti, la reticenza dell'Ispettorato dell'alimentazione ove si consideri la impossibilità materiale di dimostrare — salvo, presume, casi particolarissimi — il tentativo di frode: comunque, e in via del tutto subordinata, dovrebbe essere pagata subito l'integrazione pari alla produzione media, lasciando poi in discussione le differenze, in vista di accertamenti o intese nel-

l'ambito di una certa percentuale in aumento che, ad avviso dell'interrogante, può essere una delle vie di uscita. (26088)

**TANTALO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare per venire incontro alle esigenze dei coltivatori diretti della provincia di Potenza che, a loro dire, si vedono ingiustamente gravati da pesantissimi oneri per contributi unificati arretrati e, in parte, non dovuti.

L'interrogante auspica un sollecito e fermo intervento del Ministro del lavoro sia per accertare la verità e la consistenza eventuale delle lamentele denunciate; sia, in conseguenza, se tali lamentele sono fondate, per ripristinare una situazione di diritto che soddisfi, contemporaneamente, le esigenze della categoria interessata. (26089)

**TANTALO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro ai coltivatori diretti, e in particolare, a quelli delle province di Potenza e Matera, i quali, ove non siano in possesso di almeno sei ettari di terreno, si vedono negare dall'Ispettorato agrario compartimentale il contributo per la costruzione delle case rurali.

L'interrogante si permette suggerire che vengano emanate disposizioni al fine di interpretare « l'estensione da possedere » come « estensione da coltivare », in modo che in essa possano rientrare anche i terreni condotti in affitto. (26090)

**BORRA E STELLA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i criteri della ripartizione dei finanziamenti agli Enti lirici, rilevando che la sovvenzione stabilita a favore dell'Ente Teatro Regio di Torino non corrisponde alla importanza dell'Ente stesso, della città interessata e della regione piemontese: ed è assolutamente insufficiente a coprire le spese della normale stagione e soprattutto non garantisce la stabilità e continuità di lavoro per i lavoratori dell'Ente.

Gli interroganti chiedono di conoscere se è previsto un intervento integrativo sulla base del fondo per le coperture straordinarie agli Enti lirici e si permettono di sollecitare in merito uno stanziamento adeguato alle esigenze sopra esposte. (26091)

ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'ammontare dei contributi concessi negli ultimi due anni al CISS ed in particolare a quello delle tre province di Udine, Gorizia e Belluno e per conoscere se e quali pacchi sono stati distribuiti al di fuori dell'ambito delle segnalazioni effettuate dal Partito socialista e se è stato accertato o meno che tutti i pacchi recentemente distribuiti recavano un biglietto accompagnatorio di esponenti dello stesso Partito socialista.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se i recenti sussidi distribuiti anche attraverso organi che non avrebbero dovuto essere utilizzati per questi scopi, ad iniziativa, su segnalazione, con biglietto accompagnatorio e con contemporanea comunicazione di esponenti socialisti del Friuli, che hanno turbato tutta la popolazione, esclusi ovviamente i beneficiari, sono stati assegnati dalla Prefettura o dalla Direzione generale dell'Assistenza pubblica e, in caso che tali due enti non vi abbiano provveduto direttamente, come e perché il protagonista di tutte queste elargizioni che hanno raggiunto moltissimi o forse tutti i comuni della provincia di Udine sia risultato il Sottosegretario all'interno eletto nella circoscrizione. (26092)

CRUCIANI, ABELLI E TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia esatto che l'Opera nazionale invalidi di guerra - ONIG - ha dovuto sospendere l'assistenza agli invalidi e mutilati di guerra, militari e civili e agli invalidi e mutilati per servizio, per esaurimento di fondi e che anche il personale dell'ONIG ha ripetutamente effettuato scioperi al fine di ottenere l'accoglimento di alcune istanze che sembrano, per altro, legittime, e per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere con urgenza. (26093)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se nel quadro della ristrutturazione e potenziamento della flotta di preminente interesse nazionale si tiene anche conto delle nuove tecniche dei trasporti marittimi e si intendono quindi costruire anche navi per *containers*, prima che il mercato venga conquistato irreparabilmente da compagnie straniere. (26094)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga provvedere ad una ristrutturazione delle capitanerie di porto, riguardante gli or-

ganici del personale, la sua esatta posizione gerarchica e i mezzi navali a loro disposizione, tenendo conto:

a) che il personale delle capitanerie, altamente qualificato, è generalmente inadeguato alle reali necessità dei servizi, in continuo costante aumento;

b) che i mezzi navali a disposizione delle capitanerie di porto sono insufficienti per lo svolgimento dei delicati compiti affidati ad equipaggi, non sempre giustamente valutati e che operano in condizioni ambientali spesso difficoltose e pericolose;

c) che non è chiaramente definita la posizione gerarchica delle capitanerie di porto, in quanto dipendenti e dal Ministero della marina mercantile e da quello della difesa. (26095)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano far costruire in Italia un adeguato numero di navi-cisterna, da gestirsi modernamente dall'IRI o dalla Finmare per essere adeguatamente presente sul mercato dei noli marittimi nel campo petrolifero.

Tale operazione, aprendo nuove possibilità di lavoro per i nostri cantieri, permetterebbe inoltre di potenziare e ammodernare la flotta mercantile italiana di PIN, tanto più che è noto come armatori privati abbiano commissionato anche ai nostri cantieri moderne navicisterna, che poi vengono noleggiate - con alti profitti - a società italiane e straniere, dato il costante incremento, indipendentemente dalla situazione di Suez, del traffico degli olii minerali. (26096)

MACCHIAVELLI E LANDI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che in diverse città marinare esistono scuole gestite dall'IRI per la preparazione tecnica di giovani da impiegare nel settore cantieristico;

b) che dato il momento attuale, la difficoltà d'inserimento nell'industria nazionale di tanti operai qualificati è sempre più difficile;

c) che l'onere portato dall'importazione di prodotti ittici, refrigerati e comunque conservati, da immettere sui nostri mercati provenienti dalla pesca atlantica pesa notevolmente sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Ciò premesso, se non ritenga provvedere a mettere sollecitamente allo studio le possibilità della costruzione, da parte della Fincantieri, di una moderna flotta di pescherecci attrezzati per la pesca oceanica e la conservazio-

ne del pesce, tale da assorbire, per la loro costruzione, almeno una parte di quei giovani formati alle scuole IRI e contemporaneamente permettere l'immissione sui nostri mercati di prodotti che limitino le importazioni nel settore, con un notevole beneficio per l'economia nazionale. (26097)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano potenziare senza ulteriore indugio la nostra flotta mercantile di PIN secondo criteri moderni e razionali e tenendo anche conto che società straniere cominciano ad affacciarsi su rotte prima servite quasi esclusivamente dalla nostra bandiera, e riguardanti paesi non solo del terzo mondo ma anche paesi nei quali il passaggio crescente da una economia agricola ad una economia industriale, pone i grossi problemi dei trasporti via mare. (26098)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se risponde a verità che l'approntamento dei motori marina, da parte di aziende IRI, è di costo notevolmente superiore a quello di industrie straniere similari: e se ciò non dipenda in buona parte dalla mancanza di un adeguato centro studi atto a progettare tali motori per i quali si deve anche ricordare a brevetti stranieri.

Se non ritengano quindi istituire un apposito centro di studi per la progettazione motoristica specie navale alla stregua di quanto viene fatto dai cantieri navali più progrediti sul piano mondiale. (26099)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quali passi intendano intraprendere presso i competenti organi della Comunità economica europea perché venga riparata la grave discriminazione — quanto mai dannosa per la già tanto provata economia della regione — con la quale la Calabria è stata esclusa da alcuni programmi comunitari per la sezione orientamento del fondo agricolo europeo tra i quali quelli relativi alla ristrutturazione fondiaria, alla bonifica idraulica, alle misure forestali, ecc.; tutti settori questi in cui proprio la Calabria — colpita dai disastri geologici e da disastrose alluvioni — appare come la parte d'Europa più interessata. (26100)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia vero che presso la Regione siciliana i Consiglieri regionali e gli Assessori percepiscono uno stipendio di lire 710 mila mensili, oltre lire 228 mila mensili per l'indennità speciale e lire 10 mila al giorno per rimborso spese (ivi compresi viaggi mai pagati o mai effettuati).

Se sia vero che gli stessi hanno diritto a un mutuo di dodici milioni — senza interessi — da estinguersi in 35 anni, in ragione di rate mensili di lire 28.571; che gli autisti dipendenti da detta Regione godono di uno stipendio di lire 160 mila nette, oltre a un compenso mensile non inferiore a lire 40 mila per lavoro straordinario più indennità di famiglia e lire 2.660 al giorno come indennità di missione.

L'interrogante chiede di conoscere come mai il Governo non abbia ritenuto di dover intervenire — non solo per ragioni di opportunità e finanziarie — ma e soprattutto per evidenti motivi morali, onde impedire o per lo meno porre un limite a tanto allegro sperpero del pubblico danaro che costituisce grave offesa per chi veramente lavora con salari e stipendi molto miseri, e per i vecchi e gli invalidi che debbono vivere con pensioni di fame.

Anche perché in detta regione, dopo tanti anni di autonomia mancano in tanti centri non solo le case e gli ospedali ma persino la rete idrica e fognaria.

Detti stipendi inoltre costituiscono motivo di gravi commenti quando vengono rapportati agli emolumenti delle più alte cariche della Amministrazione dello Stato.

L'interrogante desidera inoltre sapere se il Governo ritenga di intervenire per quanto di sua competenza onde impedire il persistere di tali spese nella sostanza illecite e inqualificabili. (26101)

CACCIATORE, ALINI E PIGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità che la società Alitalia, in occasione dello sciopero proclamato dagli assistenti di volo il 26 gennaio 1968, abbia violato l'articolo 897 del Codice della navigazione aerea sostituendo personale qualificato con elementi che non avevano i requisiti di legge; e se non ritengano doveroso intervenire, nelle rispettive competenze, affinché vengano accolte le legittime richieste del personale di volo riguardanti tra l'altro i turni di avvicendamento, i limiti di volo e di servizio giornalieri, il riposo settimanale.

Tutto ciò si rende necessario non solo per la tutela del lavoro dei dipendenti della società Alitalia, ma per la sicurezza di quei cittadini, che si servono dei mezzi di trasporto aereo di tale compagnia. (26102)

GATTO, CURTI IVANO E FRANCO PASQUALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in relazione ai gravi danni subiti dal molo foraneo del porto di Bari, in occasione dell'ultima mareggiata.

Risulta agli interroganti che, in conseguenza dei danni subiti dal molo foraneo, l'attività portuale ha subito gravi intralci in quanto numerose navi non possono attraccare ed effettuare le operazioni di sbarco del greggio, e solo poche unità possono servirsi del molo San Cataldo a causa dell'insufficienza della sua attrezzatura. Tale stato di cose desta gravissima preoccupazione tra le categorie dei lavoratori interessate, anche perché si teme che un'altra eventuale mareggiata possa ulteriormente aggravare la già precaria situazione. (26103)

ROMANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali sono i motivi in base ai quali l'ENEL non eroga l'energia elettrica nella zona agricola di Nocelleto di Carinola (Caserta), pur essendo stata già installata da molto tempo la rete aerea di distribuzione; se è vero che esisterebbero interferenze da parte di taluni coltivatori della zona stessa e per quali motivi; qual'è l'atteggiamento in tale situazione abnorme dell'Ente bonifica del Basso Volturno. (26104)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere con urgenza le ragioni per le quali, a circa un anno dalla nomina del nuovo presidente della Cassa dei risparmi di Rimini, non ha ancora proceduto alla nomina del vicepresidente il cui mandato aveva la stessa durata e scadenza del primo.

L'interrogante non può non esprimere viva preoccupazione per l'ingiustificato ritardo, fonte soltanto di difficoltà per l'importante organo creditizio romagnolo e di comprensibili illazioni. (26105)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere con urgenza le ragioni per le quali la commissione medica militare di Bologna non ha riconosciuto permanentemente inabile a proficuo lavoro il signor Claudio

Vittori, residente a Rimini in via Montebello n. 1, ai fini dell'esonero dal servizio di leva del figlio Guerrino.

In particolare desidera conoscere a quali accertamenti specialistici è stato sottoposto, dal momento che la sua permanenza a Bologna è stata assai breve e che non si sono tenuti in nessun conto gli esami medici dell'INAM prodotti dal Vittori, i quali parlano con chiarezza di un possibile tumore al cervello. (26106)

BENOCCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando verrà realizzata la condotta idrica che dovrà approvvigionare le zone di Case Pinzi, Osteriola, Mastiola, Ereto, ecc., interessante i comuni di Proceno (Viterbo) e Sorano (Grosseto), partendo dalla condotta principale dell'acquedotto dell'Alto Lazio.

Premesso che per la costruzione di tale opera, che dovrà approvvigionare di acque zone che ne sono totalmente sprovviste, sarebbero già stati stanziati 45 milioni di lire e che l'opera stessa dovrebbe essere realizzata dal consorzio della Val di Paglia Superiore, domanda altresì se non intendano intervenire per una sollecita realizzazione dell'acquedotto in questione. (26107)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se, in considerazione del carattere industriale degli esercizi turistici e della grave congiuntura internazionale nella quale si trovano ad operare, condivida il parere di dover opportunamente diminuire l'imposta sull'energia elettrica comunque usata negli stessi.

L'interrogante è indotto a tale richiesta sia in considerazione del fatto che il gettito della citata imposta ha largamente superato le previsioni iniziali, sia per gli impegni assunti al momento della sua istituzione. Non ultimo elemento per una riconsiderazione obiettiva della situazione: l'enorme contenzioso in atto che si aggira sul milione di casi. (26108)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il finanziamento dell'acquedotto rurale in comprensorio di Savignano di Rigo, Barbotto e Rontagnano (comune di Sogliano al Rubicone, provincia di Forlì) ammontante a circa 40 milioni di lire, il quale deve servire per l'approvvigionamento idrico di un migliaio di persone e della relativa attività agricola in una zona ora totalmente sprovvista di acqua.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1968

L'interrogante sottolinea l'insostenibilità della situazione sia sotto l'aspetto umano e sociale che sotto quello economico, che è alla base di una comprensibile situazione di insoddisfazione delle popolazioni, espressasi anche attraverso pubbliche e ripetute proteste

(26109)

**AZZARO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che l'ANAS abbia predisposto la rettifica della curva pericolosa al chilometro 72+950 della strada statale 114 Orientale-Sicula nei pressi del Torrente Mangano prevedendo un tracciato che, se elimina il pericolo gravissimo della curva, ne crea altri non meno gravi per la cittadinanza di Mangano e specialmente per la sua popolazione scolastica che dovrebbe attraversare la strada per raggiungere l'edificio scolastico proprio sulla curva creata dalla nuova soluzione.

Premesso che è assolutamente necessaria la rettifica della curva ove si sono verificati parecchi mortali incidenti automobilistici, si chiede come mai l'ANAS non abbia mai interpellato gli organi locali sulla soluzione prevista ed abbia abbandonato il già predisposto progetto di costruzione a monte della cittadina di Mangano di una variante della 114 che, oltretutto, avrebbe eliminato il pericoloso attraversamento del paese da parte di un intensissimo traffico automobilistico pesante, per predisporre un altro che, attraverso una variante a valle dell'attuale tracciato della 114, prevede l'innesto proprio all'ingresso del paese realizzando, come prima detto, un pericolo altrettanto grave di quello che si vuole eliminare.

L'interrogante chiede ancora di sapere se è a conoscenza che, in via subordinata, è possibile eliminare il pericolo con la costruzione di un ulteriore manufatto che, aggiungendosi a quello esistente e attraverso un traffico a senso unico, renderebbe infinitamente meno costosa la soluzione del problema; chiede infine di disporre prima della definizione dell'opera che i tecnici dell'ANAS prendano contatto con i dirigenti e i tecnici del comune di Acireale per concordare con essi la soluzione più conveniente e meno costosa del grosso problema che da tanti anni attende di essere risolto.

(26110)

**BARBA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di sollecitare l'allacciamento di Castellammare di Stabia e dei comuni della penisola sorrenti-

na in teleselezione prima dell'inizio della stagione turistica.

L'interrogante fa presente che la mancata realizzazione del nuovo servizio, già previsto per la fine del 1967, ha destato vivissime apprensioni negli ambienti locali per le negative ripercussioni sugli interessi del turismo.

(26111)

**TANTALO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in che maniera e quando il Governo intende ovviare alle gravissime conseguenze provocate dalla paralisi delle Giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale, conseguenza della sentenza n. 30 del 16 marzo 1967 della Corte Costituzionale, il cui contenuto è noto.

È ormai trascorso circa un anno dalla data di pronuncia della sentenza e la inattività delle Giunte ha provocato notevoli danni e ad Enti e a cittadini, tutti incolpevoli di una situazione che ci si augura, verrà corretta e sanata nel più breve tempo possibile.

(26112)

**SPONZIELLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se può essere portata a definizione la pratica di pensione di guerra n. 9009919 di posizione di Santoro Arcangelo o quali sono gli ostacoli che fanno ritardare la emanazione del relativo decreto.

(26113)

**SPONZIELLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra n. 1582.583 di posizione di Marinaci Giuseppe, già sottoposto a visita medica il 28 giugno 1967 e proposto per la prima categoria a vita più superinvalidità.

(26114)

**SPONZIELLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le effettive ragioni per cui, malgrado il decorso di numerosi anni, non vengono definite le pratiche giacenti presso l'ufficio indennizzi ai colpiti da persecuzioni nazionalsocialiste.

In particolare, per conoscere quale è l'attuale posizione della pratica indicata con due numeri di posizione diversi, 61531 e 312254 di Carrino Luigi, come da cartoline-comunicazioni inviate all'interessato dal predetto ufficio, e quali ostacoli si frappongono alla sua definizione.

(26115)

**MAROTTA MICHELE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbia preso conoscenza dell'ultimo ordine del giorno votato da tutti i sindaci dei comuni compresi

nella giurisdizione del Tribunale di Melfi e dai componenti del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori dello stesso Tribunale, per sottolineare ancora una volta la grave situazione in cui si trovano gli uffici giudiziari di quel circondario; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare gli inconvenienti lamentati e per assicurare la sollecita ripresa ed il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria. (26116)

MAROTTA MICHELE — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se abbia preso conoscenza del motivato esposto del sindaco di Tito (Potenza) e per conoscere se non ritenga giusto e doveroso di riesaminare l'inesplicabile decisione con la quale il predetto comune è stato escluso dalle provvidenze previste per le zone di particolare depressione. (26117)

MANCINI ANTONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che ritardano l'emanazione del decreto interministeriale di sgravio del carico fiscale terreni 1967, a favore dei produttori agricoli dei comuni di Pianella, Cepagatti, Spoltore, Moscufo e Cappelle sul Tavo, dopo la concessione da parte dell'Intendenza di finanza di Pescara, della sospensione del pagamento di dette imposte, a seguito degli eventi straordinari del 10 giugno 1967, che arrecarono danni alla produzione agricola della provincia di Pescara, valutati, dagli uffici tecnici dell'agricoltura, in oltre 3 miliardi.

L'Intendenza di finanza di Pescara in applicazione della legge n. 739, del 21 luglio 1960, ha inviato la relativa richiesta del provvedimento di sgravio al superiore Ministero, in data 2 agosto 1967 con lettera n. 23870, essendo risultati i danni, in base alle valutazioni dell'ufficio tecnico erariale, superiori al 50 per cento del prodotto ordinario dei fondi, con percentuali sino all'80 per cento. A sua volta il Ministero dell'agricoltura, da vari mesi ha rimesso al Ministero delle finanze una relazione sulle entità dei danni per tale evento, e non ha avuto alcuna risposta in merito all'emanazione del relativo decreto.

Col prossimo febbraio 1968, i produttori agricoli (costituiti nella grande maggioranza da coltivatori diretti e da piccoli conduttori), dei sopracitati comuni, corrono il pericolo di essere iscritti a ruolo, per il recupero delle imposte sospese dal giugno 1967, con provvedimento della Intendenza di finanza.

Ciò determinerebbe una tale situazione di disagio nella vasta zona colpita, da far paventare azioni disordinate ed incontrollabili, evitabili soltanto con la sollecita emanazione del decreto interministeriale di sgravio, legittimamente atteso. (26118)

VALITUTTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali alla data odierna la Cassa per il mezzogiorno non ha ancora adempiuto agli obblighi derivanti dalla legge 717 e dal Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, in relazione ai programmi educativi e sociali nelle zone depresse e, in particolare, nelle zone del Cilento e dell'Alta Irpinia.

L'interrogante ritiene di dover far presente l'ingiustificabile ritardo con il quale viene posto in atto l'intervento sociale ed educativo a favore delle zone caratterizzate da particolare depressione, nonostante che il Piano di coordinamento facesse obbligo alla Cassa per il mezzogiorno di disporre i programmi esecutivi entro il 30 giugno 1967 (capitolo VII 2).

L'interrogante, essendo a conoscenza che dal 1° aprile 1967 sono in corso le attività sociali ed educative nelle zone di concentrazione, non può fare a meno di denunciare la disparità di trattamento usato nei confronti delle zone depresse. (26119)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in riferimento a quanto è avvenuto in questi giorni alla luce circa la strage di civili e militari della RSI perpetrata in località San Possidonio (Modena) ad opera di partigiani comunisti i quali hanno anche depredato le salme di tutti gli oggetti di valore — se non si ritenga opportuno ordinare la riapertura delle indagini e dei relativi processi a carico dei colpevoli anche per decine di migliaia di omicidi similari commessi in quel fosco periodo dell'immediato dopoguerra un po' dovunque nel nord Italia.

L'interrogante si permette di ricordare le difficili indagini compiute da alcuni giornalisti che hanno condotto alla segnalazione a mezzo della stampa dei delitti e dei colpevoli dei medesimi quasi sempre partigiani rossi. E, inoltre, che in troppi casi sono stati archiviati per pretesa causa bellica processi originati invece da delitti commessi a distanza di giorni e talvolta di mesi dalla fine delle operazioni belliche per fini chiaramente criminosi.

In ordine a quanto è venuto alla luce sui fatti svoltisi a San Possidonio (Modena) l'affluenza ininterrotta di persone in quella località è indicativa di quanto il dramma degli scomparsi nell'immediato dopoguerra sia ancora presente in tante famiglie italiane che ancora non hanno potuto seppellire cristianamente i loro cari.

Proprio per quest'ultimo motivo, l'interrogante chiede di sapere maggiori particolari sugli eccidi e sulle località dove questi vennero perpetrati.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali siano i motivi che hanno consigliato alle autorità inquirenti e tutorie un riserbo su fatti che invece l'opinione pubblica doveva conoscere in tutta la loro feroce efferatezza e se non si ritenga opportuno procedere immediatamente all'arresto dei responsabili della strage compiuta nella suddetta località di San Possidonio (Modena). (26120)

MARCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni della inspiegabile lentezza con cui i dipendenti uffici stanno procedendo alla definizione dell'istanza promossa dal maestro Giuseppe Santalena, insegnante di ruolo a Sant'Andrea di Povegliano in provincia di Treviso, per ottenere il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 27 febbraio 1963, n. 226.

L'interessato, che presentò una regolare domanda fin dal 23 gennaio 1967, non è ancora, dopo una curiosa vicenda di decisioni e di controdecisioni, in possesso di un provvedimento definitivo che gli consenta di ricorrere in sede giurisdizionale e di conseguire finalmente, con il giudicato, la certezza giuridica in ordine al trattamento da lui rivendicato. (26121)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente della disparità di trattamento venutasi a creare tra i combattenti della guerra 1915-18, di cui alcuni - ai sensi della circolare n. 349 del 20 luglio 1962 - hanno ottenuto la commutazione dell'encomio solenne o della croce al merito di guerra in *Croce di guerra al valor militare* perché l'encomio stesso e la croce al merito di guerra erano stati tributati con decreto reale o luogotenenziale, mentre per altri, nei confronti dei quali i suddetti riconoscimenti furono conferiti da comandanti di unità operanti, la commutazione suddetta non ha avuto luogo.

Allo scopo di ovviare a tale ingiustificata discriminazione, l'interrogante chiede al Mi-

nistro della difesa di voler emanare disposizioni integrative della citata circolare n. 349 in modo da porre sullo stesso piano i combattenti della prima guerra mondiale, cui furono conferiti i suddetti riconoscimenti. (26122)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza che sono stati sospesi ieri, dalla direzione di una azienda a partecipazione statale, 19 lavoratori del Cantiere navale Breda di Portomarghera per il fatto di avere gli stessi partecipato ad una manifestazione davanti all'azienda lunedì 29 gennaio 1968 e che il grave provvedimento è stato preso al momento della sospensione dello sciopero unitario per l'avvenuto incontro fra le parti per l'applicazione, finora disattesa dalla direzione, di un accordo sindacale stipulato ancora nello scorso novembre.

Per conoscere se non ritengano di intervenire con urgenza per accertare la situazione, perché siano rimosse le cause della giusta agitazione sindacale, siano impediti gravi ed ingiustificati attacchi alle libertà democratiche e siano riparate ingiustizie commesse. (26123)

SCOTONI E MARCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere a quali iniziative ritenga di dar corso per concorrere a risolvere la delicata situazione creata nella Val Venosta (Bolzano) in ordine ai rapporti insorti fra la direzione delle cave di marmo di Lasa e i lavoratori da essa dipendenti.

Il complesso estrattivo, originariamente appartenente alla comunità locale, passò, al tempo delle opzioni, all'Ente delle Tre Venezie e, nel dopoguerra, venne dall'Ente stesso ceduto ad un privato per un prezzo, a quanto si dice, notevolmente inferiore al suo valore effettivo.

Con la gestione privata ebbe inizio un periodo di gravi difficoltà, via via aggravatesi che ebbero sempre più serie ripercussioni sul trattamento dei lavoratori.

Nonostante l'impegno delle maestranze, l'aiuto finanziario di Enti pubblici e gli apprezzamenti favorevoli del mercato sulla qualità del prodotto, l'efficienza aziendale è inspiegabilmente diminuita dando origine a licenziamenti, a ritardate o mancate corrispondenze di salario o al non pagamento dei contributi previdenziali.

Il comportamento della direzione nei confronti dei dipendenti ha lasciato, sotto ogni aspetto, assai a desiderare, tanto da creare legittimi turbamenti nella pubblica opinione locale e da dar luogo a numerose azioni giudiziarie intese al recupero di diritti ingiustamente contestati.

Gli interroganti chiedono, anche in considerazione dei particolari aspetti che il problema assume in relazione all'importanza che per quelle popolazioni di lingua tedesca l'impresa di cui trattasi e lo sviluppo delle attività connesse rivestono, se il Presidente del Consiglio dei ministri non veda l'opportunità di disporre un'indagine tendente a stabilire le cause del grave stato di cose segnalato e le misure adottabili per restituire, ove sia possibile, all'iniziativa locale le sorti e la responsabilità della gestione del complesso.

(26124)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perché nella prossima ordinanza per il conferimento di nuovi incarichi d'insegnamento, gli incarichi triennali con scadenza al 30 settembre 1967, compresi quelli già prorogati con legge 6 aprile 1965, n. 335 e con legge 26 maggio 1966, n. 336, nonché quelli conferiti a norma della legge 15 febbraio 1963, n. 354, siano prorogati anche per l'anno scolastico 1967-1968.

(26125)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non creda opportuno ed equo istituire presso le sedi degli Istituti professionali per il commercio, in cui non ci fossero istituti tecnici aziendali, una quarta ed una quinta classe di tipo corrispondente.

Si renda conto il Ministro — nel nostro caso abbiamo presente l'isola di Capri e propriamente l'Istituto professionale per il commercio sito ad Anacapri — della preoccupazione delle famiglie del grave e penoso disagio di quegli alunni che al termine dell'anno scolastico, ormai prossimo, e dopo aver conseguito la qualifica, non hanno alcuna possibilità di continuare gli studi.

(26126)

MARCHESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere a quale fase sia giunta la procedura di approvazione dell'accordo economico intervenuto l'8 gennaio 1968 fra il consiglio di amministrazione dell'Ente assistenziale utenti motori agricoli e i sindacati del personale da esso dipendente.

L'efficacia dell'accordo, con il quale si conclude una lunga e delicata vertenza, costituisce una condizione indispensabile al funzionamento normale dell'ente, per cui la approvazione delle autorità governative di vigilanza, da cui detta efficacia dipende, appare decisiva e urgente anche nel pubblico interesse.

L'interrogante, a sollecitazione di una sua precedente interrogazione rimasta a tutt'oggi inspiegabilmente senza risposta, chiede ancora di conoscere dal Ministro dell'agricoltura quanto tempo egli preveda debba trascorrere prima che sia approvato il tanto atteso regolamento organico dell'UMA e prima che sia democratizzata la composizione degli organi direttivi dell'ente.

(26127)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti, con l'urgenza che il caso richiede, si intendano attuare per le opere di difesa dal mare di Bagnara Calabria (Reggio Calabria), di recente duramente provata da una mareggiata che ha aperto numerose falle nel muro che protegge la centralissima via Turati di quella località.

(26128)

FODERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante quanto ufficialmente comunicato alla stampa nel settembre 1965 attraverso la prefettura di Reggio Calabria, non è stata più costituita in detta città l'8<sup>a</sup> zona per i servizi di protezione civile e tanto meno ivi costituita la « colonna mobile » per interventi in caso di pubbliche calamità, così come si è rilevato in occasione delle recenti sciagure sismiche che hanno colpito la Sicilia dove i soccorsi — a causa appunto della mancanza dei servizi, che erano stati preannunciati, in Reggio Calabria — sono stati fatti affluire da località molto lontane.

L'interrogante fa presente come la costituzione in Reggio Calabria dei servizi di protezione civile sia stata confermata necessaria dai luttuosi eventi che hanno colpito la Sicilia, e come la tanto ritardata istituzione (nonostante le alluvioni del 1951 e del 1953) costituisca una deplorabile negligenza.

(26129)

CORRAO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni all'Opera nazionale ciechi civili affinché le pratiche riguardanti persone residenti nei comuni recentemente colpiti dal terremoto siano trattate con carattere d'urgenza.

(26130)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se gli consti che, in occasione di un recente sciopero degli assistenti di volo, l'Alitalia abbia, in loro vece, utilizzato personale non iscritto agli albi o nel registro del personale di volo e sprovvisto del brevetto, della licenza e dell'autorizzazione necessari, in tal modo violando precise disposizioni di legge e incautamente diminuendo i presidi di sicurezza dei voli.

« Chiede anche di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per impedire il ripetersi di simili, gravi irregolarità.

(7118) « MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se il film *I dolci vizi della casta Susanna* sia stato ammesso ai benefici economici previsti dalle leggi vigenti.

« Gli interroganti, in relazione all'articolo 5 della legge sul cinema, segnalano al Ministro quanto è stato detto dalla critica cinematografica di questo film: " Abbandonate le scene, per mancanza di spettatori, l'operetta riappare sugli schermi, con gli stessi personaggi, le stesse canzoni, gli stessi balli di un tempo. E, in più, qualche cavalcata, qualche scena all'aperto e, naturalmente, tanto, tanto sesso. L'operazione " erotica ", in fondo, è stata semplice. È bastato aggiungere un dialogo piccante (o volgare), molte alcole, sparse in ogni angolo dell'immagine, e far recitare le attrici più spesso nude che vestite. E il gioco è fatto. Un esempio di questa operetta cinematografica, nuova maniera è offerto da *I dolci vizi della casta Susanna* ".

(7119) « GREGGI, TOZZI CONDIVI, CALVETTI, REALE GIUSEPPE, GASCO, GHIO, GUARIENTO, SGARLATA, SORGI, AMADEO, AMODIO, ARMANI, ARMOSINO, BIASUTTI, BOLOGNA, BONTADE MARGHERITA, BORRA, CAPPUGI, CASTELLI, CAVALLARO FRANCESCO, CORONA GIACOMO, CURTI AURELIO, DAL CANTON MARIA PIA, DALL'ARMELLINA, DE ZAN, DEL CASTILLO, DE CAPUA, DEGAN, FABBRI FRANCESCO, FRANCESCHINI, FRANZO, GAGLIARDI, ISGRÒ, NANNINI, PENNACCHINI, ROMANATO, SAVIO EMANUELA, STELLA, TENAGLIA, TERRANOVA CORRADO, TURNATURI, VEDOVATO, VILLA. ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno, in attesa di una definizione dei provvedimenti di miglioramenti previdenziali per il personale degli Enti locali, provvedere alla concessione delle indennità di fine servizio previste dal regolamento dei singoli comuni.

(7120) « CACCIATORE, LIZZADRI, LAMI, MINASI, RAIA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza del fallimento della ditta individuale Carlo Scolari di Genova esercente il servizio di autotrasporto passeggeri da Genova a Uscio, Gattorna e Monleone e diramazioni, interessanti i comuni di Avegno, Uscio, Tribogna, Moconesi, Cicagna, Favale e Neirone, tutti in provincia di Genova.

« Se non ritiene in particolare di affidare la concessione del servizio alla costituita cooperativa fra il personale dipendente dalla ex ditta Scolari (Cooperativa autisti liguri), tutti creditori privilegiati della ditta stessa: così come richiesto anche dai sindaci dei comuni interessati, oltre che dalla Amministrazione provinciale di Genova.

(7121) « MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che nel comune di Pontecagnano (Salerno) c'è una colonia permanente dell'Amministrazione aiuti internazionali della capacità di 240 posti che pure essendo perfettamente organizzata per il suo funzionamento è da alcuni mesi inutilizzata in attesa di imprecisata destinazione — se non ritenga di intervenire per far sì che la predetta colonia sia usata intanto per il ricovero dei terremotati della Sicilia.

(7122) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, per effetto della critica situazione determinatasi nel mercato dell'olio nella Sabina, nelle zone di produzione tipiche, ove una larga parte del prodotto risulta invenduta con grave pregiudizio economico di questo comprensorio, dei produttori ed in particolare dei coltivatori diretti e mezzadri la cui vendita del prodotto rappresenta la base essenziale del loro reddito, non ritenga di fare intervenire l'AIMA in conformità dei suoi fini

istitutivi, perché svolga una azione di sostegno del mercato oleario a tutela dei produttori agricoli.

« L'interrogante desidera in particolare conoscere quali disposizioni abbia dato all'Ispettorato dell'agricoltura e se non si intendano prendere immediate misure che vadano dalle vendite dimostrative ad una pubblicità di mercato del prodotto e più in generale quale politica intenda predisporre nell'interesse di questa zona olivicola.

(7123)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se sia in grado di smentire la notizia apparsa sul settimanale *Fatti* del 29 dicembre 1967, secondo la quale il produttore Morris Ergas avrebbe chiesto al regista cecoslovacco Zbinek Brynych l'inserzione nel film *Il quinto cavaliere* è la paura di alcune scene di nudo femminile girate, vari mesi dopo la programmazione del film all'estero, in uno stabilimento cinematografico romano.

« Nell'affermativa l'interrogante chiede di conoscere quali interventi siano stati disposti, per questo ed altri eventuali simili casi avvenire, al fine d'impedire, da un lato, tanto ignobili speculazioni e, dall'altro, di garantire la integrità delle edizioni originali delle opere cinematografiche straniere.

(7124)

« GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e degli affari esteri, per sapere:

se è vero che il film *Muriel, tempo di un ritorno* realizzato interamente in Francia, con personale artistico e tecnico interamente francese, con partecipazione italiana esclusivamente finanziaria del 20 per cento, sia stato riconosciuto di coproduzione italo-francese, in evidente contrasto con l'articolo 19 della legge 4 novembre 1965, ed in mancanza di un accordo di coproduzione italo-francese giuridicamente perfezionato;

se è vero che al sopraddetto film è stato recentemente attribuito un premio di qualità di 40 milioni che, per la maggior parte, dovrà essere versato a cittadini francesi;

se in Francia esistono, per reciprocità di trattamento, analoghi premi di qualità a favore dei film di coproduzione di interesse italiano e realizzati interamente in Italia;

quando sarà presentato al Parlamento, per la necessaria ratifica, a norma della Costituzione, l'accordo di coproduzione italo-fran-

cese parafato a Parigi il 29 marzo 1966 ma non ancora in vigore nell'ordinamento giuridico italiano.

(7125)

« VIVIANI LUCIANA, PAGLIARANI, ALATRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere se siano a conoscenza dell'avvenuta pubblicazione del rapporto sulla Grecia ad opera dell'associazione *Amnesty International* la quale — come è noto — promuove iniziative umanitarie e di solidarietà nei confronti dei prigionieri politici incarcerati dai regimi dittatoriali.

« Nel rapporto, condotto da due giuristi — l'inglese Anthony Marreco e lo statunitense James Beeket — tra ostacoli e intimidazioni di ogni sorta, si documentano analiticamente le efferate tecniche di tortura con cui vengono seviziati i prigionieri politici greci. Tra le rivelazioni più agghiaccianti si ricordano le seguenti: detenuti vengono legati e colpiti ripetutamente con un tubo di ferro sotto le piante dei piedi; gli aguzzini versano sapone in polvere negli occhi di detenuti o infilano loro in gola degli stracci impedendone la respirazione; donne sono sottoposte a violenze sadiche.

« Di fronte a tali rivelazioni che non possono non accrescere obiettivamente l'orrore della coscienza civile e lo sdegno della coscienza democratica contro la dittatura militare greca, gli interroganti chiedono:

quale atteggiamento ufficiale di denuncia e di protesta il Governo italiano intenda assumere;

se il Governo italiano intenda considerare l'opportunità di risollevarne il problema greco nelle sedi della NATO e del MEC traendone tutte le necessarie conseguenze.

(7126)

« DE ZAN, RADI, RIPAMONTI, FADA, FINOCCHIARO, DOSI, DE MITA, GAGLIARDI, DOSSETTI, GREPPI, SGARLATA, CURTI AURELIO, D'AREZZO, DALL'ARMELLINA, FABBRI, SAVOLDI, LOMBARDI RICCARDO, BORRA, CODIGNOLA, VERGA, GITTI, SANTI, USVARDI, DELLA BRIOTTA, ISGRÒ, SCARLATO, BIAGGI NULLO, ACHILLI, RAMPA, MENGOZZI, BUTTÈ, CARRA, LOMBARDI RUGGERO, AZZARO, CAPPUGI, BALDANI GUERRA, SEMERARO, SCRICCILO, LAURICELLA, CERVONE, RINALDI, PALA, BERTÈ, LAFORGIA, DE PASCALIS, FUSARO, ZAPPA, VALIANTE, URSO, BORGHI, PATRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se non ritengano necessario ed urgente prendere severi provvedimenti a carico del capitano dei carabinieri che sovrintende alla tendopoli di Camporeale (Palermo). Costui, infatti, con azione arbitraria e violenta ha asportato una tabella che i dirigenti locali della Camera del lavoro avevano situata sopra una tenda montata a cura e a spese della CGIL ai margini del campo dove sono raccolti i terremotati e ciò allo scopo precipuo di dare il loro doveroso contributo per la soluzione dei problemi relativi alla assistenza e alla ricostruzione del loro paese.

(7127)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo giudizio sul comportamento del prefetto di Palermo in occasione del terremoto del 15 gennaio ed in particolare sugli interventi che lo stesso ha ripetutamente fatto per minimizzare le conseguenze del sisma nella provincia di Palermo.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere il giudizio del Ministro sul telegramma che il prefetto ha ritenuto di dover rinviare al sindaco di San Giuseppe Jato per " diffidarlo " (!!!) dal " diffondere notizie allarmistiche destituite di fondamento ".

« Le notizie definite allarmistiche dal prefetto dovevano purtroppo di lì a poco essere confermate pienamente dal genio civile il quale attraverso un sopralluogo aveva potuto constatare che l'abitato di San Giuseppe Jato, situato peraltro in prossimità dell'epicentro del terremoto del 15 gennaio, era da considerare fra i più gravemente danneggiati fra quelli della provincia di Palermo.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se di fronte ad un tale atteggiamento in circostanze così gravi il Ministro non intenda richiamare da Palermo detto funzionario.

(7128)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che il prefetto di Palermo con un provvedimento che nelle attuali circostanze non può non essere definito per lo meno inopportuno e che nei fatti ha avuto e continua ad avere carattere di grave provocazione, ha cancellato dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli del comune di Corleone ben 400 lavoratori della terra;

per sapere inoltre se non ritengano di dover intervenire con l'urgenza che il caso richiede per invitare detto prefetto a sospendere quanto meno il provvedimento di cancellazione che ha aggravato in maniera insostenibile la situazione della cittadina palermitana già così duramente scossa dalla violenza del terremoto del 15 gennaio.

(7129)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se non ritengano necessario ed urgente fornire chiarimenti sulla grave situazione determinatasi a Firenze e nella sua Università anche in relazione alla indispensabile individuazione delle responsabilità.

(7130)

« CARIGLIA ».

#### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se non ritengano che l'Automobile club d'Italia (ACI), eretto in ente morale con regio decreto 14 novembre 1926, n. 2481, e gli Automobile club (AC) - sedi provinciali dell'ACI - debbano essere considerati come un ente unico di diritto pubblico a carattere non economico;

2) se non ritengano che, in tale unicità, tanto il personale dell'ACI quanto quello degli AC provinciali debba essere " centralizzato " e godere, quindi, di un unico trattamento economico-giuridico, in relazione, anche, ai principi informativi della cosiddetta " legge-quadro ", nella quale si riconosce la esigenza della unificazione e si afferma che " A parità di qualità e quantità di lavoro si deve corrispondere una eguale retribuzione ";

3) se non ritengano, pertanto, illegale ed iniqua l'attuale situazione, che vede disparità di trattamento economico-giuridico fra il personale dell'ACI e quello degli AC e, addirittura, fra il personale di uno stesso AC, considerandosi gli AC arbitri di dare alla propria struttura i più disparati indirizzi nei tratti di natura, più o meno privatistica;

4) se non ritengano illegale ed iniquo il fatto che i direttori degli AC ed i conservatori del PRA, funzionari dell'ACI, e da questo retribuiti, fruiscono di emolumenti e compensi di varia natura dagli AC, aggravando così l'attuale già gravosa situazione economica del restante personale degli AC;